



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2022

Enti fondatori
CENSIS
CENTRO NAZIONALE
di PREVENZIONE
E difesa SOCIALE
COMUNE di COURMAYEUR
REGIONE AUTONOMA
Valle d'AOSTA

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR MONT BLANC

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015
25. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2016
26. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2017
27. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2018
28. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2019
29. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2020
30. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2021
31. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2022

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994–2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994 – 2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE AUSTRIACO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA”

17. CD - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA*”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE
24. STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA - SVIZZERA SkiAlp@GSB

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÉLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA 1°: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
18. *RICORDANDO LAURENT FERRETTI*

19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: 2° I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES RIFUGES*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA, QUALI PROSPETTIVE?
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 1
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI / *ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 1°
36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 2°
37. L’AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI

38. VIVERE LE ALPI I° - ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D'AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA
43. IL TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA: CAMMINI E PERCORSI *SLOW*
44. SUPERQUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA
45. IL TURISMO ACCESSIBILE NEI PARCHI E NEGLI AMBIENTI NATURALI DI MONTAGNA
46. TURISMO ACCESSIBILE DI MONTAGNA E PATRIMONIO CULTURALE
47. ALPI IN DIVENIRE. ARCHITETTURE, COMUNITÀ, TERRITORI
48. ARCHITETTI E TERRITORI. 5 ESPERIENZE ALPINE
49. ALPI PARTECIPATE. LA SFIDA DELLA RIGENERAZIONE
50. RITORNO ALLE ALPI (*in preparazione*)
51. ALPI PARTECIPATE 2 (*in preparazione*)



MONT BLANC

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2022

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Domenico SINISCALCO, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*;
Roberto RUFFIER; Sandro SAPIA; Alessandro TRENTO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Franzo GRANDE STEVENS, *presidente emerito*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; René BENZO; Guido BRIGNONE; Dario CECCARELLI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Maurizio FLICK; Elsa FORNERO; Roberto FRANCESCONI; Paolo MONTALENTI; Giuseppe NEBBIA; Guido NEPPI MODONA; Mario NOTARI; Francesco PASTORINO; Francesco PENE VIDARI; Lukas PLATTNER; Maria SEBREGONDI; Giuseppe SENA; Lorenzo SOMMO; Anthony SPATARO; Camillo VENESIO; Enrico VETTORATO

COMITATO DI REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; Alessandro ROSSI; Massimo TERRANOVA

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”

Roberto RUFFIER, *presidente*; Giuseppe NEBBIA, *presidente emerito*; Waldemaro FLICK, *presidente vicario*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Quando ho iniziato a seguire la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, nell'agosto del 2002, pensavo che la gran parte dell'attività fosse rappresentata dagli Incontri di Courmayeur, al Jardin de l'Ange. Incontri colti e insieme vivaci, capaci di affrontare in forma compiuta temi di attualità. Poi, nel proseguire la mia attività, mi sono reso conto che la Fondazione organizzava un gran numero di meeting con altrettante istituzioni.

Gli Annali 2022 rendono testimonianza, anche quest'anno, del grande numero di iniziative. Il 21 aprile il webinar su “una società collaborativa” e poi il convegno di diritto e procedura civile sul “diritto societario europeo”. Ben quindici incontri dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”. La presentazione di un volume sul calcio dell'economista Andrea Goldstein. Tre iniziative svolte con la Biblioteca della Fondazione. Sei volumi degli Atti delle nostre iniziative. Cinque partecipazioni ad attività organizzate da altri enti. Nell'insieme un grande numero di iniziative rivolte a numerosi aspetti dell'attività in montagna, insieme a un'attività editoriale di rilievo, per cui, oltre agli autori, desidero ringraziare Elise e Barbara.

In questo modo, all'inizio di gennaio 2023 mi trovo seduto su decine di iniziative che andranno portate avanti. Le risorse nuove e aggiuntive non mancheranno: da un contratto con CVA per gli eventi estivi a contributi aggiuntivi per il convegno di settembre svolto in collaborazione con la Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale.

Ma al di là del numero degli eventi, come sempre, sarà essenziale poter contare sull'energia delle persone presenti a Courmayeur e sulla passione di tutti i collaboratori, dagli organizzatori, agli autori, al pubblico, sempre appassionato. Soltanto con queste persone sarà possibile sostenere le nostre iniziative, perché soltanto con i progetti portati avanti con la testa e con il cuore possiamo trovare la via del successo che ci ha sempre contraddistinto.

Dunque, a tutti, un grande augurio di buon lavoro!

Domenico Siniscalco
Presidente Fondazione Courmayeur Mont Blanc
Président Fondation Courmayeur Mont Blanc

INTRODUZIONI INTRODUCTIONS

Gli Annali 2022 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Per quanto attiene i *Problemi di diritto, società e economia* il 21 aprile è stato promosso, in collaborazione con l'Associazione Italiana Professionisti Collaborativi, il Webinar su *Per una società collaborativa: professioni, istituzioni e società civile*. Nei giorni 23 e 24 settembre è stato organizzato al Centro Congressi di Courmayeur, in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, il XXXV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile su *Il diritto societario europeo: quo vadis?*. Il Ciclo *Convegni su problemi attuali di diritto e procedura civile* è giunto nel 2022 alla trentacinquesima edizione, con circa ottocento illustri relatori coinvolti ed una partecipazione stimata di oltre 15.000 persone.

Nell'ambito dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti è proseguita l'organizzazione di ricerche ed incontri. La collaborazione con il Politecnico di Torino ha visto, nel 2022, l'organizzazione di sette iniziative congiunte. È continuato il Progetto triennale di ricerca *Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*, avviato nel 2021, con l'estensione, come partners di ricerca, anche al Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA ed al Gruppo di Azione Locale - GAL Valle d'Aosta. Sino al 13 febbraio 2022 è stata visibile la Mostra *Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane*, inaugurata il 30 novembre 2022 al Centro Saint-Bénin di Aosta, curata dal Politecnico di Torino e promossa dalla Fondazione insieme alla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta e l'Ordine Architetti della Valle d'Aosta. È stato promosso, per il terzo anno consecutivo, l'Atelier didattico *Progettazione ecocompatibile dell'architettura*, che ha coinvolto gli studenti dell'Ateneo con esercitazioni progettuali in Valdigne; l'esame finale si è tenuto il 22 giugno a Skyway. Dal 26 al 30 settembre si è tenuto, al Rifugio Prarayer di Bionaz, il Workshop progettuale *Scenari di progetto in alta quota*, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Architettura montana-IAM e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta. Si è svolto nel periodo 23-27 ottobre il primo atelier didattico internazionale su *New ruralities*, promosso in collaborazione con il Politecnico di Torino e l'Université Libre de Bruxelles. È proseguita, anche, la collaborazione con l'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino con la Presentazione *online* delle due uscite dell'anno 2022 della rivista dell'Istituto, *ArchAlp*, rispettivamente il 24 febbraio ed il 24 novembre.

Il progetto triennale su *Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare*, avviato nel 2021, promosso con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino, e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A., ha realizzato nel 2022 il Convegno su *Energia, cambiamento climatico e montagna* (Aosta, 27 maggio) e l'Incontro su *Idrogeno: quale ruolo nella transizione energetica?* (Courmayeur, 10 agosto).

Il programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina*, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, giunto a oltre venti anni di attività, è proseguito con tre iniziative organizzate nel corso dell'anno. Il 30 giugno, al Forte di Bard, si è tenuto il primo appuntamento del nuovo ciclo triennale *Architetti e territori* con l'Incontro su *Progetti alpini di Miller & Maranta*. L'11 novembre, presso la Sala della Biblioteca regionale, è stata organizzata la presentazione, in anteprima, del Quaderno 49 *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione*, sintesi del progetto pluriennale (2019-2021). Sabato 12 novembre, presso la Sala M. Ida Viglino del Palazzo regionale, è stato organizzato il primo Convegno del ciclo triennale *Ritorno alle Alpi*, un nuovo triennio di confronto sulle progettualità che interessano città alpine e comunità di montagna, con un focus su *Educare al cambiamento*. La Fondazione e l'Ordine degli Architetti hanno collaborato con la Fondation Chanoux e la Fondazione Olivetti nell'organizzazione del Convegno su *Il futuro della Comunità. Dal Piano Regolatore di Adriano Olivetti alle sfide del cambiamento climatico*, svoltosi il 13 maggio presso la Sala M. Ida Viglino del Palazzo regionale di Aosta.

È proseguito il programma pluriennale di ricerca *Montagna, Rischio e Responsabilità* con l'Incontro su *Sport outdoor a Courmayeur: novità per il 2023*, organizzato il 9 dicembre presso la Sala della Fondazione in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura. Si tratta del primo appuntamento del progetto biennale sugli sport *outdoor* promosso dalle due Fondazioni.

Nel mese di agosto la Fondazione ha organizzato gli Incontri di Courmayeur, giunti nel 2022 alla venticinquesima edizione, con oltre cento iniziative promosse, centocinquanta illustri relatori ed una partecipazione stimata di oltre 27.000 persone. La Rassegna ha previsto sei appuntamenti al Jardin de l'Ange di Courmayeur, seguiti anche in diretta *streaming*: l'Incontro su *Diritti, energia e difesa: le nuove frontiere d'Europa* con Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*; l'Incontro su *La giustizia nella società dell'informazione* con Edmondo Bruti Liberati, già procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei deputati e presidente Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine e Giuseppe Salvaggiulo, giornalista de *La Stampa*; l'Incontro su *Idrogeno: quale ruolo nella transizione energetica?* con Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico del CO2 Circle Lab, Tamara Cappellari, coordinatore Dipartimento sviluppo economico ed energia, Assessorato sviluppo economico, formazione e lavoro, Regione Autonoma Valle d'Aosta e Enrico De Girolamo, direttore generale, Compagnia valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A., con il patrocinio della Compagnia valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.; l'Incontro su *Banche e nuove tecnologie. Opportunità e rischi* con Pietro Sella, amministratore delegato e direttore generale, Banca Sella Holding S.p.A., Domenico Siniscalco, presidente Fondazione Luigi Einaudi, Torino, e Camillo Venesio, amministratore delegato e direttore generale, Banca del Piemonte; l'Incontro su *I protagonisti dello sviluppo di Courmayeur* con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis, Gioachino Gobbi, l'enfant du pays e Maria Sebregondi, presidente di Moleskine Foundation; l'Incontro su *Nulla sarà più come prima* con Mario

Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito di economia internazionale nell'Università di Torino.

Il 22 agosto, presso il Rifugio Monte Bianco - CAI Uget di Courmayeur è stata organizzata, in collaborazione con il Club Alpino Italiano - Centro Operativo Editoriale e la Fondazione Montagna sicura, con il patrocinio della Società delle Guide di Courmayeur, la Presentazione del libro *Sfiorare il cielo. Le grandi conquiste alpinistiche e lo sviluppo delle conoscenze sulla fisiologia dell'alta quota* (Club Alpino Italiano editore). Il 29 dicembre, presso la Sala della Fondazione, si è tenuta la Presentazione del libro *Il potere del pallone. Economia e politica del calcio globale* (ed. Il Mulino).

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione del volume su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance* (Atti del XXXIV Convegno di studio Problemi attuali di diritto e procedura civile tenutosi il 9 aprile 2021), del Quaderno *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione* (Atti del ciclo triennale 2019-2021) e degli *Annali 2021*.

Nel 2022 è continuato il Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca, con il completamento delle attività di catalogazione, il proseguimento dell'attività di spoglio dei volumi editi dalla Fondazione, il rilascio della versione prototipale della sezione online della "Biblioteca" in vista dell'inserimento sul sito istituzionale della Fondazione, www.fondazionecourmayeur.it.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficié, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la «Fondazione CRT», de la «CVA SpA- Compagnia Valdostana delle Acque-Compagnie valdôtaine des eaux», de la «Compagnia di San Paolo» et de la «Reale Mutua Assicurazioni».

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d'Aoste, à la Commune de Courmayeur, à la Fondation Centre National de Prévention et de Défense Sociale, au Censis, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit de bénévolat, les programmes et les initiatives au cours de l'année 2022.

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente Comitato scientifico
Président Comité scientifique

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2022

Webinar
PER UNA SOCIETÀ COLLABORATIVA:
PROFESSIONISTI, ISTITUZIONI E SOCIETÀ CIVILE
21 aprile 2022

in collaborazione con
Associazione Italiana Professionisti Collaborativi

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Giovedì 21 aprile 2022

SALUTI

MARCO SALA, *presidente AIADC*

Intervengono

BARBARA BASSINO, *esperta di relazioni e commercialista, formatrice AIADC*

ALESSANDRO BAUDINO, *avvocato collaborativo AIADC*

SILVIA CORNAGLIA, *commercialista, formatrice AIADC*

GIULIO ERNESTI, *professore di Urbanistica, IUAV Venezia, formato con AIADC*

CRISTINA MORDIGLIA, *avvocato collaborativo, formatrice AIADC*

DANIELA STALLA, *avvocato collaborativo, formatrice e Past President AIADC*

Modera

MAURIZIO FLICK, *avvocato, componente Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

RESOCONTO

Di principi, pratiche, metodi e strumenti della Collaborazione si è parlato in occasione della Giornata Mondiale della Creatività e dell'Innovazione, indetta per agevolare il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. A due anni di distanza dal primo incontro organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc e AIADC-Associazione Italiana Professionisti Collaborativi, l'emergenza ambientale, l'esplosione della pandemia, la crisi economico-finanziaria e la guerra russo-ucraina hanno sconvolto le certezze del passato, cambiando le prospettive sul futuro. Da qui la necessità ancora più impellente di incentivare gli strumenti della pratica collaborativa e di ragionare sulla creatività applicata alla risoluzione dei conflitti. “Non a caso, negli ultimi quindici anni la negoziazione, la mediazione e tutti i metodi alternativi di risoluzione delle controversie sono esplosi come campi di interesse nel mondo accademico e delle professioni”, ha introdotto Maurizio Flick (avvocato, componente Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc). Sono due i maggiori pregi, rispetto al processo civile, di queste procedure, che, permettendo di risolvere le liti senza dover ricorrere ad organismi appartenenti alla magistratura, “sono da un lato più accessibili, economiche, semplice e veloci, e dall'altro contribuiscono a decongestionare la giurisdizione civile”.

Dei venti eventi organizzati in Italia in occasione della Settimana Mondiale della Creatività e dell'Innovazione (<https://wciw.org/celebrations/italy/>), quest'anno dedicata al tema della Collaborazione, l'AIADC e i suoi soci ne hanno organizzati otto. Il presidente Marco Sala ha ribadito l'efficacia e l'originalità del metodo collaborativo, che “non è solo una prassi, ma è prima di tutto un sistema di valori, un modo di essere nel mondo”. Sala ha inoltre ricordato che la pratica collaborativa condivide i quattro valori fondanti, “*collaboration, empathy, empowerment e mentorship*”, della World Creativity & Innovation Week, celebrata quest'anno in 127 Paesi con oltre 500 eventi in tutto il mondo.

A spiegare cosa significa celebrare la Giornata Mondiale della Creatività e dell'Innovazione e perché l'AIADC è chiamata a farlo con diverse iniziative è stata Daniela Stalla, avvocato collaborativo, formatrice e Past President AIADC. L'idea di creare un movimento per incentivare la creatività e l'innovazione come strumenti per sviluppare idee per lo sviluppo sostenibile è nata in Canada nel 2001, ma si tratta di un metodo che risale ai primordi dell'evoluzione umana e l'ha sempre accompagnata. “I miglioramenti si sono sempre creati grazie ad uno slancio creativo”, ha esordito Stalla, “l'umanità si muove attraverso momenti evolutivi in cui qualcuno è capace di non reagire con risposte automatiche e di uscire dalla *comfort zone*, per pensare a soluzioni innovative dei problemi”. La creatività non è una prerogativa di poche persone geniali, ma è una dote di tutti, che si sviluppa meglio quando le persone sono capaci di fare rete e di condividere pensieri nuovi. Ecco perché dal 2017 questa giornata è diventata giorno di osservanza dell'ONU, nella convinzione che tale approccio finalizzato allo scambio di idee innovative possa essere uno strumento utile per perseguire gli obiettivi di sostenibilità individuato dall'ONU e che vanno sotto il nome di Agenda 2030. Poiché il tema di quest'anno della Giornata Mondiale della Creatività e dell'Innovazione è la

Collaborazione, i professionisti collaborativi del mondo sono stati invitati a promuovere l'approccio collaborativo con il fine di "aiutare a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e in particolare l'obiettivo numero 16, che parla di pace, giustizia e istituzioni responsabili". Stalla ha infine ricordato che la cultura collaborativa deve essere intesa in senso ampio, poiché non coinvolge solo i professionisti che operano attorno al mondo della giustizia, ma spazia in tanti ambiti professionali diversi, che condividono gli stessi principi cardine: "un metodo e una formazione uguale per tutti, l'ascolto attivo, la fiducia, la trasparenza e gli strumenti di *problem solving* e di *brain storming*". In tutti questi ambiti l'obiettivo dell'approccio collaborativo è quello di favorire soluzioni e scelte condivise ed incentivare una visione meno conflittuale e più serena dei rapporti sociali.

Dalla prospettiva di psicoterapeuta esperta di relazioni, oltre che dottore commercialista, Barbara Bassino ha trattato il tema del conflitto, inevitabile precursore di ogni processo collaborativo. Bassino ha sottolineato l'importanza di accettare il conflitto come connaturato all'uomo ed a tutti i sistemi viventi: "Siamo attori sullo scenario perenne di un conflitto che muta in continuazione e che nasce ed alberga dentro di noi. È dunque un imprescindibile nelle dinamiche relazionali, sebbene molti coltivino l'illusione che si possa evitare". Alla violenza, che segue all'incapacità di gestire la tensione connaturata ai sistemi viventi, e agisce secondo una logica di eliminazione delle divergenze, è di gran lunga preferibile una dinamica di composizione delle medesime. "La violenza è negazione del conflitto", ha continuato Bassino, "laddove la composizione è invece fortemente evolutiva. Le scienze sociali ci ricordano che il conflitto è utile, perché permette ai sistemi viventi di procedere verso nuovi equilibri". Se il senso comune nella gestione del conflitto promuove due posizioni principali, l'attacco e la difesa, la Pratica Collaborativa suggerisce come terza via "il superamento della modalità avversariale e lo spostamento delle Parti in causa dalle "posizioni" alla ricerca degli interessi sottesi, che sono per definizione declinabili e modulabili". Dal momento che le Parti non possiedono la lucidità adeguata a gestire in proprio la soluzione del conflitto nel quale sono coinvolti, il processo di composizione del conflitto è tanto più efficace quando si avvalga dell'intervento di una figura mediatrice, "una persona autorevole, garante della trasparenza, orientata e formata alla collaborazione, a qualsiasi professione appartenente".

In altre parole, secondo Bassino: "gestire il conflitto significa arrotolarsi le maniche, immergere le mani nella materia vischiosa del conflitto e venirne fuori con una soluzione che tenga conto al meglio delle istanze, dei bisogni, e degli interessi di entrambe le parti".

La commercialista e formatrice AIADC Silvia Cornaglia si è ricollegata al tema del conflitto – che secondo lei deve essere metaforicamente dipanato come si fa con un groviglio, "sciogliendo i nodi ma cercando di non rompere il filo che tiene uniti i contendenti" – per poi illustrare due principi generali della pratica collaborativa (buona fede e correttezza, trasparenza). Nonostante i principi di buona fede e correttezza siano principi generali del nostro ordinamento richiamati nei codici deontologici di tutte le professioni, Cornaglia ha osservato che "le negoziazioni si svolgono nella maggior parte dei casi all'ombra del processo"; l'ottica collaborativa, invece "implica il dimenticarsi

totalmente del processo, nella consapevolezza che spesso la strada giudiziale è svantaggiosa per tutti i contendenti”. Il secondo principio, ovvero la trasparenza, che prevede “l’obbligo di mettere a disposizione tutte le informazioni che potrebbero condizionare la scelta della controparte”, deriva dalla matrice americana della Pratica Collaborativa. Nell’ordinamento italiano, al contrario, “è prevista la possibilità di tacere o modificare alcune informazioni, cosa che comporta delle problematiche diverse da quelle del mondo in cui la pratica collaborativa è nata”. È stato l’avvocato familiarista Stuart Webb, come ha ricordato Cornaglia, a sperimentare una prima modalità di “pratica collaborativa deliberata” nel Minnesota, “creando una comunità di avvocati che condividessero la sua posizione, per poi arricchire il metodo allargando il *team* alla partecipazione di altri esperti e coinvolgendo in una formazione comune le persone coinvolte nello scioglimento del conflitto”. Da qui il ruolo centrale del lavoro del *team*, dove diversi saperi concorrono al raggiungimento di una soluzione condivisa. Cornaglia ha infine evidenziato come la pratica collaborativa, pur nata nel diritto di famiglia, sia un metodo applicabili in tutti i conflitti – sia in atto che in potenza – in cui c’è un valore comune da salvare (come un legame familiare o amicale, un’impresa, un patrimonio).

Altri due principi della pratica collaborativa sono stati esplicitati da Cristina Mordiglia, avvocato collaborativo e formatrice AIADC. Grazie al principio di riservatezza, secondo Mordiglia, si crea un “luogo sicuro dove le parti possono esprimersi facendo emergere anche dei non detti ed elaborando una storia condivisa del loro conflitto in assoluta sicurezza”. Tale “stanza della fiducia” in cui ha luogo la pratica collaborativa è possibile anche grazie al principio del mandato limitato, inteso come assistenza delle parti al solo scopo di raggiungere un accordo condiviso. La formazione collaborativa è utile per muoversi nei contesti più disparati, ed è un percorso che implica un importante cambiamento di mentalità: “a collaborare si impara, innanzitutto, lavorando su sé stessi, uscendo dalla *comfort zone* in cui siamo stati formati e modificando l’atteggiamento di chiusura, in modo da poter lavorare in *team* e aprirsi ad una formazione condivisa e costante”. Si tratta di un processo che non si conclude mai e che esige una nuova *formamentis*, a partire dall’atto di “scendere nella palude del conflitto e di non rimanere a guardare dal piedistallo, ma di contribuire all’*empowerment* del cliente”, coinvolgendo e rendendolo parte attiva nella ricerca della soluzione del conflitto che lo riguarda. Ribadendo la trasversalità della formazione collaborativa, Mordiglia ha evidenziato anche il carattere intenzionale della pratica, che prevede un crescendo di consapevolezza da parte del professionista. “All’inizio la pratica non è così conosciuta, perciò si può parlare di incompetenza inconsapevole. Per stadi successivi si approda alla cosiddetta “pratica intenzionale”, ovvero alla continua oscillazione tra competenza consapevole e competenza inconsapevole ed automatica. Condizione che consente una continua apertura alla ricerca e alla creatività”.

Della pratica collaborativa applicata all’ambito societario e al diritto d’impresa ha parlato l’avvocato Alessandro Baudino. L’adozione di procedure alternative di risoluzione delle controversie, anche note sotto la sigla ADR (*Alternative Dispute Resolution*), è motivata dalla progressiva presa di coscienza della dimensione sociale del conflitto, un problema che “non si crea e si risolve solo tra le singole parti in contrasto, ma che ha ricadute enormi sul contesto sociale”: come nel caso della conflittualità societaria

o della crisi d'impresa. Le norme del diritto positivo, secondo Baudino, sono inadeguate per rinegoziare situazioni perturbate da eventi impreveduti. Di fronte all'inadeguatezza degli strumenti disponibili e alle conseguenze talora devastanti dei rimedi aggiudicativi, la negoziazione collaborativa si configura come "lo strumento più efficace e sofisticato che abbiamo per risolvere i conflitti attraverso la negoziazione, in una prospettiva di perseguimento degli obiettivi di sostenibilità e continuità". Baudino ha ricordato che l'ordinamento comunitario e quello costituzionale, che includono tra i valori fondanti quello della solidarietà sociale, politica ed economica, impongono di associare alla negoziazione l'obbligo di collaborazione e ha definito la negoziazione collaborativa come "cammino necessitato di adattamento dei contratti, perturbati dagli shock economici causati dai drammatici scenari di crisi internazionale, alle esigenze sopravvenute". In tale percorso, la collaborazione è "il punto di partenza ma anche di arrivo della negoziazione", poiché "da un lato la collaborazione impone alle parti di attivarsi per raggiungere la soluzione condivisa, dall'altro il superamento degli effetti devastanti del conflitto sul contesto sociale consente di recuperare i valori di solidarietà e di collaborazione che sono alla base di una crescita economica e sociale del Paese".

Professore di Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia formato con AIADC, Giulio Ernesti ha dimostrato la trasversalità della pratica collaborativa, illustrandone l'applicazione nel suo campo di studio e riflettendo sulla collaborazione come processo di co-costruzione dei processi. Riprendendo la riflessione sull'Agenda 2030, Ernesti ha sottolineato la correlazione tra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e la creatività individuale e collettiva, affermando che il *planning* delle Nazioni Unite costringe a misurarsi con un "progetto di costruzione di un grande stato di diritto su scala universale", la cui realizzazione richiede un "incontro obbligato con la collaborazione". Quest'ultima si configura come una "modalità di trasformazione delle istituzioni, di costruzione di processi decisionali differenti, responsabili, partecipati e rappresentativi e come strumento di apertura alla sperimentazione di nuove forme di governo". Perno della costruzione di un modello socio-economico alternativo alle sue esternalità negative, la collaborazione costituisce anche un "aiuto non indifferente alla conservazione della democrazia". Riprendendo il concetto di "democrazia creativa" elaborato da John Dewey, Ernesti ha spiegato che la collaborazione è indispensabile alla "creazione di individui democratici interessati all'arricchimento personale offerto dalla diversità, disponibili ad imparare dall'altro e a riconoscersi reciprocamente il diritto all'autorealizzazione". Terreno di coltura ideale di questa idea di democrazia è la città, "luogo in cui è più gestibile la problematizzazione del rapporto tra istituzioni, società, individui, saperi e dove emerge maggiormente la crisi della democrazia rappresentativa". Di fronte a tale clima di sfiducia, la città deve trasformarsi in un "luogo di resistenza, in cui possa avvenire la sperimentazione di nuove forme di democrazia e di cittadinanza attiva, ricomponendo così lo scollamento tra rappresentanti e rappresentati". Questo cambio di prospettiva interessa anche l'Urbanistica, che si sta gradualmente trasformando "da sapere tecnocratico, autolegittimato come braccio operativo delle istituzioni, a sapere aperto al pluralismo della società contemporanea, sempre più riflessivo e dialogico, che limita la propria vocazione demiurgica abilitando la gente comune al progetto desacralizzando le competenze tecniche".

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 29 luglio 2022

Incontro su
Diritti, energia e difesa: le nuove frontiere d'Europa

con
Maurizio Molinari, direttore de *la Repubblica*

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

La venticinquesima edizione degli Incontri di Courmayeur è stata inaugurata ufficialmente dal sindaco di Courmayeur Roberto Rota, che ha sottolineato l'urgenza di discutere su temi attuali in un periodo di nuove sfide e criticità. "Questi venticinque anni sono passati velocemente, affrontando problemi e cercando di approfondirli senza dare soluzioni per slogan. L'estate scorsa era un periodo difficile, ma forse quest'anno lo è ancora di più. Questi incontri ci aiuteranno quindi ad approfondire e ad aprirci la mente, confrontandoci con tematiche urgenti e quanto mai attuali". Anche Lodovico Passerin d'Entrèves ha ricordato il traguardo raggiunto quest'anno da Fondazione Courmayeur Mont Blanc. "Oggi è un compleanno: in venticinque anni abbiamo tenuto più di 100 incontri con oltre 150 illustri relatori, seguiti da 27.000 persone". Un ringraziamento, a nome della Fondazione, è stato rivolto a Maurizio Molinari, ospite del primo appuntamento che, in quanto direttore della Repubblica, ha offerto l'occasione per dedicare un ricordo al suo predecessore Eugenio Scalfari, mancato poche settimane prima. Sono stati quindi introdotti da Passerin d'Entrèves gli aspetti centrali del nuovo ciclo d'incontri, "l'incertezza mai così profonda e fastidiosa, la complessità dei problemi attuali e la fragilità dei nostri punti di riferimento".

A quest'introduzione si è fin da subito collegato Maurizio Molinari, che ha ricordato come siano state proprio queste emergenze a spingere il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad affidare a Mario Draghi, nel febbraio 2021, la formazione di un governo di unità quasi nazionale. Eccezionale, secondo Molinari, è la sovrapposizione di emergenze tanto significative. "Innanzitutto, la pandemia non è ancora del tutto sconfitta e la sanità come elemento di sicurezza nazionale obbliga gli stati europei a non smantellare le strutture con cui ci siamo protetti da questo nemico invisibile". La pandemia ha poi provocato un danno senza precedenti all'economia nazionale. "L'aumento dell'1% del PIL nazionale lascia intendere quanto sia importante per la ricostruzione il Piano di Ripresa e Resilienza dell'Unione Europea, i cui fondi sono condizionati a delle agende di spesa. Ciò significa che questi fondi si potrebbero interrompere se la realizzazione dei progetti dovesse rallentare: il nostro benessere economico non è quindi acquisito e messo in cassaforte, ma sempre in bilico". A questo quadro si aggiunge l'emergenza sociale, con un aumento senza precedenti delle disuguaglianze, aggravato da un numero altissimo di giovani che non lavorano e non studiano, spie di un profondo malessere generale. Lo scoppio di una guerra in Europa, infine, ha creato un focolaio di instabilità permanente a 2000 chilometri dall'Italia, "determinando una crisi con la Russia, che viola il principio di convivenza tra nazioni sovrane alla base della comunità internazionale".

Di fronte a queste sfide, è ancora più allarmante la recente crisi di governo, a causa della quale sarà un nuovo esecutivo ad affrontare in autunno le conseguenze della difficile situazione attuale. La richiesta alle forze politiche di risposte efficaci alla situazione di incertezza è ciò che, secondo Molinari, deve quindi guidare gli elettori alle urne. "Le forze politiche si stanno organizzando in due blocchi lacerati da divisioni interne e non sembrano intente ad affrontare il tema dei programmi, un ritardo molto grave". Se il centrodestra è diviso da rivalità per la leadership, il centrosinistra racchiude invece

forze che si richiamano all'esperienza di Draghi ma che hanno difficoltà ad unirsi. "Il timore maggiore è che questa situazione di vulnerabilità giochi a vantaggio di Putin", ha spiegato Molinari, "che in Ucraina ha iniziato un disegno strategico di lungo termine per ridisegnare l'Europa secondo il progetto russo". Sapendo di non poter vincere militarmente, la Russia avrebbe infatti adottato una strategia di lunga durata per lacerare l'Europa, "combattendo all'infinito per fomentare nei paesi occidentali situazioni di instabilità che scompaginino le alleanze euroatlantiche". Di fronte a questo schema, la crisi di governo in Italia rientrerebbe perfettamente nella strategia di Putin. "Più l'Europa è divisa, più Putin è in grado di far avanzare i suoi interessi. Ecco perché quelle di settembre, a mio parere, saranno le elezioni più importanti dal 1948, perché il voto italiano non è mai stato così strategico per la realtà europea, il cui destino è strettamente collegato a quello italiano".

Un altro nodo fondamentale per le sorti del conflitto russo-ucraino e della comunità internazionale è rappresentato dagli Stati Uniti, sul cui ruolo nello scacchiere geopolitico globale si è soffermato Molinari. "Uno degli elementi di incertezza in questa fase è che la nazione-guida delle democrazie occidentali attraversa una fase di grande indebolimento, non militare né economico, ma dovuto alla contestazione sempre più insistente dell'identità americana, sia tra i democratici che tra i repubblicani". Tra i primi si sta infatti affermando sempre di più il radicalismo estremo della *cancel culture*, che punta ad abbattere e abolire tutti i simboli e i valori statunitensi che abbiano un riferimento allo schiavismo. L'episodio del 6 gennaio 2021, dall'altro lato, è allarmante in vista delle elezioni del 2024, che vedranno Trump ricandidarsi, sostenuto da una parte non indifferente del partito repubblicano, che è quindi "diviso in una fazione fedele alla tradizione e una invece a favore del populismo trumpiano, che disprezza le istituzioni statunitensi".

Su suggerimento di alcune domande del pubblico, Molinari si è poi concentrato su questioni di altrettanta importanza, come il cambio di passo verso la difesa comune europea e l'emergenza climatica. A questo proposito, Molinari ha dedicato alcune parole alla tragedia della Marmolada, "un campanello d'allarme per tutti noi, che impone una riflessione profonda sul legame tra acqua e ambiente e sulla necessità di creare delle soluzioni immediate. Bisogna ripensare le infrastrutture basandole sull'emergenza climatica e serve una generazione di leader visionaria, capace di mettere in discussione l'uso delle risorse nazionali e di creare nuove politiche di protezione dei cittadini dagli effetti del cambiamento climatico". In conclusione al suo intervento e in risposta ad un'ultima domanda, Molinari ha condiviso alcune considerazioni sulle sorti di Taiwan, mira dell'espansionismo cinese e degli interessi americani per il suo monopolio dei tre quarti della produzione globale di semiconduttori. "Chi controlla Taiwan controlla lo sviluppo dell'alta tecnologia del mondo. Un modo per emanciparsi dal pericolo di una guerra su Taiwan potrebbe essere distribuire la produzione dei semiconduttori nei paesi industrializzati. Quello che è avvenuto in Ucraina potrebbe spingere Xi Jinping a imitare Putin e invadere Taiwan, ma anche suggerire prudenza, perché ha reso evidente l'impossibilità da parte di un esercito impreparato e corrotto di risolvere il conflitto in una guerra lampo".

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 6 agosto 2022

Incontro su
La giustizia nella società dell'informazione

con

Edmondo Bruti Liberati, già procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Milano
Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei deputati
e presidente Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine
Giuseppe Salvaggiulo, giornalista de *La Stampa*

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Il secondo appuntamento degli Incontri di Courmayeur è stato dedicato al difficile equilibrio tra stampa e giustizia, tra trasparenza e tutela della privacy, tra diritto di informazione e rispetto della dignità della persona. L'intervento degli esperti in materia è stato preceduto da un'introduzione di Lodovico Passerin d'Entrèves (presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc), che ha sottolineato l'attualità e la quotidianità dei problemi discussi, in linea con gli altri argomenti scelti per la venticinquesima edizione della rassegna. "A chiunque può capitare di avere un contatto, spesso per la prima volta, con una giustizia che oggi è immersa nella moderna società dell'informazione, dove l'equilibrio tra valori e diritti a volte sembra contrastante e certamente spesso è difficile. Il diritto di cronaca, la libertà di stampa e la forza incontrollabile dei nuovi media non possono superare la presunzione di innocenza, la tutela della privacy e il regolare sviluppo di un processo. La fiducia nelle istituzioni e nella magistratura a volte rischia di essere compromessa da personalismi o addirittura da protagonismi non richiesti".

Le riflessioni sul tema sono state stimulate a partire dal nuovo libro di Edmondo Bruti Liberati *Delitti in prima pagina - La giustizia nella società dell'informazione* (Raffaello Cortina Editore, 2022), che, ha detto Giuseppe Salvaggiulo (giornalista de *La Stampa*), "ripercorre nei dettagli le vicende e i casi giudiziari che più hanno appassionato l'opinione pubblica, segnando delle svolte importanti nel modo in cui la comunicazione giudiziaria è arrivata nelle case degli italiani." Numerosi sono, secondo Salvaggiulo, i pregi del libro, a partire dall'approccio non accademico con cui sono osservate le vicende. "Il libro è scritto, seppure da una personalità importante del mondo della magistratura e della politica giudiziaria, non in termini accademici, ma dal basso, con gli occhi del cittadino comune, del telespettatore o del lettore di giornali". Interessante è poi l'exkursus storico tracciato da Bruti Liberati, che "affronta le questioni del nostro tempo senza limitarsi alle polemiche dell'oggi, ma con uno sguardo profondo nella storia". Infine, ha osservato Salvaggiulo, "il titolo molto pop e anche un po' pulp scelto dall'editore fa torto al pregio contenutistico del libro, che non affronta solo il sangue di prima pagina, ma le grandi questioni politiche e giudiziarie che non riguardano solo l'Italia, ma tutte le realtà in cui la giustizia è un fatto di trasparenza e di democrazia".

La parola è quindi passata all'autore Edmondo Bruti Liberati (già procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano), che ha ricordato come "nel 1967 un programma tedesco abbia dato origine al genere "indagini e processo in Tv". In Italia al programma tedesco si ispira la trasmissione "Telefono giallo", in onda su Rai 3 dal 29 settembre 1987 all'8 dicembre 1992 condotta da Corrado Augias, che ha offerto momenti di impegno civile, con inchieste giornalistiche di notevole livello, come quella sulla caduta dell'aereo a Ustica. Una vicenda tragica che coinvolge complessi problemi tecnici, responsabilità della politica, omissioni e depistaggi è trattata in modo tale da mostrare che anche il "processo in Tv" può essere affrontato con rigore e obbiettività secondo i moduli del miglior giornalismo di investigazione. Ma forse è proprio per questo che la trasmissione non durò a lungo. Il seguito è una deriva senza fine di orrori media-

tici inaugurata a Porta a Porta con il caso Cogne e poi Erba, Garlasco... con progressivo slittamento nel genere chiamato *infotainment*, dove la commistione tra informazione e intrattenimento è totale e inestricabile. Un magistrato francese, Antoine Garapon, tra i primi, ne ha proposto una analisi approfondita. La spettacolarizzazione mette in crisi la logica del processo, lo spazio, il tempo e le regole del processo, con il conduttore che si erge a giudice. Alcuni magistrati hanno contribuito a questa grave distorsione, nonostante il divieto introdotto nel 2010 dall'Associazione Nazionale Magistrati nel codice deontologico”

Dopo un breve intervento in cui è intervenuto il Sindaco di Courmayeur Roberto Rota per informare il pubblico sulla difficile situazione del Comune a seguito delle due frane precipitate la sera del 5 agosto in Val Ferret, la discussione è proseguita con una replica di Salvaggiulo, che ha riportato l'opinione diffusa secondo cui la presenza di magistrati in simili trasmissioni possa essere utile per “mettere ordine nella caciara che fanno i giornalisti, gli avvocati e gli opinionisti”. Bruti Liberati ha confermato l'importanza del dovere di comunicazione e informazione da parte della magistratura, che deve però avvenire attraverso altri canali. “La fiducia dei cittadini nelle istituzioni non può essere cieca ma deve essere alimentata dalla conoscenza, che deve essere fornita innanzitutto dalla comunicazione istituzionale, da noi purtroppo molto arretrata, come si può rilevare dal sito del Ministero della Giustizia, diretto solo agli operatori del settore. Il cittadino è poi informato anche grazie agli interventi dei singoli magistrati, che possono però essere molto pericolosi”.

Ha preso poi la parola Luciano Violante (presidente emerito della Camera dei Deputati e presidente Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine), che ha definito quello di Bruti Liberati un “libro destinato a durare perché contiene per la prima volta una rassegna chiara e documentata degli intrecci tra giustizia e mezzi di comunicazione”. Un problema che Bruti Liberati, secondo Violante, affronta giocando attorno a cinque pilastri, partendo dal “diritto ad informare ed essere informati, un diritto moderno, perché nella tradizione tutto ciò che è circondato da giustizia è legato alla categoria della sobrietà e l'autorevolezza non deve essere guadagnata, mentre nella società della comunicazione è stato costruito il diritto del cittadino a conoscere come è esercitato il potere pubblico”. Nella società della comunicazione è emerso anche il “diritto alla reputazione, a non essere screditato dai mass media, che non riguarda solo i privati ma anche le associazioni e le società”. Una questione molto delicata che richiede competenza perché “la pubblicizzazione di fatti che sono frutto di mancanza di conoscenza possono provocare danni all'economia nazionale oltre che ai singoli”. Se il terzo pilastro consiste nell’“efficacia delle indagini”, il quarto è rappresentato dal problema della legittimazione del magistrato. “Dire che il magistrato è legittimato dall'applicazione della legge è diventato una parola vuota, perché il sistema delle regole è abbastanza caotico, per cui la legittimazione del magistrato si fonda sempre di più sulla sua credibilità e quindi su come viene trattato dai mass media”. Un problema fortemente collegato anche a quello della carriera: “Il magistrato protetto dalla scorta sarà inevitabilmente considerato più importante nell'opinione pubblica. Ecco perché qualcuno forse esagera nell'ingigantire rischi che non ci sono per avere un apparato che fa di lui una persona diversa dagli altri. Quando l'immagine pubblica è una componente della carriera del magistrato c'è qual-

cosa che non funziona perché prevale una spinta a guadagnare questa piuttosto che un profilo professionale”. A questo complesso di principi si lega un ultimo problema, che è quello dell’educazione. “Molti anni fa quando c’era una violenza a danni di una ragazza sui giornali si riportava il nome e la fotografia, poi nessuna legge ma un’intesa tra i mezzi di comunicazione ha portato ad un’autodisciplina a riguardo. So che la notizia è denaro, ma penso che ci voglia ancora più autodisciplina sia dal lato comunicativo, sia da parte della magistratura”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 10 agosto 2022

Incontro su
Idrogeno: quale ruolo nella transizione energetica?

con il patrocinio di
Compagnia valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.

con
Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico
di Torino, coordinatore scientifico del CO2 Circle Lab
Tamara Cappellari, coordinatore Dipartimento sviluppo economico ed energia,
Assessorato sviluppo economico, formazione e lavoro,
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Enrico De Girolamo, direttore generale, Compagnia valdostana delle Acque -
Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Del ruolo dell'idrogeno nella transizione energetica si è parlato durante il terzo appuntamento degli Incontri di Courmayeur 2022, immaginato come un "completamento al progetto di ricerca triennale sulle energie rinnovabili che Fondazione Courmayeur sta portando avanti ormai da due anni con il professor Santarelli e CVA", secondo le parole di Lodovico Passerin d'Entrèves (presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc). "Sentiamo parlare tutti i giorni di gas, petrolio e nucleare ma poco di idrogeno", ha continuato Passerin d'Entrèves, "nonostante sia un tema fondamentale a cui l'Unione europea sta dedicando molte risorse. Sull'idrogeno l'Europa non è indietro rispetto all'Asia, diversamente dall'elettrico, e rappresenta un'alternativa importante alle altre energie che abbiamo a disposizione. Certo ci sono dei problemi: oggi produrre idrogeno costa caro, perché c'è una filiera da costruire che richiede tempi e investimenti importanti. Comunque sia il potenziale di crescita dell'idrogeno dagli esperti è considerato veramente molto elevato".

Si è voluto dare voce sul tema alle tre diverse visioni del mondo dell'accademia e della ricerca, di chi lavora sul territorio con responsabilità amministrative e di chi interviene come impresa. Portavoce del primo punto di vista è stato Massimo Santarelli (professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore Scientifico del CO2 Circle Lab), che ha contestualizzato la necessità di sfruttare l'idrogeno per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione prefissati dall'Unione europea. "L'obiettivo del Green Deal è molto *challenging*, ma le tecnologie necessarie al raggiungimento degli indispensabili tagli delle emissioni globali entro il 2030 (-55%) esistono già. Occorre rendere gli anni del 2020 il decennio del massimo sviluppo dell'energia pulita. Nel 2050, tuttavia, quasi il 50% delle riduzioni saranno realizzate grazie a tecnologie che si trovano attualmente in fase di dimostrazione di prototipo". All'interno di queste nuove tecnologie, indispensabili per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, Santarelli ha distinto tre linee conduttrici, "l'elettrificazione, che è forse il trend più evidente e importante, l'idrogeno e la gestione globale dell'anidride carbonica, che va catturata e riutilizzata". All'interno di questo contesto, l'idrogeno deve essere integrato come "tecnologia di supporto a un trend di decarbonizzazione che è centrato sull'elettrificazione". Tre sono i ruoli principali dell'idrogeno, come ha continuato Santarelli: "La *power generation*, che consiste nel produrre idrogeno a partire da una fonte rinnovabile e stoccarlo in grandi quantità e per lunghi periodi per poi usarlo come un accumulo energetico (una specie di "grande batteria") da cui trarre energia. Il suo utilizzo nei trasporti, invece, può essere dubbio per quanto riguarda le auto a idrogeno, che esistono da trent'anni ma probabilmente non avranno la meglio sulle auto elettriche, mentre ha senso salendo di taglia. Nei tir infatti la metà del trasporto verrebbe occupata dalle batterie elettriche, mentre l'idrogeno non avrebbe nessuna occupazione di spazio maggiore rispetto al motore a combustione. L'idrogeno può essere sfruttato anche nelle residuali linee ferroviarie a diesel inefficaci da elettrificare per motivi economici, e infine nei settori navale e aeronautico, sia come elemento di produzione di combustibili sintetici sia come combustibile primario. Infine, l'idrogeno *green* avrà il più immediato utilizzo nell'industria, per decarbonizzare la produzione di acciaio, cemento e ammo-

niaca e alimentare tutto il grosso comparto della *chemical industry* e delle raffinerie del futuro (più destinate a combustibili di origine biologica o sintetica)”. Santarelli ha poi fatto chiarezza sui vari tipi di idrogeno, identificati da colori diversi: “Quello a cui si fa riferimento è l’idrogeno *green*, totalmente ottenuto da fonti rinnovabili. L’idea è di sostituire gradualmente l’idrogeno *grey*, che viene dal gas naturale ed è usato da più di cent’anni, con il *green*, attraverso la forma intermedia del *blue hydrogen*” (prodotto a partire da gas naturale, ma con totale sequestrazione della CO₂ prodotta dal processo). Dopo aver illustrato i diversi modi di produzione dell’idrogeno – dalla via più classica dell’elettrolisi, alla fotocatalisi e alla produzione di tipo biologico – Santarelli ha poi ricordato i principali progetti che il Politecnico di Torino sta portando avanti in questa direzione, tra cui la produzione, in corso a Savigliano e in collaborazione con ALSTOM, del primo treno a idrogeno italiano.

La parola è quindi passata a Tamara Cappellari (coordinatore Dipartimento sviluppo economico ed energia, Assessorato sviluppo economico, formazione e lavoro, Regione Autonoma Valle d’Aosta), che si è proposta di “fare da *trait d’union* tra il mondo della ricerca e dell’impresa, tra chi studia cosa dobbiamo fare e dove dobbiamo andare e chi lo mette in pratica. L’amministrazione pubblica su diversi livelli ha il compito di fare da facilitatore, aiutando il passaggio dalla ricerca alle imprese mettendo a disposizione risorse statali, regionali o europee per portare avanti i progetti”. Cappellari ha calato il discorso di Santarelli nella realtà valdostana, facendo partire la storia dell’idrogeno in Valle d’Aosta dal 1930, quando a Verrès è nato uno stabilimento di produzione di concimi chimici per l’agricoltura che sfruttava l’eccedenza di energia idroelettrica di una centralina per ottenere idrogeno, poi usato per la produzione dell’ammoniaca, uno dei reagenti necessari per fabbricare i concimi. Cappellari ha poi ricordato che la Valle d’Aosta si è posta un obiettivo ancora più sfidante di quello europeo, ovvero quello di diventare una regione *fossil fuel free* entro il 2040. Il Piano Energetico Ambientale Regionale 2021-2030, lo strumento che delinea gli scenari di sviluppo futuri per raggiungere questo obiettivo, riconosce quattro assi d’intervento principali: riduzione dei consumi, aumento delle fonti energetiche rinnovabili, interventi sulle reti e le infrastrutture e coinvolgimento dei cittadini. “I temi dell’innovazione, della ricerca e dello sviluppo dell’idrogeno sono trasversali a questi quattro assi fondamentali”, ha spiegato Cappellari, “e per quanto riguarda l’idrogeno la nostra regione per le sue dimensioni e specificità può rappresentare un laboratorio naturale per un ‘Modello Alpino’ di transizione energetica sostenibile”. Il vettore idrogeno può dunque fornire – in modo complementare allo sviluppo dell’elettrico – un contributo alla transizione energetica, in particolare in quei settori in cui l’utilizzo dell’energia elettrica non è tecnicamente sostenibile (settori *hard to abate*). Il modello di sviluppo, che interesserà FER, trasporti, industria e ricerca, deve però basarsi sulle specificità del territorio. “Il nostro territorio è caratterizzato da una forte produzione di energia idroelettrica, condizione favorevole per la produzione di idrogeno *green*, ed è caratterizzato da un traffico ‘di transito’ e da un trasporto pubblico locale fortemente influenzato dalla sua orografia. Occorre quindi valutare delle azioni mirate sul trasporto pubblico locale ed effettuare uno studio generale sull’uso dell’idrogeno nel settore trasporti, favorendo sinergie con i territori limitrofi”. Se per quanto riguarda l’industria deve essere favorita la riconversione e la diversificazione delle im-

prese verso i mercati dell'idrogeno, nell'ambito della ricerca “vanno promossi progetti sovragregionali, collaborazioni e partnership con il coinvolgimento di imprese ed enti di ricerca, la formazione e attrazione di talenti e lo sviluppo di una filiera dell'idrogeno in collegamento con i territori limitrofi”.

L'intervento di Enrico De Girolamo (direttore generale Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.), rappresentante del punto di vista delle imprese che agiscono sul territorio, è stato preceduto dalla proiezione del video *Diamo energia al futuro | Bilancio di Sostenibilità 2021* del Gruppo CVA. “Il difficile compito delle imprese”, ha ammesso De Girolamo, “è quello di avere la *vision*, cioè di intravedere il *business* che si delinea per il futuro e di anticipare i tempi investendo in *opening innovation*, riuscendo però a produrre dei sistemi competitivi sul mercato. In questo momento la transizione energetica sta spingendo molto sull'idrogeno e noi cercheremo di sfruttare i vari incentivi per lanciare questo vettore energetico che per ora è più caro dei combustibili tradizionali”. I dati valdostani sulla produzione e sui consumi energetici mostrano, secondo le parole di De Girolamo, che “la sola elettrificazione degli usi finali dell'energia, ancora appannaggio di fonti energetiche fossili, non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo di Valle d'Aosta *fossil fuel free* al 2040. L'elettrificazione dei settori cosiddetti *hard to abate* fa quindi presupporre per l'idrogeno verde un ruolo determinante al completamento dell'obiettivo verso la transizione e una Valle d'Aosta 100% *green*”. De Girolamo ha ricordato che CVA ha siglato un protocollo d'intesa con SNAM per studiare progetti di produzione di idrogeno verde in Valle d'Aosta, all'interno del quale ne sta sviluppando uno specifico per la riduzione delle emissioni inquinanti legate al trasporto pubblico locale. “Crediamo molto nella Valle d'Aosta come distretto dell'energia e come laboratorio che possa attrarre anche ricerca e investimenti, per realizzare su taglia più piccola quello che si può poi replicare su più ampia scala. Ci sono già esempi simili a Bolzano o in Svizzera e la nostra regione si presta all'utilizzo dell'idrogeno verde come vettore per il trasporto pesante, in quanto crocevia tra regioni del Nord Europa, Francia, Svizzera e resto d'Italia, ma anche per il trasporto pubblico locale, sia per la città di Aosta e le aree limitrofe, che per le zone di montagna”. Certo, i costi dell'idrogeno sono ancora molto elevati, ma secondo De Girolamo “mentre sul fotovoltaico e l'eolico abbiamo perso il treno, sulla filiera di costruzione dell'idrogeno a livello nazionale siamo ancora in tempo a giocare il nostro *know how*. Sarà importante anche incentivare l'uso di fonti rinnovabili locali: le questioni di autonomia energetica sono molto attuali ed è vero che può convenire produrre idrogeno all'estero, ma spesso entrano in gioco implicazioni geopolitiche”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 12 agosto 2022

Incontro su
Banche e nuove tecnologie. Opportunità e rischi

con

Pietro Sella, amministratore delegato e direttore generale, Banca Sella Holding S.p.A.

Domenico Siniscalco, presidente Fondazione Luigi Einaudi, Torino

Camillo Venesio, amministratore delegato e direttore generale, Banca del Piemonte

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

L'intervento degli ospiti di esperienza nazionale e internazionale nell'ambito della finanza, invitati al quarto appuntamento degli Incontri di Courmayeur 2022 per discutere delle opportunità e dei rischi legati alle innovazioni tecnologiche in ambito bancario, è stato preceduto da una notizia in anteprima svelata al pubblico da Lodovico Passerin d'Entrèves (presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc). “Domenico Siniscalco è sempre stato molto vicino a Courmayeur e alla Fondazione, che ha deciso di proporlo come successore di De Rita nel Consiglio di amministrazione che dovrà deliberare tra qualche giorno intorno alla nomina del nuovo Presidente”. Passando ai temi dell'incontro, Passerin d'Entrèves ha condiviso alcune considerazioni sulle trasformazioni che le banche stanno attraversando a causa delle nuove tecnologie. “La pandemia ha ridotto fortemente le visite in banca, favorendo una crescita dell'uso del digitale. I dati di Banca d'Italia rivelano che l'80% dei bonifici oggi viene fatto attraverso i *devices*. La Repubblica di qualche giorno fa titolava “La banca è sparita: oltre un Comune su tre in Italia è senza sportello”. La difficoltà di accesso colpisce soprattutto le fasce più deboli: nei piccoli centri la banca era un punto di riferimento con un grande valore sociale, a cui ci si rivolgeva così come al parroco o al maresciallo dei Carabinieri”.

Secondo Domenico Siniscalco (presidente Fondazione Luigi Einaudi, Torino), le nuove tecnologie in generale sono datate di qualche decennio, ma la definizione “è indice anche della resistenza nei loro confronti, poiché sono sicuramente pervasive e *disruptive*, dal momento che sostituiscono molti lavori tradizionali”. Diverso è, però, il loro utilizzo in ambito bancario: “Se le nuove tecnologie sono introdotte nell'organizzazione, la banca funziona in modo diverso ma il cliente non vede nessun cambiamento. Al contrario, se sono introdotte dal punto di vista del rapporto con il cliente, cambia il suo modo di avvicinarsi alla banca. Quest'ultimo caso è possibile solo se la banca è dotata di una piattaforma tecnologica avanzata”. Le *neobank*, ad esempio, completamente digitali, senza filiali o impiegati, “sono usate soprattutto per transazioni in valute diverse, per *criptocurrency* e, in misura minore, per consulenza finanziaria. In Italia le banche sono ancora quattrocento, mentre quelle puramente digitali sono diciassette. Molte banche tradizionali, però, come in tutto il mondo si sono dotate di fortissime divisioni digitali”.

Delle nuove opportunità legate a questa ondata di innovazioni ha parlato Pietro Sella (amministratore delegato e direttore generale, Banca Sella Holding S.p.A.), che ha collegato la situazione attuale a una trasformazione epocale avvenuta negli anni Novanta del secolo scorso. “Quello che vediamo oggi è figlio di un'innovazione del 1994, anno in cui internet arrivò nelle case e qualcuno intravide un futuro in cui non ci sarebbe più stato bisogno dei negozi e delle attività fisiche. Ci vollero quasi trent'anni per arrivare alla situazione attuale in cui durante una pandemia si è riusciti a fare quasi tutto da casa: è importante mettere a fuoco come un'innovazione dispieghi il suo effetto in un lungo periodo”. La seconda ondata di innovazione è identificabile, invece, nell'affermarsi dell'*open banking* che, “sfruttando un insieme di tecnologie avanzate, la più nota delle quali è l'intelligenza artificiale, ha permesso alle banche di rendere possibile una quantità di transazioni sempre maggiore, con effetti amplificati che vedremo tra cinque o dieci anni”. La terza grande innovazione, quella più di *disruptive* secondo Sella, è

stata indotta dai “registri distribuiti che, non necessitando di un’entità centrale di controllo e verifica, sembrano risolvere casi di economia reale in modo migliore rispetto ai registri accentrati, con vantaggi che noi cominciamo solo a intravedere e che sono più evidenti nei paesi in via di sviluppo, non dotati di sistemi centralizzati. Nel mondo dell’economia entro dieci o quindici anni circa il 10% del valore economico sarà gestito su registri distribuiti. Questa innovazione tecnologica renderà molto migliore la gestione del nostro risparmio, delle nostre transazioni finanziarie e di alcune forme di finanziamento in misura tale per cui la banca deve studiarla, conoscerne i rischi ed essere in condizione di poterla usare quando sarà realmente utile”.

A Camillo Venesio (amministratore delegato e direttore generale, Banca del Piemonte), invece, spettava dare voce ai rischi legati alle nuove tecnologie illustrate da Sella. “L’euforia che si accompagna alle novità può portare rischi anche significativi, perché ci sono dei comportamenti opportunistici di taluni che cavalcano il giusto entusiasmo sempre legato alle nuove invenzioni”. Venesio si è quindi richiamato al libro dell’economista americano John Kenneth Galbraith *Una Breve storia dell’euforia finanziaria*, che “racconta casi di euforia finanziaria sempre finiti in disastri, distinguendo le attitudini basiche delle persone che partecipano all’euforia e i comuni denominatori”. Tra le attitudini basiche, ha continuato Venesio, “c’è la convinzione, da parte di alcuni, che i nuovi meccanismi di crescita dei prezzi siano sotto controllo e che il mercato stia su alti livelli per sempre. Ma anche la persuasione di altri che pensano di essere in grado di gestire la situazione e di uscirne al momento opportuno”. I comuni denominatori degli episodi speculativi nel mondo sono, invece, “una fuga di massa dalla realtà che esclude ogni seria percezione della vera natura di quello che sta succedendo, un’estrema brevità della memoria finanziaria e un’illusoria associazione dei soldi con l’intelligenza”. Sempre dal libro di Galbraith, Venesio ha tratto spunto per raccontare una storia che ha voluto intitolare ‘Tulipani e *bitcoin*’, in cui ha associato la ‘tulipomania’ scatenatasi nell’Olanda degli anni ’30 del XVII secolo alla moda dei *bitcoin*. Dopo la straordinaria crescita del valore dei bulbi di tulipani in Olanda, nel 1637 il loro prezzo crollò improvvisamente, causando un *default* di massa. “Come il *bitcoin* il bulbo di tulipano era privo di valore intrinseco, ma si fondava sulla sola convinzione che il suo prezzo potesse per sempre crescere, alla fine con effetti agghiaccianti sull’economia”.

Per conciliare il rischio dei bulbi di tulipani con le opportunità e i problemi risolvibili grazie alle nuove tecnologie, occorre, secondo Sella, “detenere solo quelle criptoattività che sono la corresponsione di un diritto reale su un servizio o un beneficio realmente assolto”. Sella ha quindi spiegato che le banche italiane ed europee stanno lavorando affinché l’euro digitale possa affiancarsi al contante e rappresentare, tra quindici o vent’anni, una nuova opportunità. Anche Venesio ha confermato che “qualunque impresa che non affronti l’innovazione è destinata a morire. Noi però dobbiamo trovare il giusto compromesso, perché siamo diversi dai paesi che sono arrivati direttamente al digitale senza attraversare una fase di sviluppo intermedio basato sui sistemi bancari tradizionali. Abbiamo questo retaggio del passato che porta con sé strutture fisiche ridondanti ma anche un patrimonio di fiducia e di relazioni difficilmente realizzabile su un telefono. Pur investendo tantissimo nell’innovazione, il modello di umano unito al tecnologico nel nostro mestiere potrà durare ancora per un bel po’ di tempo”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 14 agosto 2022

Incontro su
I protagonisti dello sviluppo di Courmayeur

con

Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis
e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc
Gioachino Gobbi, l'enfant du pays
Maria Sebregondi, presidente di Moleskine Foundation

introduce

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

Giunta alla venticinquesima edizione degli Incontri, la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha voluto dedicare un appuntamento della rassegna proprio a Courmayeur, invitando tre personaggi che ad essa sono legati e che hanno contribuito al suo sviluppo. A presentarli è stato Lodovico Passerin d'Entrèves (presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc), che ha ringraziato primo fra tutti Giuseppe De Rita per il suo importante ruolo di presidente della Fondazione Censis, "il cui Rapporto annuale è un punto di riferimento per tutta la classe dirigente del Paese", e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, carica ricoperta per dodici anni. Passerin d'Entrèves ha poi presentato il libro *Croméyeu Mon Blanc* di Gioachino Gobbi, "imprenditore, giramondo, collezionista, *enfant du pays*, che ha raccolto storie, persone, eventi, attualità e aneddoti di Courmayeur da conoscere e tramandare ai nipoti". Infine, Maria Sebregondi, secondo le parole di Passerin d'Entrèves, è "rappresentante di quel gruppo di famiglie lombarde, piemontesi e liguri che hanno costruito le loro case di vacanza a Courmayeur, contribuendo in modo determinante al suo posizionamento unico anche dal punto di vista culturale e facendone la protagonista delle località di montagna".

La parola è quindi passata proprio a Maria Sebregondi, che ha preferito definirsi, più che protagonista di Courmayeur, "una partecipante con alterne vicende e intermittenze del cuore e della mente, con momenti di grande entusiasmo e affettività per questi luoghi, e altri di perplessità". Sull'esempio dell'opera di Georges Perec *Lieux*, Sebregondi ha voluto "immaginare di dipingere in pochi tratti alcuni luoghi, di decade in decade". Tra questi, il Plan Gorret, "dove è nata la casa costruita dai miei genitori: un posto che in settant'anni di storia ha subito grandi trasformazioni, da una radura in mezzo ai campi di grano circondata dal bosco, ai condomini che negli anni '70 mi hanno respinta, fino a che non ho fatto amicizia anche con i cambiamenti". Il Plan Chécrouit, "dove per la prima volta sono andata sugli sci" e il Rifugio Torino, "dove sono andata per la prima volta con mio padre salendo a piedi su un sentierino pietroso per andare a sciare". Infine, il ghiacciaio della Brenva, a proposito del quale "è un balsamo pensare che potrà essere in futuro una splendida morena ricoperta di alberi, come la Serra di Ivrea".

Ha voluto tenere un discorso "meno autobiografico e più professionale" Giuseppe De Rita, che a Courmayeur è giunto per la prima volta nel 1959 ospite dei Sebregondi, per poi comprare un pezzo di terra nel 1961. Interrogandosi su quale sia stato il motore della crescita di Courmayeur, De Rita ha affermato che "non è stata fatta da grandi imprenditori esterni e non è cresciuta grazie agli investimenti di grossi gruppi che dal di fuori hanno creato alberghi, ristoranti e strade, come altre stazioni di montagna. Diversamente da Cortina o Cervinia, Courmayeur è frutto di un impasto di volontà e di impegno da parte di imprenditori medi che ci vivevano o soggiornavano". Certo, fondamentali sono stati gli interventi di quelli che De Rita ha definito "visionari", che hanno pensato di costruire la funivia e il traforo. Ad incidere sui meccanismi di crescita, però, "non sono stati i grandi ricchi di una volta, né la classe degli intellettuali innamorati di Courmayeur, come Giorgio Bocca e Giampaolo Pansa, ma le persone che venivano

da questa realtà: guide alpine, ex militari rimasti dopo l'8 settembre e tutti colori che hanno sfruttato il flusso di soldi proveniente dal traforo, creando aziende che poi sono rimaste nel tempo". A costruire quella che De Rita ha definito una "piattaforma di convivenza" sono state soprattutto imprese di coppia, "all'inizio estranee alla tradizione della comunità, basata sul lavoro maschile fatto fuori da Courmayeur mentre le donne restavano sole. A un certo punto però l'energia del marito e della moglie si sono unite, tanto che tutte le attività migliori di Courmayeur sono legate all'imprenditoria medio-alta governata dalla cultura familiare di coppia". La società di Courmayeur è quindi basata su "una piattaforma strutturale che si è creata nel secondo dopoguerra grazie a una congiuntura non indifferente e che non ha voluto fare fughe in avanti o salti ulteriori, ma è cresciuta in se stessa con un ritmo lento e costante proveniente dal basso e restio a trasformazioni radicali".

Ad esprimersi dal punto di vista dell'*enfant du pays* è stato Gioachino Gobbi, che ha voluto condividere "l'interpretazione di chi ha vissuto esattamente gli anni in cui Courmayeur si è trasformata da un piccolo paese perso in fondo a una valle, in uno dei luoghi più ambiti del turismo internazionale". Fondamentale in questo senso è stato lo scavo del traforo del Monte Bianco, per cui "si è dovuto aspettare un centinaio di anni ancora dopo l'Unità dell'Italia, quando sorse l'esigenza per la nazione italiana di liberarsi dallo sbarramento delle Alpi che impediva le comunicazioni con il resto d'Europa". Anche il miracolo economico italiano è stato senz'altro una premessa fondamentale per lo sviluppo di Courmayeur, che però "non è mai stata una realtà povera, grazie alle acque miracolose di Pré-Saint-Didier e alla diffusione dell'alpinismo e dello sci, che assicuravano possibilità di lavoro per tutto l'anno". Tra le storie contenute nel libro, Gobbi ha raccontato quella delle riprese per il film incompiuto *William Tell*, prodotto nel 1953 da Errol Flynn e interrotto per i fondi esauriti. "In quel momento, per una realtà assolutamente piccola come Courmayeur, Hollywood, gli Americani e l'idea di finire sugli schermi di tutto il mondo sono stati vissuti come una grande febbre collettiva, per cui tutti si sono dati da fare per seguire questa produzione, anche se fallimentare". Raccogliendo questa e molte altre storie nel suo libro, Gobbi ha "cercato di essere il nonno che racconta ai nipoti le storie di Courmayeur, immaginando trenta quadri o immagini senza seguire un ordine consequenziale, in modo che ognuno possa montare la sua narrazione". Il titolo, ha concluso Gobbi, "è il nome di Courmayeur in patois, che non ha il futuro tra i suoi tempi verbali, proprio per aderire ad una società di montagna che ha trovato il suo equilibrio e in cui non c'è niente da cambiare".

In risposta ad una domanda del pubblico che ha messo in discussione la qualità delle prospettive offerte ai giovani di oggi, De Rita ha espresso la sua opinione sul futuro di Courmayeur. "Noi facciamo parte di una generazione che ha goduto dello sviluppo di Courmayeur, che oggi invece potrebbe non avere più la spinta esogena di una ricchezza nazionale e rischia di avere problemi in futuro. Courmayeur ormai è una pietraia di soli tetti, dove ci si arrampica sulle case preesistenti per costruirne di nuove. Il futuro di Courmayeur è dentro il sistema, non allargandolo ed espandendolo fisicamente, ma nella qualità della vita, dei servizi e dell'imprenditoria. O continueremo ad alimentare un meccanismo di crescita dall'interno così com'è stato finora, o da

fuori nessuno ce lo darà”. Ha aggiunto Sebregondi che “questa crescita dall’interno può avvantaggiarsi di nuove tecnologie e nuovi comportamenti, come il lavoro da remoto e nuovi modi di vivere la montagna nelle sue trasformazioni. Ci sono tanti modi di guardare anche ai cambiamenti climatici di questo luogo e di viverci dentro cercando di sviluppare degli sguardi visionari simili a quelli che hanno costruito Courmayeur nel tempo”. Infine, Gobbi ha condiviso la sua “fiducia nei giovani e nella loro capacità di trovare da soli la loro strada. Come nonno posso solo consigliare loro che per immaginare il futuro bisogna innanzitutto conoscere il passato, perché solo chi sa da dove viene sa dove andare. È proprio per questo che ho scritto l’ultimo capitolo del mio libro in patois”.

INCONTRI DI COURMAYEUR
Courmayeur Mont Blanc, Jardin de l'Ange, 17 agosto 2022

Incontro su
Nulla sarà più come prima

con
Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*, professore emerito
di Economia Internazionale nell'Università di Torino

introduce
Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico,
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

– Resoconto

RESOCONTO

L'edizione 2022 degli Incontri di Courmayeur si è conclusa con l'intervento di Mario Deaglio, che venticinque anni fa è stato tra i promotori della rassegna e ne è stato uno dei protagonisti. Lodovico Passerin d'Entrèves (presidente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc) ha introdotto la lettura dei fenomeni economici in corso da parte di Deaglio, sottolineando che "oggi non c'è mestiere più difficile, vista la situazione di incertezza, di fragilità e di rischio che abbiamo avuto modo di analizzare negli incontri precedenti". Diversi sono, d'altra parte, i segnali positivi che secondo Passerin d'Entrèves si possono intravedere: "Non abbiamo mai avuto una quantità di denaro così grande da investire nei prossimi anni, che potrà essere un'occasione per modernizzare il Paese. Gli italiani, poi, hanno dimostrato un grande senso di responsabilità, riducendo del 30% il consumo di gas nel mese di luglio. Anche le vittorie della nazionale azzurra negli Europei di nuoto rivelano la solidità dell'organizzazione, delle associazioni e delle attrezzature che vi stanno dietro".

Alle emergenze dell'attualità elencate da Passerin d'Entrèves si è subito collegato Deaglio (opinionista de *La Stampa*, professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino), che ha rivelato l'esistenza di un paese di circa 1500 abitanti in Valle d'Aosta, nel quale quest'anno sono morte quarantatré persone e ne sono nate solo tre. "Anche l'Italia ha una situazione di simile calo demografico: mentre noi discutiamo, il mondo sta lentamente cambiando in questo senso". Deaglio ha quindi commentato il traguardo raggiunto da Fondazione Courmayeur Mont Blanc – "Oggi non si chiude solo il ciclo di quest'anno, ma un quarto di secolo in cui abbiamo riflettuto con il pubblico sui principali avvenimenti dell'attualità" – ricordando gli esordi della rassegna di Incontri e ripercorrendo i principali avvenimenti dell'anno in cui sono iniziati. "In quel lontano 1998 nascono l'euro e Google; la nazionale azzurra viene sconfitta nei quarti di finale dei Mondiali di calcio e l'economia italiana cresce, ma comincia a essere sotto la media europea; la Nato invade il Kosovo e bombarda la Serbia. Nel Rapporto Censis De Rita dà una sintesi perfetta di quell'anno: 'L'Italia è in trincea'. Ecco, io credo che in questi venticinque anni la trincea sia diventata sempre più stretta e scomoda". In accordo con quanto espresso da Molinari nel primo appuntamento, Deaglio ha confermato l'eccezionalità della situazione mondiale, derivante dall'intreccio di quattro diverse crisi. Innanzitutto quella pandemica, a proposito della quale Deaglio ha citato l'intervento dell'immunologo Anthony Fauci, secondo il quale "il virus ci ha già preso in giro due volte e prima di dire che l'abbiamo vinta dobbiamo aspettare che passi l'autunno, perché solo allora potremo dire che controlliamo la situazione".

Deaglio ha poi parlato di una "crisi lavorativa, dovuta al nuovo rapporto che si è creato tra uomo e macchina. Dagli ultimi 10-15 anni infatti la produttività del lavoro rimane sempre la stessa senza aumentare, mentre aumenta invece la produttività del capitale. La macchina non serve più all'uomo ma viceversa: il lavoratore di oggi sorveglia un processo produttivo e interviene solo quando questo, che tende ad andare avanti e produce sempre di più in autonomia, ha qualcosa di strano". Diverse sono, secondo Deaglio, le implicazioni di questo cambiamento: "Oggi l'organizzazione del posto di lavoro non è più simile a quella di un reggimento, ma si basa sul modello della squadra

di calcio: anche se sei un terzino, se ti trovi per caso davanti alla porta devi fare goal. È un'organizzazione molto più flessibile, dove le gerarchie sono meno rigide e tutti, in una certa misura, possono fare tutto". Inoltre, secondo Deaglio, "non c'è più la carriera, ma un saliscendi di occasioni che si devono cogliere, in cui il capitale umano si consuma molto più rapidamente di prima e si richiede un tipo di istruzione quasi permanente, in un contesto di lavoro sempre più globale. Ecco perché dico che non torneremo più come prima, perché questi cambiamenti ci mettono nelle condizioni di non poter più pensare con gli schemi di prima".

La terza crisi globale riguarda, invece, i sistemi di governo e le costituzioni dei vari paesi, che stanno affrontando una crisi di cui si possono osservare le conseguenze, oltre che in Italia, anche in Francia, Gran Bretagna e Germania. A questa crisi si aggiunge quella climatica, rispetto alla quale Deaglio ha avvertito che "se il livello del fiume Reno si riduce ancora di venti centimetri, l'industria chimica tedesca si fermerà in gran parte, perché il sistema di trasporto delle materie prime si basa sulle chiatte".

Di fronte a tante emergenze, "un punto di sollievo è dato dal fatto che abbiamo testimonianza precisa di un'epoca in cui il mondo ha attraversato un insieme di crisi che somiglia a quello attuale e che è il periodo della peste del Manzoni. Come siamo venuti fuori, tra '500 e '600, dalla peste, dalla piccola era glaciale e dalle guerre, così abbiamo qualche possibilità di venire fuori dalla crisi attuale". Ad avvalorare la sua prospettiva ottimista, Deaglio ha ricordato i dati sul PIL in termini reali del secondo trimestre di quest'anno, che vedono l'Italia, con +4.6%, "correre più in fretta degli altri". Un vantaggio che Deaglio ha legato alla "particolarità che gli Italiani condividono in parte con i Cinesi di saper fare quasi tutto, grazie a una struttura imprenditoriale semplice ma che decide in fretta e dotata di un'ampia flessibilità che ci porta avanti". Infine, anche la politica energetica intrapresa da Draghi è di successo, "grazie al contratto con l'Algeria, che si impegna a fornire all'Italia quello che la Francia si aspettava per sé". Grazie a queste caratteristiche, ha concluso Deaglio, "speriamo di riuscire ad affrontare un futuro sicuramente incerto in maniera ragionevole e di trovarci qui l'anno prossimo per verificare come sta andando".

Dopo un breve confronto con il pubblico, la parola è tornata a Lodovico Passerin d'Entrèves che ha ringraziato – oltre all'Arma dei Carabinieri di Courmayeur e allo staff del Jardin de l'Ange e di Fondazione Courmayeur Mont Blanc – le più di 1500 persone in presenza e le 700-800 collegate in streaming durante la venticinquesima edizione degli Incontri, che quest'anno hanno superato i 25.000 spettatori complessivi.

XXXV Convegno di studio su
Problemi attuali di diritto e procedura civile su
IL DIRITTO SOCIETARIO EUROPEO: *QUO VADIS?*
Courmayeur, Centro Congressi
23-24 settembre 2022

in collaborazione con
Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì 23 settembre 2022

ore 9.00 - 9.30

Indirizzi di salute

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

ROBERTO ROTA, *sindaco di Courmayeur*

ERIK LAVEVAZ, *presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

PIERGIUSEPPE BIANDRINO, *presidente, Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale - CNPDS*

SESSIONE I

L'ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE SOCIETARIE: ARMONIE E DISARMONIE

Presiede

MARIO NOTARI, *ordinario di diritto commerciale, Università Bocconi di Milano*

ore 09.30 - 09.50

- Il diritto societario europeo profili generali

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino*

ore 09.50 - 10.30

- Il capitale sociale

GIUSEPPE FERRI jr, *ordinario di diritto commerciale, Università La Sapienza di Roma*

STEFANO A. CERRATO, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino*

ore 10.30 - 11.10

- Bilancio, principi IAS - IFRS e vincoli di distribuzione

PETER KINDLER, *Professor of Business Law, Ludwig Maximilian Universität (LMU) of Munich*

MARCO MAUGERI, *ordinario di diritto commerciale, Università Europea di Roma*

ore 11.40 - 12.20

- S.r.l. *online* e digitalizzazione nel diritto societario (dir. 2019/1151)

NIOLETTA CIOCCA, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

CORRADO MALBERTI, *associato di diritto commerciale, Università degli Studi di Trento*

- ore 12.20 - 13.00
- Divergenze tra diritto societario armonizzato e norme nazionali: i fenomeni di “*gold plating*” e di “aggiramento” del diritto UE
MARCO LAMANDINI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Bologna*
LUKAS PLATTNER, *avvocato, Advant Nctm Studio Legale*

SESSIONE II

LE DIRETTIVE SOCIETARIE DA ATTUARE E I LAVORI IN CORSO

Presiede

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino*

- ore 15.00 - 15.40
- Fusioni, scissioni, trasformazioni transfrontaliere
CHRISTOPH TEICHMANN, *Professor of Company Law, Iulius Maximilians University of Würzburg*
LUIGI ARDIZZONE, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Brescia*
- ore 15.40 - 16.20
- Modelli, composizione e nomina degli organi di amministrazione e controllo nelle società quotate
GIUSEPPE GUIZZI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”*
ANDREA VICARI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Milano*
- ore 16.20 - 17.00
- I gruppi di società: poteri e responsabilità
MIEKE OLAERTS, *Professor of Comparative and National Business Law, University of Maastricht*
GIULIANA SCOGNAMIGLIO, *ordinario di diritto commerciale, Università La Sapienza di Roma*
- ore 17.00 - 17.40
- *Corporate Sustainability Due Diligence*
MARIO STELLA RICHTER *jr*, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”*
ALESSIO M. PACCES, *Professor of Law and Finance, University of Amsterdam*
- ore 17.40 - 18.00
- Dibattito

Sabato 24 settembre 2022

TAVOLA ROTONDA

IL DIRITTO SOCIETARIO EUROPEO E I DIRITTI NAZIONALI: I PROBLEMI APERTI

Coordina

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino*

ore 09.30 - 12.30

- MARCELLO BIANCHI, *vice direttore generale, ASSONIME*
- MARINA BROGI, *ordinario di economia degli intermediari finanziari, Università La Sapienza di Roma, consigliere di Media for Europe S.A. N.V.*
- NICOLA DE LUCA, *ordinario di diritto commerciale, Università della Campania Vanvitelli e Università LUISS di Roma*
- CARMINE DI NOIA, *Director, Directorate for Financial and Enterprise Affairs, OECD/OCSE*
- GIORGIO MARSIAJ, *presidente, Unione Industriali di Torino, CEO, Sabelt S.p.A.*
- CHIARA MOSCA, *commissario CONSOB, associato di diritto commerciale, Università Bocconi di Milano*
- GAETANO PRESTI, *ordinario di diritto commerciale, Università Cattolica di Milano, presidente, Collegio Sindacale Banca d'Italia*

ore 12.30 - 13.00

Relazione conclusiva

LUCA ENRIQUES, *Professor of Corporate Law, University of Oxford*

RESOCONTO

Il Convegno di fine settembre 2022, che ha ripreso la tradizione degli incontri in presenza, si prefiggeva di offrire – attraverso il confronto serrato tra il mondo accademico e quello imprenditoriale – un contributo all’armonizzazione del diritto societario nella duplice prospettiva di analizzare gli istituti sui quali sono intervenute direttive europee e i relativi risultati raggiunti, nonché di indagare le materie ancora prive di disciplina e sulle quali vi sono lavori in corso. L’argomento prescelto si collocava in sostanziale continuità con quello trattato nel 2021, costituendone il completamento.

In ciascuna delle due sessioni dei lavori congressuali la trattazione di un singolo tema è stata affidata di volta in volta a due relatori, non con relazioni congiunte bensì con interventi autonomi ed individuali in modo tale da far emergere tutta la complessità del fenomeno.

La prima sessione mirava ad evidenziare armonie e disarmonie nell’attuazione delle direttive societarie. La relazione iniziale, sui profili generali del diritto societario europeo, ha spiegato come il fenomeno di armonizzazione e concorrenza regolatoria sia da approfondire settore per settore e ha svolto alcune considerazioni sui temi oggi più attuali nel dibattito internazionale (*long-termism/short-termism; stakeholders/shareholder*; i cd. fattori ESG), che meritano valutazioni più specifiche in futuro.

I due interventi successivi si sono concentrati sul capitale sociale. Il primo relatore ha individuato nella funzione del vincolo di distribuzione il nucleo essenziale della disciplina armonizzante, quindi ha messo in luce la necessità di interrogarsi sulla coerenza delle discipline interne, a partire da quella italiana, con questo sistema; il secondo ha analizzato la ragion d’essere del capitale non solo a livello sistematico ma anche separatamente per i singoli Stati, concludendo che il capitale sociale si sta muovendo a diverse velocità su due binari paralleli: da un lato, le regole sulla struttura finanziaria sono sotto costante pressione, si vorrebbero rimpiazzare con altre; dall’altro, in chiave di strumento di *governance*, restano un fulcro centrale nel diritto societario europeo.

Entrambe le relazioni sul tema “Bilancio, principi IAS - IFRS e vincoli di distribuzione” hanno successivamente evidenziato un disallineamento tra strumenti e fini: strumenti, bilanci civilistici e IAS; fini, vincoli alla distribuzione, informazione, ma anche influenza sul mercato, lanciando il seguente interrogativo: la concorrenza regolatoria giova al mercato unico europeo oppure è da considerarsi piuttosto un ostacolo all’esercizio di libertà fondamentali quali la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei capitali?

Nella seconda parte della sessione sono stati affrontati due ulteriori temi: il primo ha riguardato le S.r.l. online e la digitalizzazione del diritto societario, il secondo le divergenze tra diritti societari armonizzati e norme nazionali, con un occhio sia ai fenomeni di *gold plating* sia a quelli di “aggiramento” del diritto unionale. Si è inizialmente spiegato che la digitalizzazione del diritto societario disciplinata dalla direttiva 2019/1151 rimane affidata ai diritti nazionali e che, nel contesto italiano in particolare, la digitalizzazione delle S.r.l. ha un perimetro in moderata espansione. Il rapido cenno alla realtà aumentata del metaverso ha fatto ipotizzare una futura bolla che determinerà il probabile fallimento di numerosi investitori. Si è successivamente accennato

all'iniziativa “*Upgrading digital company law*”, che si propone di andare oltre la direttiva 1151, quindi alle nuove prospettive del diritto societario e digitale con l'idea della Commissione di estendere la costituzione online a tutte le società. Ambedue gli interventi hanno dunque toccato sia aspetti di recente armonizzazione sia questioni più di prospettiva.

Il *gold plating* è stato analizzato nel secondo “blocco” di relazioni partendo dalla sua definizione ed evidenziandone la funzione di disturbo per il buon funzionamento del mercato unico. I quaranta casi di *gold plating* nel diritto societario europeo individuati da uno dei relatori comportano l'impellente necessità di una revisione organica e sistematica degli assetti normativi istituzionali in modo tale da assicurare la competitività delle imprese italiane sui mercati nazionali e internazionali.

La seconda sessione del Convegno, dedicata alle direttive societarie da attuare e i lavori in corso, ha visto l'intervento di due ospiti stranieri che hanno parlato rispettivamente dei poteri e responsabilità dei gruppi di società nella direttiva 2019 e di fusioni, scissioni e trasformazioni transfrontaliere, riprendendo la terminologia usata dal legislatore europeo con successiva analisi delle conseguenze legali dei singoli istituti e riflettendo sullo stato dei lavori in seno all'Unione per quanto riguarda la regolamentazione dei gruppi societari. Con rammarico è stata segnalata la mancanza di una regolamentazione europea che delinei con chiarezza poteri, doveri e responsabilità nell'ambito dei gruppi e, di qui, la necessità di pensare in futuro a un discorso di affinamento delle colpe della capogruppo. Un altro relatore ha trattato della disciplina delle operazioni straordinarie transfrontaliere e ha evidenziato la necessità di temperamento tra il principio uniforme della libertà di stabilimento e le tipologie di interessi comuni a tutti gli ordinamenti, ma che trovano in ciascun ordinamento delle forme di protezione diverse (per es. la tutela dei lavoratori), e questo è effettivamente un problema delicato e ancora aperto. Si è poi passati, nella relazione seguente, a parlare di modelli, composizione e nomina degli organi di amministrazione e controllo nelle società quotate e principalmente a riflettere sul motivo per cui la proposta di V direttiva non abbia trovato attuazione, che è stato individuato dallo *speaker* nel cambiamento intercorso nella concezione dell'interesse sociale poiché la direttiva aveva come retroterra socioeconomico-culturale di dibattito il tema della democrazia industriale che si è poi arenato proprio sul punto della profonda differenza esistente tra i sistemi di relazioni industriali degli Stati membri.

Il medesimo tema è stato affrontato anche nell'intervento successivo, che è partito dalla constatazione per cui, nonostante la disciplina della *governance* sia una di quelle meno armonizzate, vi sono alcuni fattori che spingono verso una sempre più forte convergenza per le società quotate, tra cui il Mercato dei Capitali (l'UMC), l'avvicinamento delle Borse europee e l'avvicinamento delle legislazioni su iniziativa dei singoli legislatori nazionali (cd. *convergence in practice* o convergenza spontanea).

In relazione alla proposta di direttiva sulla *corporate sustainability due diligence* l'attenzione si è dapprima focalizzata sulla difficoltà di trovare delle soluzioni appropriate, mentre il successivo intervento ha illustrato come questa responsabilità serva per contrastare l'uso strategico della responsabilità limitata nel contesto sia dei gruppi di società sia nella costruzione della catena del valore.

Il Convegno si è concluso con la Tavola Rotonda sui problemi aperti e ha visto

la partecipazione di esponenti autorevoli di istituzioni, associazioni, imprese nonché università italiane e straniere proprio per affrontare il tema del diritto societario europeo da diversi punti di vista.

In primo luogo, dal punto di vista associativo-imprenditoriale si è sottolineato che l'evoluzione del diritto societario europeo ha prodotto dei risultati assolutamente deludenti, se si considera che fra i suoi obiettivi vi era anche quello di favorire, per il sistema delle imprese europee, un maggiore accesso al mercato dei capitali. Di qui, si è concluso che tale diritto, più che andare da qualche parte stia mantenendo lo *status quo*. È stato notato inoltre che, accanto ad un problema di assenza di disciplina generale, si riscontra anche una responsabilità nazionale, poiché l'Italia rispetto ad altri paesi ha un problema storico, che è la dimensione scarsa dell'impresa e soprattutto la difficoltà di accesso della piccola e media impresa in senso economico al mercato.

In secondo luogo, dal punto di vista imprenditoriale si è auspicato che il diritto societario europeo sia sempre più coeso ed omogeneo, che sia di aiuto e supporto alle imprese senza gravarle di oneri eccessivi.

In terzo luogo, dal punto di vista giuridico si è riflettuto sul fatto che il diritto societario non può da solo contribuire allo sviluppo economico, però può indirizzarlo.

Il relatore che ha terminato i lavori congressuali ha dichiarato che quanto più una disciplina unionale – ed è raro – morde la realtà economica, tanto più la pseudo-armonizzazione crea disarmonie e anche, dall'alto, incentivi all'arbitraggio normativo e concorrenza al ribasso, perciò si è detto scettico sul fatto che il “salvatore” possa essere il diritto europeo delle società e che solo si può dire «*ciò che non è, dove non va*».

In conclusione, il Convegno ha mantenuto l'obiettivo di fornire un quadro generale dell'espressione sintetica “diritto societario europeo” e poi di aver articolato – grazie ai relatori che si sono succeduti – la complessità del fenomeno, evidenziando la presenza sia di direttive approvate ed attuate negli ordinamenti nazionali sia di direttive approvate ma non ancora attuate sia di temi invece ancora in discussione, con proposte di direttiva su cui il giudizio è certamente complesso; infine ha dato voce anche alle realtà associative e imprenditoriali che conoscono e vivono il diritto societario europeo “in azione”, cioè nella sua manifestazione concreta.

Presentazione del volume
IL POTERE DEL PALLONE.
ECONOMIA E POLITICA DEL CALCIO GLOBALE

Courmayeur Mont Blanc, 29 dicembre 2022
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

partecipa

Andrea Goldstein, autore del libro, economista, socio fondatore M&M Idee
per un Paese migliore

introduce

Camilla Beria di Argentine, vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

dialoga con l'autore

Andrea Chatrian, giornalista de *La Stampa*

– Resoconto

RESOCONTO

Di attori, istituzioni e luoghi del calcio ha parlato Andrea Goldstein nella presentazione del suo nuovo libro *Il potere del pallone. Economia e politica del calcio globale* (ed. Il Mulino), in cui ha combinato cifre, aneddoti e analisi sullo sport più amato nel mondo. Il dialogo con il moderatore Andrea Chatrian è stato preceduto dai saluti, a nome di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, di Camilla Beria di Argentine, che ha presentato l'autore e introdotto il volume: «Il libro di oggi è quanto mai attuale, per tutte le sue implicazioni geopolitiche, sociali ed economiche».

Ha quindi preso la parola Chatrian, che ha condiviso una confessione: «Quando la Fondazione mi ha chiesto di presentare questo libro assieme all'autore ho avuto un po' paura, perché temevo lo sguardo dell'economista su quello che è il regno dell'effimero e dell'irrazionale, che appassiona tanto l'ultimo degli ultimi quanto il Papa. Temevo di trovarmi di fronte a un'analisi che potesse in qualche modo inaridire un mondo così colorato e sfumato. Poi è bastato iniziare a leggere il libro e ogni dubbio è svanito, perché ha uno sguardo allo stesso tempo rigoroso e profondo sui mille volti del pallone. È una lettura delle forze che governano quel mondo, una scoperta che non fa mai a meno di personaggi, aneddoti, luoghi e momenti che appassiano chiunque abbia una minima conoscenza del mondo del pallone». Anche Chatrian ha sottolineato l'attualità dei temi in questione: «È il momento migliore per parlare di calcio: veniamo dal mese dei Mondiali e abbiamo ancora tra gli occhi la finale. Proprio quel pomeriggio di Doha è un distillato di quello che è il calcio negli anni Duemila: sul campo uno spettacolo meraviglioso, una finale leggendaria, sul palco della cerimonia invece dei messaggi politici sul calcio».

Goldstein ha ringraziato la Fondazione per aver «rinnovato la tradizione delle presentazioni dei nuovi libri» e ha introdotto il volume: «Questo libro si inserisce nel tipo di analisi da me svolto in precedenza sul tema della globalizzazione, che è la mia "ossessione" e che questa volta ho trovato interessante abbinare al calcio, guardando a quest'ultimo come ad un fenomeno politico, sociale, economico e di spettacolo». Goldstein ha quindi risposto alla prima domanda di Chatrian sulle considerazioni e i messaggi che il campionato mondiale di calcio 2022 ha lasciato: «Questi Mondiali sono stati emblematici di tutti i temi che si addensano attorno al fenomeno calcio. È stata una finale meravigliosa, che ha rinnovato la validità dell'espressione *beautiful game* quando si parla di calcio. La presenza di Macron conferma la tesi che il calcio sia importante per la strumentazione di chi ha potere e testimonia la grandezza del calcio francese negli ultimi trent'anni. Il Qatar, che non aveva mai partecipato ai Mondiali prima, li ha organizzati per motivi completamente diversi: per avere un'opportunità di essere conosciuto, per migliorare la propria immagine e potenziare la sua influenza sulla scena internazionale e soprattutto mediorientale. È stato anche un tentativo di migliorare la reputazione del paese, discutibile visto che il Mondiale è coinciso con il Qatargate, e un'opportunità per attuare delle riforme sul sistema di inquadramento degli immigrati in un paese che resta comunque autoritario». Goldstein ha riflettuto sui nuovi attori che si sono imposti sulla scena: «Dal punto di vista della globalizzazione, abbiamo visto l'avventura del Marocco, prima squadra di un paese musulmano ad essere arrivata in

semifinale. La metà dei suoi giocatori non è nata o non vive in Marocco e non parla arabo, perciò la squadra è davvero un'espressione della globalizzazione. Il Marocco è esportatore di tecnici, medici e lavoro qualificato: anche i calciatori rientrano in questa circolazione di talenti. Grazie a questo Mondiale, inoltre, si è visto che si possono organizzare grandi eventi anche in paesi del Medio Oriente, per tanti motivi tutti, a parte Dubai, considerati periferici rispetto alle dinamiche della globalizzazione».

Alla domanda sul cambio di modello a cui il calcio è andato incontro dopo il 1992, quando nasce la Premier League, Goldstein ha risposto che in quell'anno «si passa da un'attività sportiva che poteva generare delle ricadute economiche ad un pezzo dell'industria dell'*entertainment*, che ormai è di gran lunga l'aspetto più importante quando si parla di calcio a livello globale. Cambia anche il modello di proprietà delle squadre, ma il calcio continua a bilanciare una doppia natura di globalizzazione da un lato e di identità nazionale dall'altro: non essendosi qualificati per questo Mondiale, gli italiani hanno perso praticamente l'unica occasione all'anno di cantare l'inno di Mameli». Goldstein ha poi precisato il funzionamento del modello di Premier League, in cui «*the winner takes it all* e si concentra sempre di più l'universo delle squadre che vincono. Il campionato in tutta Europa è spesso assegnato a fine marzo o inizio aprile, quando mancano ancora sette o otto giornate, il divario tra chi vince e la seconda squadra classificata è sempre più vasto e ci sono squadre che vincono anche per otto anni consecutivi». Un altro momento di svolta è la Sentenza Bosman del 1995, «che ha consentito di acquisire i servizi del calciatore a fine contratto senza dover pagare la squadra per cui era precedentemente impegnato, ha tolto tetti al numero di giocatori di un altro paese che possono essere schierati e ha liberalizzato i giocatori extracomunitari. Si è così avviato un processo di globalizzazione nelle squadre, che si manifesta anche nella volontà di trasformare il modello nazionale in un modello europeo, sull'esempio americano».

Sulla situazione del calcio italiano, Goldstein ha sottolineato, oltre al forte elemento di casualità di questo sport (se Jorginho non avesse sbagliato due rigori, gli Azzurri si sarebbero qualificati), alcuni problemi strutturali più seri. «Il fatturato del calcio italiano negli ultimi dieci anni è diminuito rispetto al totale delle cinque grandi leghe europee. Poiché le analisi hanno mostrato che sono i soldi a importare e quanto più si spende per ingaggiare i calciatori migliori tanto più si vince, visto che le squadre italiane sono rimaste indietro da questo punto di vista, ovviamente patiscono di più sul campo. Questo deficit di fatturato è dovuto soprattutto alla dipendenza del calcio italiano dai diritti televisivi, molto più alta rispetto agli altri paesi: dal momento che la tv non è più il mezzo principale per fruire del calcio, i diritti televisivi non sono più sufficienti e questo impatta sulla capacità di acquistare i migliori giocatori. Inoltre, mentre i francesi andati in finale sono quasi tutti usciti dal vivaio delle squadre, l'investimento italiano sulla formazione si è un po' perso. Infine, c'è il problema dell'integrazione degli stranieri: la nazionale italiana ha pochi giocatori che sono *New Italians* o che hanno la doppia nazionalità, laddove questi costituiscono una parte importante delle altre squadre. Alla fine il calcio riprende una serie di problemi che vediamo nel nostro paese». Riguardo al calcio come mondo delle superstar, Goldstein ha citato l'articolo *The Economics of Superstars* di Sherwin Rosen, pubblicato nel 1981 sull'*American Economic Review*: «Rosen ha avuto un'intuizione secondo cui quello di sport come il calcio e il baseball è un mondo

in cui la superstar può fare la differenza, perché il risultato dipende da poco e tra il vincere e il perdere c'è una differenza minima. Se qualcuno è capace di fare l'exploit che fa la differenza ad ogni partita, è giusto che venga remunerato come una superstar. In più, negli ultimi anni, con la tv e internet si sono moltiplicate quasi all'infinito le possibilità di fruizione delle superstar: miliardi di persone possono vedere Messi e Ronaldo, comprare la loro maglia, seguirli sui canali social. Anche questo dimostra la validità della teoria secondo cui queste superstar meritano di essere pagate molto».

L'ultimo tema suggerito da Chatrian è stato quello dei «lati oscuri del calcio, la cui apertura mondiale ha creato dei vincitori ma anche dei vinti, generando delle zone d'ombra che vanno dai problemi strutturali come la tratta dei calciatori, ai problemi che si vivono negli stadi». Goldstein ha identificato nella tratta dei giocatori una di queste zone d'ombra, ricordando il dramma dei giocatori assunti nei club ucraini che all'inizio della guerra «si sono trovati persi nell'inverno ucraino». Tra i lati oscuri del calcio in sé, al di là della globalizzazione, Goldstein ha riflettuto sull'omofobia: «Mentre le indagini a livello europeo mostrano che almeno il 3-5% della popolazione non è eterosessuale, quello del calcio è un mondo in cui non ci sono apparentemente giocatori omosessuali o, se esistono, sono pochissimi quelli che fanno *coming out*». Oltre all'aspetto della violenza, legato alla «criminalità che circola attorno al calcio», Goldstein ha sottolineato che «l'applicazione delle regole UEFA sul Fair play finanziario sono quell'incentivo a migliorare la *governance* di cui l'Italia ha bisogno».

A seguire, è stato lasciato spazio al pubblico per porre domande all'autore. Riguardo alla possibilità e all'opportunità che sul piano delle nazionali di calcio le regole organizzative possano costituire l'oggetto di trattati internazionali, passando da organizzazioni privatistiche a pubblicistiche, Goldstein ha osservato che «la tendenza che si sta osservando è quella opposta di privatizzare gli strumenti di *governance*, piuttosto che di pubblicizzarli. Tuttavia, dal punto di vista dell'efficienza potrebbe essere la soluzione da adottare, visto che il sussidio al calcio con incentivi finanziari che vengono fuori dall'erario pubblico viene giustificato dalla natura extra sportiva del calcio, dal punto di vista sociale e identitario. Se quindi il calcio è un bene pubblico che deve essere retto secondo i dettami dell'economia pubblica, allora ci sono dei motivi per renderlo inter-governativo».

A proposito dell'ambiguità del calcio come, da un lato, mondo di pari opportunità e come, dall'altro, mercato manipolato e corrotto di meritocrazia solo apparente, Goldstein ha affermato che «soprattutto in America Latina e in Africa il calcio è un trampolino sociale», ma ha ribadito come questo mito sia in parte da sfatare. «La diversa provenienza sociale di Maradona e di Messi mostra come il modello sociologico stia evolvendo. Quello del calcio è un mercato segmentato: c'è il mercato delle superstar delle grandi squadre e poi il mercato delle leghe dilettantistiche o dei paesi più piccoli, dove arrivano i giocatori meno fortunati e meno bravi. È in quest'ultimo mondo sotto i *radar screen* che succedono i fenomeni di tratta dei calciatori».

Qualche considerazione è stata rivolta anche al football femminile: «Il calcio maschile è un'attività in cui, stranamente, le superpotenze (Usa, Cina e India) sono poco importanti, mentre il Brasile del calcio femminile sono gli Stati Uniti. Questo è in parte dovuto al modello del calcio femminile come sport universitario, che, peral-

tro, fa sì che le giocatrici abbiano un background di studio nelle migliori università americane».

Goldstein ha poi approfondito le figure principali che detengono *il potere del pallone*, spiegando che il titolo del suo libro è dovuto alla stretta interrelazione tra calcio, economia e politica, per cui «il calcio travalica e va molto al di là dello stadio». Sul problema della proprietà degli stadi in Italia, Goldstein ha affermato che «il valore di uno stadio va ben al di là di un semplice posto in cui si gioca a pallone, ma fa parte della costruzione di un'immagine e di una competitività del territorio». Un altro tema a cui si è accennato è quello del tifo organizzato: «Esiste una commistione, legata alla natura politica spesso di estrema destra del tifo organizzato, e una fragilità nelle negoziazioni con gli ultrà, dovuta alle strutture di *governance* dei club, che non hanno la legittimità sufficiente per imporsi in maniera più netta. Bisogna considerare anche il costo pubblico delle forze dell'ordine intorno agli stadi, uno degli aspetti in cui la natura privatistica del calcio si scontra con il costo sociale di garanzia della sicurezza».

Goldstein ha concluso con ulteriori considerazioni, su suggerimento del pubblico, a proposito del fisco nel mondo del calcio, degli investimenti negli stadi e del calcio dilettantistico. Quest'ultimo, secondo l'economista, «si scontra con i videogame e altri sport ed è forse destinato a scomparire o ad essere praticato da meno persone che in passato. In questo momento la federazione italiana è una di quelle in cui il calcio dilettantistico ha maggior potere e in teoria dovrebbe essere uno degli strumenti e delle istituzioni per favorire l'integrazione dei *New Italians*. L'UNESCO sta lavorando con UEFA proprio su progetti per mettere in piedi delle politiche che promuovano l'integrazione sociale attraverso il calcio».

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Ricerca
STUDIO PER LA RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ALPINO
SOTTOUTILIZZATO NEL TERRITORIO DELLA VALLE D'AOSTA
ricerca triennale avviata nel maggio 2021

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
Gruppo Azione Locale Valle d'Aosta - GAL
Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ed il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino hanno avviato, nel maggio 2021, il Progetto pluriennale di ricerca “Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta”.

L’attività si inserisce nell’ambito di un Protocollo d’intesa, siglato nel 2019 tra le parti, finalizzato a favorire la collaborazione nelle attività di formazione e ricerca, e del contratto di ricerca *ad hoc* per questa specifica attività di studio, siglato nel maggio 2021 e rinnovato nel maggio 2022 con l’estensione, come partners del contratto di ricerca, anche al Consorzio degli Enti Locali della Valle d’Aosta - CELVA ed al Gruppo di Azione Locale - GAL Valle d’Aosta. Il 5 agosto 2022 è stato promosso il bando di concorso per la borsa di studio finalizzata allo svolgimento delle attività previste nella seconda annualità del progetto. Il 30 agosto si è riunita la commissione, formata dai docenti Roberto Dini, Luciana Restuccia e Silvia Tedesco del Politecnico di Torino, che ha approvato l’attribuzione della borsa alla candidata Skye Sturm. La data di inizio della borsa di ricerca e delle attività ad esse connesse è stata il 3 ottobre 2022, con durata complessiva di 9 mesi. Seguirà, nel 2023, il terzo ed ultimo bando di concorso per la borsa di studio finalizzata a completare l’insieme delle attività previste.

L’obiettivo del progetto di ricerca è elaborare, in collaborazione con le istituzioni del territorio, una strategia insediativa che, a partire da un processo di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, permetta la creazione di un sistema di servizi e welfare ai fini di una nuova abitabilità del territorio montano.

La recente crisi pandemica ha rafforzato l’interesse verso le aree extra-urbane e montane, promuovendo una maggiore attenzione alla dimensione sociale, alla qualità ambientale e paesaggistica, alla qualità della salute fisica e mentale.

Questo fenomeno si può tradurre, se opportunamente intercettato e declinato, nella possibilità per i territori montani di innescare processi virtuosi di rigenerazione territoriale, prefigurando nuovi sistemi di ricettività e di welfare in stretta relazione con nuovi sistemi di infrastrutturazione per il lavoro e per l’accoglienza di attività produttive innovative.

Ciò può incentivare nuove forme di abitabilità che possono essere considerate un arricchimento in termini culturali, sociali ed economici per le comunità locali, anche attraverso un processo di destagionalizzazione e di diversificazione negli usi del territorio.

Il tema di ricerca

È possibile riconvertire strutture edilizie esistenti e sottoutilizzate (o abbandonate) per soddisfare quelle esigenze lavorative e di servizi che, a partire dai sopracitati fenomeni, possano portare ad una nuova e reale abitabilità dei territori montani?

Ecco come il riuso del patrimonio edilizio potrebbe allora svolgere un ruolo centrale per assorbire la potenziale nuova domanda di abitare al di fuori dei ritmi e delle stagionalità che coincidono con il mero sfruttamento turistico, esprimendo nuove esigenze abitative che si tradurrebbero nell’opportunità di riattrezzare nuovi spazi per il lavoro, per il welfare, servizi, sanità, ecc.

Obiettivo della ricerca

Obiettivo della ricerca è elaborare una strategia insediativa che, a partire da un processo di riqualificazione del patrimonio edilizio montano (borgate abbandonate, abitazioni non occupate, alberghi e residence sottoutilizzati, edifici dismessi, aree abbandonate, ecc.) permetta la creazione di un sistema di servizi e welfare ai fini di una nuova abitabilità del territorio.

Tale strategia, parallelamente ad altre azioni di sostegno alle politiche territoriali (incentivi fiscali, azzeramento del digital divide, messa in sicurezza del territorio e trasporti) può diventare uno degli indirizzi prioritari per delineare nuovi scenari di sviluppo del territorio alpino.

La ricerca si colloca sulla scia di alcune esperienze già sviluppate su questo tema dalla Fondazione in collaborazione con il Politecnico di Torino.

Fasi della ricerca e nota metodologica

Fase 1 - Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato

Raccolta Dati.

Ricognizione sul territorio regionale per l'individuazione dei siti di proprietà pubblica (aree ed edifici di proprietà regionale, comunale, ecc.) o altri immobili privati ritenuti strategici non utilizzati o abbandonati, e raccolta delle informazioni e del relativo materiale documentario.

Tale operazione sarà accompagnata da momenti di confronto con le amministrazioni e gli enti territoriali (Regione, Celva, Unités des Communes e Comuni), al fine di selezionare in modo condiviso e consapevole le aree strategiche da censire.

Mappatura dei siti.

Redazione di una base cartografica e di una mappa delle aree individuate attraverso il sistema informativo territoriale.

Schedatura dei siti

- redazione di schede sintetiche che per ogni sito ne descrivono lo stato di fatto e le vocazioni future:
- localizzazione e accessibilità;
- superfici e volumi;
- assetto proprietario;
- classificazione urbanistica (vincoli, tutela, ecc.);
- stato di conservazione del patrimonio costruito;
- qualità architettonica;
- qualità paesaggistica e ambientale del contesto;
- presenza nel contesto di funzioni, attività e servizi;
- vocazioni e possibili destinazioni d'uso.

Nel 2022 e nel 2023 sono previste, rispettivamente, le seguenti fasi dell'attività di ricerca:

Fase 2 - Indagine e processo partecipativo per le comunità locali

2.1 Indagine a livello regionale sulla disponibilità di servizi esistenti

Redazione di una mappa di servizi presenti al livello territoriale. Identificazioni di servizi di diversi tipi, tra cui strutture culturali/ricreative/sportive, strutture residenziali sanitarie/assistenziali, luoghi di culto, istituti scolastici, ludoteche per minori, istituti di credito e bancomat, ed altre tipologie. Mappatura della relazione tra la i servizi esistenti ed i siti individuati nella Fase 1.

2.2 Incontri partecipativi con le comunità locali.

Appello in forma di questionario digitale rivolto ad amministratori locali, rappresentanti delle associazioni, aziende e professionisti, cittadini per individuare la necessità di spazi e servizi delle comunità.

Organizzazione di tre incontri aperti partecipativi in alta, media e bassa valle per approfondire sui temi del questionario.

Analisi e sintesi delle risposte e contributi.

2.3 Approfondimenti con rappresentanti locali delle realtà economiche, produttive, sociali e culturali esistenti.

Interviste con attori attuali nei vari settori della economia attuale.

Redazione di un atlante delle nuove economie/dei nuovi mestieri di montagna.

Fase 3 - Progetto pilota

3.1 Individuazione delle tematiche per i progetti pilota

in base alle esigenze identificate in Fase 2, individuazione delle tematiche per portare avanti due progetti pilota, ai fini di creare nuovi spazi a servizio delle comunità con le caratteristiche e le destinazioni d'uso concertate con gli attori locali. Ricerca di esempi e casi virtuosi internazionali già realizzati o avviati, al fine di una valutazione comparativa delle azioni e delle strategie progettuali.

3.2 Processo partecipativo per definire le linee guida dei progetti pilota.

Organizzazione di due incontri aperti partecipativi con gli attori interessati alle tematiche individuate per i progetti pilota. Analisi e sintesi dei contributi dei partecipanti al fine di definire delle linee guida e definire un programma funzionale dei progetti pilota.

3.3 Sviluppo dei progetti pilota.

Definizione di una strategia insediativo-architettonica e possibilità di collocazione in corrispondenza alle esigenze delle comunità e il patrimonio rigenerabile definito in Fase 1. Sviluppo della strategia architettonica.

Mostra
ARCHITETTURE CONTEMPORANEE
SULLE ALPI OCCIDENTALI ITALIANE
Aosta, Centro Saint-Bénin, 30 novembre 2021 - 13 febbraio 2022

a cura di
Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

in collaborazione con
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione, in collaborazione con l'Istituto di Architettura montana del Politecnico di Torino, l'Ordine Architetti della Valle d'Aosta e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ha organizzato al Centro Saint Bénin di Aosta la Mostra *Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane*.

L'inaugurazione si è tenuta il 30 novembre 2021. La Mostra è stata visitabile nel periodo 30 novembre 2021 - 13 febbraio 2022.

L'esposizione, realizzata dall'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, ha illustrato una rassegna di più di cinquanta architetture realizzate sulle Alpi di Piemonte e Valle d'Aosta.

Si tratta di opere in cui la qualità nella costruzione dello spazio fisico si intreccia con i processi di sviluppo locale e con la diffusione di pratiche abitative innovative.

Rigenerazione dei luoghi a base culturale, nuova agricoltura, *green economy*, valorizzazione e riuso del patrimonio, turismo sostenibile, sono temi che ricorrono sovente a percorsi di natura partecipativa dando luogo a interventi che, anche se talvolta di scala minuta, incardinano e costruiscono nuovi significati, economie e identità.

I progetti illustrati hanno mostrato come, anche in Valle d'Aosta, sia in atto una metamorfosi culturale in cui l'architettura e l'*aménagement* del paesaggio tornano a giocare un ruolo strategico per una nuova abitabilità del territorio montano.

Una trasformazione che vede sia i progettisti uscire dalla dimensione della mera autorialità per farsi traduttori di istanze complesse da costruire collettivamente, sia le comunità e le committenze pubbliche riscoprire l'importanza del progetto di qualità.

Webinar

NUOVI DIVENIRE PROGETTUALI DELL'ARCHITETTURA ALPINA STORICA
ARCHALP NUMERO 7
24 febbraio 2022

in collaborazione con

Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 24 febbraio 2022

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

CRISTINA BELLONE, *vice presidente, Ordine Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Introduzione - Il “corpus vivente”

ROBERTO DINI IAM, *Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

The legacy of building in the mountains. A report from the Grisons

RAMUN CAPAUL, *architect, Architekturbüro Capaul & Blumenthal, Ilanz (CH)*

Il patrimonio e i suoi avatar

NICOLA NAVONE, *Archivio del Moderno - Accademia di architettura,
Università della Svizzera italiana*

Interpretazioni progettuali dell'architettura alpina storica

MATTEO TEMPESTINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Conclusioni

ANTONIO DE ROSSI, *IAM, Direttore ArchAlp, Politecnico di Torino*

RESOCONTO

Del tema della costruzione di una nuova abitabilità delle Alpi che parta dall'eredità del patrimonio storico alpino si è parlato in occasione della presentazione del nuovo numero della rivista ArchAlp. Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, ha esordito sottolineando il valore strategico e fondativo del ritornare sul tema della "montagna come luogo da abitare e non da consumare, scelta legata al rilancio su basi moderne dell'agricoltura di montagna e dell'allevamento, allo sviluppo di strategie energetiche innovative, al potenziamento dei servizi di prossimità, all'ultimazione di centri per la cultura e la società, alla rigenerazione del patrimonio storico esistente".

Dopo aver presentato e ringraziato i relatori, Ruffier ha passato la parola a Cristina Bellone, vice presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta. Il numero 7 della rivista ArchAlp offre, secondo Bellone, molti argomenti di attualità, a partire dalla "presentazione della tipologia di architettura montana dello chalet alla mostra internazionale di Parigi del 1900, oltre alle grosse problematiche relative alle modificazioni climatiche, essendo le regioni alpine i luoghi in cui gli impatti del clima sono più evidenti e in cui spesso le scelte politiche sono state le più scellerate". In questo frangente, "la pianificazione territoriale entra in gioco per diminuire le vulnerabilità e aumentare resilienze". "Nel nuovo numero", ha riassunto Bellone, "si parla di una nuova vita sulle Alpi, che richiede un nuovo modo di ristrutturare, di costruire e di pensare".

In rappresentanza dell'Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino è intervenuto per primo Roberto Dini, del Comitato Editoriale ArchAlp. Ricordando che la rivista *open access* online dal 2018 si è arricchita anche della versione cartacea, Dini è andato più a fondo nell'illustrare i contenuti dell'ultimo numero. L'interrogativo principale è stato quello di chiedersi "come l'architettura alpina tradizionale sia diventata, a partire dall'Ottocento e poi nel Novecento, un punto di riferimento per i progettisti e per la cultura architettonica moderna e contemporanea". Dini si è soffermato in modo particolare sull'ultima sezione della rivista, dove si trovano i contributi dei due relatori presenti all'incontro, Ramun Capaul e Nicola Navone. Entrambi si inseriscono nella riflessione sulla reinterpretazione contemporanea delle rappresentazioni dell'architettura storica alpina, che viene intesa come un "corpo vivente" (da cui il titolo del numero) da rigenerare e mantenere in vita.

Lo studio di architettura di Ramun Capaul fondato nel 2000 può vantare una lunga esperienza lavorativa nel contesto alpino. Come ha spiegato Dini, a Capaul è stato chiesto di rileggere, nel suo saggio, i suoi progetti seguendo il filo conduttore che lega la sua produzione contemporanea all'eredità della costruzione architettonica alpina tradizionale. Secondo Dini, la riflessione di Capaul mostra come "l'eredità del costruire in montagna che viene dalla storia e dall'esperienza dell'architettura rurale non sia la riproposizione stilistica di preconcetti, linguaggi e modelli passati, ma un approccio progettuale in continua reinterpretazione delle occasioni che il territorio alpino mostra ogni volta". Capaul ha seguito il ragionamento di Dini, mostrando come la sua esperienza progettuale si basi sull'"osservazione dei fenomeni naturali e architettonici stu-

diati nel corso dei secoli”, per scoprire i “motivi che hanno determinato nuove qualità all’interno di strutture storiche”. “Con il cambiamento dei modi di vita, le architetture tradizionali possono aver perso il loro obiettivo”, ha spiegato Capaul, aggiungendo che “contrariamente al paesaggio naturale, il paesaggio culturale è in costante interazione con le persone e si modifica con il loro modo di vivere e di agire”. Esempio concreto di questa continua evoluzione è dato dalla Casa da Meer (Lumbrein), uno dei primi progetti del suo studio, che nasce proprio dall’“esigenza di rendere unifamiliare una casa bifamiliare”, motivata dal fatto che “nella seconda metà del XX secolo lo sviluppo economico e sociale ha cambiato il modo di abitare e ha fatto sì che si avesse bisogno di una casa più grande”. La carrellata di progetti illustrati da Capaul è proseguita seguendo la chiave interpretativa dell’opposizione tra “tradizione e vernacolare” e poi tra “conservazione della natura e cultura edilizia”. Quest’ultimo binomio è alla base del suo progetto più recente, non ancora terminato, della Chamanna Cluozza (Parc Naziunal Svizzer), situata in un luogo di rigida tutela della natura. “Prima di indire il concorso si cercava una nuova collocazione, poi si è presa la decisione che, nonostante il rischio di valanghe, smottamenti e colate di fango nelle vicinanze, il sito era il migliore”, ha rivelato Capaul.

L’occasione dell’articolo di Nicola Navone deriva “dalla frequentazione e dall’interesse per l’opera di Francesco Buzzi e dello studio di architettura Baserga Mozzetti”. A interessare il vice direttore dell’Archivio del Moderno e docente all’Accademia di architettura presso l’Università della Svizzera italiana sono state le analogie, a suo parere paradigmatiche, tra due opere degli architetti in questione. La Cà da Paes (Aurigeno, Canton Ticino) di Buzzi Studio d’architettura è accomunata alla Casa Ferretti (Bedretto) di Baserga Mozzetti architetti innanzitutto dall’“effetto di straniamento” che gli autori vogliono creare. La prima è infatti ricoperta di intonaco e poggia su otto plinti di pietra, ma “una volta che valichiamo la soglia possiamo comprendere che non è una casa di pietra ma di legno”, mentre avvicinandoci alla seconda “notiamo che quella che sembra una costruzione lignea in realtà è in cemento armato, rivestita di legno e con un interno foderato in legno”. Entrambe le opere vogliono dunque creare un “contrasto tra l’apparenza e la realtà del sistema costruttivo, che non viene dissimulata ma rivelata da indizi predisposti dagli architetti”. Ben lontane dalla “sincerità costruttiva di carattere quasi ostensivo” della tradizione architettonica ticinese, le due opere rivelano dunque un approccio che non tende a dissimulare la natura costruttiva dell’opera ma piuttosto a rallentarne la percezione”, costringendoci “a guardare e a capire”. La seconda analogia rintracciata tra i due progetti risiede invece nel loro “tentativo di conciliazione tra vincoli normativi ed economici da un lato, e concezioni patrimoniali coltivate da committenti, architetti e commissioni di controllo comunali e cantonali - ciascuno dei quali si rispecchia nella propria immagine del patrimonio - dall’altro”. La Cà da Paes è stata infatti realizzata in legno per esigenze del committente, ma “la scelta di lasciare in vista la struttura lignea ha incontrato un’opposizione della commissione cantonale del paesaggio, che la considerava inadeguata per una casa situata all’ingresso del nucleo e chiedeva quindi che venisse realizzata in muratura”. La Casa Ferretti, d’altro canto, non poteva essere realizzata interamente in legno a causa delle norme di difesa dalla caduta delle valanghe: “da qui la necessità di una struttura in cemento armato che, abbinata a

un rivestimento ligneo esterno, dialoga con le caschine che hanno una struttura lignea analoga, manifestando sempre però la vera natura dell'edificio". "Le opere", ha concluso Navone, "fanno i conti con questa pluralità di interpretazioni e di spinte divergenti che ne derivano, assumendole come tema progettuale e percorrendo, in delicato equilibrio sul filo dell'ambiguità e sempre mirando ad un'idea di intelligibilità, il crinale tra dissimulazione e ostensione della struttura e della natura dell'edificio".

Un rapido *excursus* sugli altri contenuti del nuovo numero è stato presentato da Matteo Tempestini, del Comitato Editoriale ArchAlp e dell'IAM (Politecnico di Torino). Il numero 7 della rivista è diviso in tre sezioni: *Atti inaugurali*, i cui tre saggi trattano della riscoperta e dello studio della costruzione vernacolare alpina tra Ottocento e Novecento; *Declinazioni della modernità*, in cui "diversi studiosi si sono focalizzati su come gli architetti moderni hanno reinterpretato l'architettura storica vernacolare, talvolta sulla base degli studi approfonditi nella prima parte del secolo"; infine, *Nuove esegesi contemporanee*, incentrate sulle "interpretazioni critiche contemporanee dell'architettura storica alpina". Di quest'ultima sezione, oltre ai contributi di Capaul e Navone, Tempestini ha segnalato l'articolo *Legare, incorniciare, sottolineare, amplificare: due progetti per gli spazi pubblici di insediamenti storici trentini* di Mauro Marinelli e Mirko Franzoso e il saggio *Come si progetta "con la storia"? Gion A. Caminada e la riconcettualizzazione architettonica dei modelli storici*, in cui Bettina Schlorhauser sottolinea l'interesse dell'opera di Caminada "non solo per l'utilizzo di materiali e tecnologie tradizionali reinterpretati in chiave contemporanea, ma anche in generale per il rapporto che instaura tra questi materiali e queste tecniche e gli aspetti spaziali dell'architettura".

Ha chiuso l'incontro il Direttore di ArchAlp, Antonio De Rossi, che ha contestualizzato il nuovo numero nell'intento generale della rivista di "diffusione culturale delle questioni dell'architettura alpina", motivato dalla convinzione "che oggi l'architettura di montagna sia uno straordinario elemento per intrecciare insieme le sfide della società, dell'economia e del cambiamento climatico in un modo forse più leggibile qui che in altri luoghi, permettendo quindi di ricostruire una visione multidimensionale dell'architettura". Secondo De Rossi, gli interventi di Capaul e Navone hanno ben indicato un nodo importante del numero, che riguarda "la mobilità e la reinterpretazione continua del patrimonio, oggetto che, per la sua natura materiale, si potrebbe pensare fisso, ma che in realtà varia continuamente proprio per le continue interpretazioni con finalità sempre diverse". Il patrimonio è "una sorta di lingua che parliamo e che ci parla attraverso l'architettura" e forse non c'è "nessun territorio che debba fare i conti continuamente con la propria storia, con le proprie immagini e le proprie figurazioni dell'architettura del passato quanto il territorio alpino". Da qui la necessità di sottolineare la questione della mobilità del patrimonio anche in relazione al "passaggio storico" che sta vivendo l'architettura alpina, in cui "le montagne tornano ad essere, anche se ancora a macchia di leopardo, un territorio dell'abitato". Dopo la lunga fase di forte "patrimonializzazione del patrimonio alpino, dove quest'ultimo era pensato nell'ottica della sua conservazione e valorizzazione turistica", oggi "al centro del dibattito sulle montagne e sulle aree interne è il ripensamento dell'abitabilità come nuova dimensione". Spostando l'interesse su "come ritornare a vivere, a produrre, a costruire economie legate

ad una nuova agricoltura e all'innovazione tecnologica", il tema del patrimonio tende nuovamente a cambiare. "Le azioni di rivitalizzazione e rigenerazione", ha evidenziato De Rossi, "stanno portando ad un uso attivo del patrimonio non più solo legato alle seconde case del turismo, ma a come creare le condizioni di una nuova abitabilità per vecchi o nuovi abitanti che vengono ad abitare nelle nostre valli: questo toglie la dimensione culturalista dell'architettura storica introducendo una dimensione materiale". Le nuove questioni legate al patrimonio storico creano, in conclusione, "una tensione, una dialettica tra le architetture che ereditiamo e gli sguardi nuovi, non solo più culturali, di conservazione o di consumo turistico, ma sguardi che rimettono in gioco la matericità dei patrimoni nell'ottica di un abitare che ridefinisce una produttività di economie, culture e forme di società del territorio alpino".

Atelier didattico su
PROGETTAZIONE ECOCOMPATIBILE DELL'ARCHITETTURA
Courmayeur, 11 e 17 marzo 2022
Courmayeur, 22 giugno 2022 (esame finale)

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 11 marzo 2022
Valdigne, Valle d'Aosta

Visita ai cinque siti oggetto dell'Atelier con sopralluoghi organizzati in collaborazione con le amministrazioni locali.

7.30 Partenza dal Castello del Valentino a Torino
9.30 La Salle - Colonia estiva
11.00 Pré-Saint-Didier - Ex Caserma Cordero Lanza di Montezemolo
12:30 Courmayeur - Complesso Miramonti e Lascito Proment
13.00 Courmayeur (incontro con Fondazione Courmayeur Mont Blanc e pranzo)
15.00 La Thuile - Villaggio minerario Pera Carà
16.30 Arpy - Ostello
17.30 Partenza da Arpy
19.30 Rientro al Castello del Valentino a Torino

Giovedì 17 marzo 2022
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Incontro con *stakeholders* ed attori del territorio

Partecipano

- ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- SARA PINET, *responsabile, Celva*
- MARTA ANELLO, *coordinatore, GAL - Gruppo di azione locale Valle d'Aosta*
- RAFFAELLA SCALISI, *direttore generale, Centro Servizi Courmayeur - CSC*
- FEDERICA BIELLER, *presidente, Skyway Monte Bianco*
- NICOLAS BOVARD, *presidente, Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle*
- ALESSANDRO BARCARIOL, *assistente di direzione, Qc Terme Pré Saint Didier*
- ANNA CAMPESE, *assistente di direzione, Qc Terme Montebianco*

Mercoledì 22 giugno 2022
Courmayeur, Skyway, Sala conferenze La Verticale del Pavillon

Giornata conclusiva, e esame finale, dell'Atelier didattico, con l'esposizione e la presentazione degli elaborati agli amministratori locali e agli operatori della Valdigne.

RESOCONTO

Nell'ambito della collaborazione tra il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, e la Fondazione Courmayeur Mont Blanc è stato promosso, per il terzo anno consecutivo, un Atelier didattico che ha visto coinvolti una cinquantina di studenti dell'Ateneo. Le esercitazioni progettuali, nell'ambito dell'anno accademico 2012-2022, hanno avuto come oggetto la riqualificazione di alcune aree e manufatti edilizi siti nei cinque comuni della Valdigne.

L'atelier "Progettazione ecocompatibile dell'architettura", tenuto dai professori Roberto Dini, Francesca Thiebat, Valentina Serra e Valerio Lo Verso, nell'ambito del corso di laurea magistrale in "Architettura per la sostenibilità", ha inteso approfondire le tematiche legate alla rigenerazione urbana del territorio della Valdigne, in accordo con le progettualità condivise con le amministrazioni locali.

I siti oggetto di studio sono stati il complesso Miramonti ed il lascito Proment a Courmayeur; l'ex colonia estiva di La Salle; l'ostello della gioventù di Arpy (Morgex); il villaggio minerario in località Pera Carà di La Thuile; la Caserma Cordero Lanza di Montezemolo a Pré-Saint-Didier.

Nei giorni 11 e 17 marzo 2022 si sono svolte le seguenti attività:

- 11 marzo: visita ai cinque siti con sopralluoghi organizzati in collaborazione con le amministrazioni locali.
- 17 marzo: incontro presso la Fondazione Courmayeur con stakeholders ed attori del territorio, in collegamento in modalità telematica con il Politecnico di Torino.

Il 22 giugno 2022, a Courmayeur, Skyway, presso la Sala conferenze La Verticale del Pavillon, si è tenuta la giornata conclusiva, e l'esame finale, dell'Atelier didattico, con l'esposizione e la presentazione degli elaborati agli amministratori locali e agli operatori della Valdigne. In particolare, sono state allestite le tavole progettuali realizzate dagli studenti, suddivisi in 13 gruppi di lavoro. I progetti sono stati presentati e discussi dagli studenti con i professori dell'Atelier, Roberto Dini, Francesca Thiebat, Valentina Serra e Valerio Lo Verso, con la commissione di valutazione esterna, composta da Michele Saulle, Christian Cavorsin e Roberto Ruffier, e con gli amministratori locali ed operatori della Valdigne. In tale sede sono stati valutati anche i migliori progetti sviluppati dai gruppi di lavoro. Il progetto vincitore è stato "Loop - La Thuile", realizzato dal gruppo di lavoro degli studenti Giulio Battiato, Giada Letizia Belviso, Matteo Deval e Stefano Iacovacci; al secondo posto il progetto "Wellness District - Pré-Saint-Didier", con Chiara Calemma, Lara Pupo De Castro Pimenta, Ramona Russo e Cecilia Voto ed al terzo posto "COworking - Courmayeur" con Ugo Castagneri, Martina Chiarabaglio e Maria Carla Cugudda.

Convegno su
PER UNA NUOVA ABITABILITÀ DEI TERRITORI MONTANI.
TEMI ED ESPERIENZE
Aosta, Palazzo regionale, Sala M. Ida Viglino, 1° aprile 2022

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
Gruppo Azione Locale Valle d'Aosta - GAL
Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 1 aprile 2022

- ore 15.00 - 15.30 Saluti istituzionali
DAVIDE SAPINET, *assessore Agricoltura e Risorse naturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
CARLO MARZI, *assessore Finanze, Innovazione, Opere pubbliche e Territorio, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
FRANCO MANES, *presidente Consorzio Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA*
ALESSANDRO GIOVENZI, *presidente Gruppo Azione Locale - GAL Valle d'Aosta*
SANDRO SAPIA, *presidente Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta*
- Modera
MARTA ANELLO, *coordinatrice GAL Valle d'Aosta*
- ore 15.30 - 15.45 Presentazione dello “Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta”
ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
ROBERTO DINI, *Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino*
- ore 15.45 - 16.30 La necessità di costruire sostenibile nelle Alpi. L’esperienza del Premio internazionale Constructive Alps
GIANCARLO ALLEN, *architetto, membro di giuria del Premio*
- ore 16.30 - 17.15 Gli strumenti e i processi partecipativi per la gestione del patrimonio costruito in trasformazione
SILVIA GIVONE e CHIARA MISSIKOFF, *Sociolab Società Cooperativa*
- ore 17.15 - 17.30 L’attività didattica realizzata dal Politecnico di Torino nei territori della Valdigne
MATTEO TEMPESTINI, *Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino*
- ore 17.30 - 17.45 L’Atlante del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato in Valle d’Aosta e l’attività di ricerca in corso
CRISTIAN DALLERE, *Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino*
- ore 17.45 - 18.00 Dibattito
- ore 18.00 - 18.15 Presentazione degli incontri sul territorio

RESOCONTO

Il primo incontro del ciclo *Per una nuova abitabilità dei territori montani* si è svolto il 1° aprile 2022 ed è stato dedicato al tema: *Rigenerazione del patrimonio edilizio come stimolo per lo sviluppo delle comunità - Esperienze a confronto*. “Un approccio interessante che offre grandi opportunità per i nostri territori”, ha introdotto l’assessore regionale all’Agricoltura e Risorse naturali Davide Sapinet, che ha ringraziato il Gal e tutti gli enti che stanno lavorando in sinergia con l’Assessorato. “L’obiettivo degli incontri è innescare una riflessione sulle trasformazioni delle comunità di montagna a rischio spopolamento”, ha continuato Sapinet, che, abitando stabilmente a 1200 metri di quota, ha una “percezione quotidiana di cosa significhi vivere in montagna”.

L’Assessore Carlo Marzi ha portato all’attenzione del pubblico l’avvio del processo di revisione del Piano Territoriale Paesistico da parte dell’Assessorato regionale da lui rappresentato, resosi necessario ad oramai 24 anni dalla sua approvazione, il cui percorso vedrà valutazioni e condivisioni con gli organi consiliari e gli attori sul territorio. L’Assessore ha rimarcato l’importanza del PTP in chiave futura rispetto alla conservazione della qualità del paesaggio e il contenimento dei processi di abbandono e di degrado, nell’ottica di uno sviluppo sostenibile che partendo dal controllo del consumo del suolo, privilegiando quindi il recupero dell’edificato esistente rispetto a nuove edificazioni, orienti alla creazione di un sistema di servizi e welfare che conferisca nuova abitabilità al territorio montano: in tale ottica, l’impegno nel garantire il maggiore accesso alle reti e alla digitalizzazione dei servizi risulta fondamentale per lo sviluppo delle relazioni umane e dei collegamenti reali tra territori e tra persone. L’Assessore Marzi ha poi posto l’accento sulla complessità e sulle peculiarità che caratterizzano il territorio della nostra Regione che vede il 91% della superficie al di sopra dei 1000 metri di altezza e la densità di popolazione più bassa d’Italia, affermando che alle rappresentazioni fuorvianti che troppo spesso etichettano la nostra regione, contrapponiamo “non siamo piccoli e pochi”, ma “vicini e primi”. A conferma di questa ambizione, l’Assessore ha ricordato che nel rapporto di ISPRA 2021 la Valle risulta la regione italiana con il minor consumo di suolo in termini assoluti e che a breve sarà la prima fra le Regioni e Province autonome ad aderire alla Carta nazionale ISPRA per un uso sostenibile del suolo.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc, con la collaborazione scientifica del Politecnico di Torino, ha avviato nel 2021 uno studio sul tema della rigenerazione del patrimonio edilizio sottoutilizzato, al quale collaborano il Gal Valle d’Aosta e il Celva. Il presidente Franco Manes ha ribadito il sostegno del Celva, che intende dare impulso al progetto con le sue competenze e con una borsa di studio. Il ruolo fondamentale della montagna nel territorio italiano, in cui 5500 Comuni hanno meno di 5000 abitanti e l’80% ha un territorio totale o parziale in montagna, è confermato dal crescente interesse a livello accademico ma anche governativo che sta riscontrando negli ultimi anni. Anticipando un nodo centrale del dibattito successivo, Manes ha affermato che “questi temi vengono però troppo spesso affrontati in modo teorico ed immateriale e molte volte la loro attuazione concreta sul territorio funziona finché può contare sui finanziamenti”. Occorre dunque “essere innanzitutto progettisti delle dinamiche sociali per capire come mantenere in vita queste realizzazioni”.

Riallacciandosi al tema dello spopolamento alpino, il presidente del Gal Valle d'Aosta Alessandro Giovenzi ha sottolineato la necessità di offrire a chi vive e lavora in montagna occasioni per il proprio sostentamento. “Occorre capire quali siano gli strumenti efficaci – come possono essere, ad esempio, gli *smart villages* – per puntare ad un fenomeno inverso di immigrazione, dalla città sempre più invivibile alla tranquillità della montagna, che deve diventare un luogo non solo di turismo, ma anche di crescita familiare e professionale”.

L'appello a “progettare i contenuti prima del contenitore”, rivolto dal presidente dell'Ordine degli architetti Sandro Sapia, ha ripreso la riflessione di Manes riguardo alla necessità di conoscere i bisogni delle comunità per rispondere con strutture utili e attrattive. “Non dobbiamo incorrere in errori del passato”, ha ammonito Sapia, “quando sono stati destinati fondi per progetti che non erano stati preceduti da un'analisi delle esigenze reali della comunità. Solo attivando una procedura metodologica che permetta un dialogo con la comunità e che fondi su basi reali un progetto di lunga prospettiva è possibile parlare di rigenerazione edilizia”.

La parola è passata a Roberto Ruffier (Fondazione Courmayeur Mont Blanc), che ha presentato il progetto di ricerca per la *rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*. Nato nel 2019 da un protocollo d'intesa tra la Fondazione e il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, il progetto ha due obiettivi. “Il primo è quello di sviluppare delle attività didattiche con studenti universitari sul territorio valdostano: sono stati organizzati tre atelier didattici sulla progettazione sostenibile, con ambito di ricerca nei cinque Comuni della Valdigne”. L'esperienza di lavoro sul campo ha prodotto spunti interessanti, facendo emergere le interrelazioni tra i vari territori e un segnale di novità, dato dalla “richiesta di una nuova residenzialità nelle località di montagna, che consenta una rivitalizzazione dei territori nella loro dimensione quotidiana”. Il secondo obiettivo, ha continuato Ruffier, “è quello di sviluppare un'attività di ricerca incentrata sul territorio valdostano, attraverso il finanziamento di una borsa di studio che è stata assegnata nel 2021 a Cristian Dallere, con il supporto del Celva e la collaborazione del Gal”.

Ad entrare più nel concreto del progetto di ricerca sono stati Roberto Dini e Cristian Dallere, dell'Istituto di Architettura Montana del PoliTo. Come premessa all'esposizione delle varie fasi del progetto, Dini ha sottolineato l'attuale cambio di prospettiva culturale che vede un'attenzione sempre crescente nei confronti delle aree extra urbane, “un interesse spesso *naïf* e stereotipato, che però sta producendo trasformazioni”, tanto che il nodo critico della ricerca consiste nel “chiedersi come sia possibile produrre una triangolazione virtuosa tra le nuove domande di *welfare* territoriale, la disponibilità di patrimoni edilizi e la loro riattivazione come nuovi spazi abitabili”. La prima fase del progetto di ricerca, esposta in seguito nei dettagli da Dallere, ha come obiettivo quello di individuare, attraverso una mappatura del territorio regionale, dei luoghi in cui si possano mettere in campo “delle strategie per una nuova abitabilità dei territori montani, un rilancio su basi contemporanee dell'agricoltura di montagna, uno sviluppo di strategie energetiche innovative per i territori montani, un potenziamento dei servizi di prossimità e una gemmazione di centri per la cultura e per la socialità, ai fini di una rigenerazione del patrimonio edilizio esistente”. La seconda fase prevederà invece l'individuazione di

un comprensorio di riferimento che possa svolgere un'azione pilota in diversi ambiti di interesse: “l'attivazione di un processo virtuoso che preveda la promozione dello sviluppo locale, il miglioramento del sistema dei servizi e dell'abitabilità del territorio, la diversificazione e destagionalizzazione dei suoi usi e la riqualificazione architettonica e paesaggistica”.

L'intervento di Cristian Dallere ha permesso di entrare più nel dettaglio di queste fasi di ricerca, di cui la prima, effettuata tra il 2021 e il 2022, lo ha impegnato nella costruzione di un *Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato* in Valle d'Aosta. L'Atlante si basa sulla mappatura dei siti (suddivisi per Unité) valdostani per capire cosa questo patrimonio potrebbe restituire al territorio. “Abbiamo individuato i Comuni che possiedono delle proprietà regionali e ne abbiamo evidenziato i caratteri di potenzialità e di criticità, al fine di attribuire loro delle vocazioni di progettualità”, ha spiegato Dallere, che è poi passato ad illustrare la seconda fase del progetto di ricerca, che si svolgerà nell'anno corrente. L'elaborazione di un *Piano guida per la rigenerazione del patrimonio architettonico sottoutilizzato* permetterà di “circoscrivere l'indagine e definire dei siti strategici in cui intervenire, individuati tramite candidatura volontaria oppure tramite una selezione”. Una volta identificati questi scenari, verrà attuata nel 2023 la terza fase del progetto, ovvero l'*Elaborazione di un progetto pilota* di natura sperimentale, che possa avviare un processo di rigenerazione.

A seguire, sono intervenuti alcuni ospiti che hanno illustrato delle buone pratiche nazionali e internazionali nel ripensare i luoghi in un'ottica di sostenibilità economica, sociale e ambientale, grazie al coinvolgimento della collettività e alle nuove alleanze pubblico-private. L'architetto Giancarlo Allen ha illustrato la sua esperienza come giurato del Premio internazionale *Constructive Alps*, a cui hanno sinora partecipato più di 2000 progetti (una media di 400 per ogni edizione), con realizzazioni residenziali e produttive sul territorio. Di fronte alla bellezza e alla fragilità delle Alpi, da Allen definite “un parco di biodiversità nel cuore dell'Europa”, la scommessa del Premio risiede nella “riscoperta di un'architettura non più relegata alla pura ricerca formale o al servizio della rendita, ma come arte ecologica e sociale per la valorizzazione qualitativa dei luoghi”. Allen ha illustrato le tre fasi in cui il Premio è strutturato e ha sottolineato i criteri di progettazione da rispettare, che sono anche i criteri di valutazione adottati dalla giuria, basati su “un approccio progettuale sempre più olistico, che allarghi l'orizzonte della semplice composizione architettonica e che non consideri solo le qualità formali dell'opera, ma anche quei temi che spesso sono visti come ostacoli dai progettisti, come quello della transizione energetica”. Allen ha poi presentato alcuni progetti delle edizioni precedenti, a partire da quella del 2011. Il Municipio di Raggal (Austria), progettato da Johannes Kaufmann, rivela come la realizzazione di un municipio multifunzionale, racchiudendo in un'unica struttura molteplici servizi, consenta diversi benefici e disincentivi lo spopolamento nelle piccole realtà di montagna. Nel Recupero della Borgata Paraloup (CN), progettato da Castellino, Cottino, Barberis, Regis, “la nuova architettura si inserisce nella vecchia senza trascurare la storia del luogo, in cui si riuniva la brigata partigiana Paraloup comandata da Nuto Revelli”. In gara nell'edizione del 2013, il Centro di educazione agraria Altmunster (Austria), progettato da Fink e Thurner, è un modello concreto di transizione energetica e “permette ai ragazzi che vi si formano di

capire le potenzialità dell'uso di materiali e tecnologie ecosostenibili nel luogo stesso in cui studiano e che le racconta". La carrellata è proseguita con alcuni progetti vincitori o migliori classificati (se italiani) delle edizioni 2013, 2015, 2017 e 2020, fino ad arrivare ai quattro progetti italiani selezionati per la seconda fase dell'edizione 2022, che avrà luogo tra qualche settimana. Si tratta di due progetti valdostani, ad Estoul e a La Thuile, e due progetti piemontesi, a Vazon e Campofei.

La parola è poi passata a Silvia Givone e Chiara Missikoff, che hanno suggerito alcune buone pratiche di processi partecipativi realizzati dalla Cooperativa e Impresa Sociale Sociolab per cui lavorano. Il titolo dell'intervento, *Rigenerare spazi per la comunità / Rigenerare spazi con la comunità*, ha messo al centro della questione la necessità di "progettisti del sociale" e l'invito a "progettare i conti prima dei contenitori", accennati in precedenza. Il tema della rigenerazione degli spazi si inserisce nel dibattito sulla rigenerazione urbana, che è l'ambito di specializzazione di Sociolab e consta di tre dimensioni, come ha spiegato Givone: "il recupero delle aree degli edifici abbandonati, l'innovazione delle politiche pubbliche e il coinvolgimento degli abitanti e degli altri soggetti interessati". Givone ha ripercorso l'evoluzione degli approcci adottati da Sociolab a partire dalla sua fondazione, avvenuta nel 2007. Innanzitutto, l'"approccio tradizionale alla rigenerazione urbana, sintetizzato nella formula dell'intervento 'chiavi in mano', in cui si pone prima la domanda 'vi piace?' e solo dopo 'cosa volete farci?'"'. Il secondo consiste invece nella "progettazione partecipata, orientata all'ascolto delle aspirazioni, dei bisogni e dei punti di vista dei residenti, che però col tempo possono cambiare". Da qui la necessità di una "nuova frontiera della rigenerazione urbana, caratterizzata da usi temporanei e processi collaborativi", per cui "si realizzano interventi minimi per testare fin da subito la funzionalità degli spazi e si affida agli attori sociali stessi di una comunità la loro gestione e manutenzione". L'intervento ha poi virato dalla teoria alla pratica, quando Missikoff ha fornito una panoramica di tre progettualità sviluppate dalla Cooperativa, a partire da Villa Crastan, un progetto di riqualificazione di uno spazio indeciso presso Pontedera (PI). Essendo un luogo privo di funzione pubblica ma radicato nell'identità locale, è stato avviato un percorso partecipativo in cui "i cittadini sono stati invitati a sperimentare l'uso temporaneo della villa con iniziative diverse, da cui è emerso che la comunità locale non voleva privatizzare la struttura ma anzi voleva promuoverne una gestione collaborativa". È nato così il percorso di gestione collaborativa "Villa Crastan Casa della Città", che si è convertito in una vera e propria associazione che ha sottoscritto un patto di collaborazione, tuttora in corso, con l'amministrazione. Dei percorsi simili hanno riguardato la rigenerazione collaborativa dell'ex casello idraulico "Casa dell'Acqua" di Campi Bisenzio, e dello spazio dismesso "CLUE" presso Capraia e Limite, che è in corso di trasformazione in un centro di ritrovo giovanile, attraverso il coinvolgimento dei ragazzi del territorio nella definizione degli spazi e dell'arredamento, nonché in un progetto di arte urbana.

È stato quindi il turno di Matteo Tempestini, che ha illustrato l'attività didattica realizzata dal Politecnico di Torino, in collaborazione con la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, nei territori della Valdigne. Gli obiettivi del percorso sono da un lato "stimolare gli studenti su tematiche interessanti come la rigenerazione e il riutilizzo del patrimonio", dall'altro "aprire un dibattito che abbia ricadute sul territorio, grazie al

coinvolgimento di enti e professionisti locali”. Le aree di intervento sono dislocate nei cinque Comuni della Valdigne: una ex colonia estiva a La Salle, un ex villaggio minerario ad Arpy (Morgex), l’area accanto alla caserma Cordero Lanza di Montezemolo a Pré-Saint-Didier, l’Hotel Telecabine a Dolonne (nei due anni accademici precedenti) e l’Hotel Miramonti e Lascito Proment (in quest’anno accademico) a Courmayeur. Tempestini ha concluso sottolineando il grande interesse di questo progetto, che consente di valorizzare l’ambiente alpino come “laboratorio che permette uno sfruttamento con minori vincoli, almeno spaziali, rispetto al contesto urbano” e come “contesto in cui sono più evidenti alcune problematiche che stiamo vivendo tuttora anche negli ambienti urbani”.

Dopo il primo convegno di lancio, seguiranno gli incontri *Indagine e scenari per le comunità locali*, cui sono invitati gli amministratori locali, i rappresentanti delle associazioni, delle aziende e dei professionisti che operano sul territorio, ma anche i cittadini, con l’obiettivo di elaborare soluzioni condivise di riqualificazione del patrimonio architettonico locale. Questo il calendario degli incontri: venerdì 8 aprile, 10:30-12:30, Courmayeur, Sala Fondazione; martedì 12 aprile, 10:30-12:30, Valpelline, Sala polivalente ex-centralina e sempre martedì 12 aprile, 15:00-17:00, Verrès, Sala conferenze Le Murasse. Per presentare gli strumenti elaborati al fine di facilitare la condivisione di queste tematiche e attivare modalità collaborative di ascolto, la parola è tornata a Roberto Dini. Il primo strumento predisposto è un questionario, che Dini ha invitato a compilare in modo da “interagire in modo diretto con le tematiche che la ricerca sta affrontando, attraverso tre blocchi di domande dedicati alla vocazione futura del territorio, alla consapevolezza dello stato attuale dei servizi e all’immagine futura degli spazi architettonici e delle aree disponibili”. Gli incontri sul territorio, partendo dalle tematiche poste dal questionario, avranno modo di “sviluppare un discorso più articolato con il supporto di cartografie specifiche e raccogliere suggestioni rispetto al patrimonio edilizio da rigenerare nella propria area e alla necessità di spazi e servizi”.

Incontri su
PER UNA NUOVA ABITABILITÀ DEI TERRITORI MONTANI.
INDAGINE E SCENARI PER LE COMUNITÀ LOCALI
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 8 aprile 2022
Valpelline, Sala polifunzionale, ex Centralina e Verrès,
Complesso La Murasse, 12 aprile 2022

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
Gruppo Azione Locale Valle d'Aosta - GAL
Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA

- Programma
- Resoconti

PROGRAMMA

Introduzione ai lavori

GRUPPO DI AZIONE LOCALE - GAL VALLE D'AOSTA

FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC

I temi della ricerca e le potenzialità del patrimonio edilizio locale

ROBERTO DINI, *Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino*

Sessione di progettazione partecipata: indagine con gli attori locali sulla necessità di spazi e servizi delle comunità

Sintesi finale: elaborazione di uno scenario condiviso a partire dalle tematiche emerse

COORDINANO: ROBERTO DINI, CRISTIAN DALLERE, MATTEO TEMPESTINI, *Politecnico di Torino*

RESOCONTO

8 aprile 2022, Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Il primo appuntamento del ciclo *Per una nuova abitabilità dei territori montani. Indagine e scenari per le comunità locali* si è svolto venerdì 8 aprile 2022 a Courmayeur, presso la Sala Fondazione, ed è stato dedicato al tema: *Indagine e scenari per le comunità locali*. L'incontro, di natura partecipativa, si è rivolto ad amministratori locali, rappresentanti delle associazioni, aziende, professionisti e cittadini con l'intento di elaborare soluzioni condivise di riqualificazione del patrimonio architettonico locale.

Prima di entrare nel vivo dell'incontro, Roberto Ruffier (Fondazione Courmayeur Mont Blanc) ha portato all'attenzione dei presenti il ruolo e il contributo del Politecnico di Torino nella realizzazione del progetto di ricerca. In particolare, dal 2019 sono stati organizzati tre ateliers didattici, aperti a studenti universitari, che hanno riguardato la riqualificazione di aree abbandonate della Valdigne. “Da queste attività sono derivati stimoli molto interessanti”, ha spiegato Ruffier, “così nel 2021, insieme a Roberto Dini, abbiamo deciso di iniziare un nuovo tipo di ricerca: abbiamo firmato un protocollo d'intesa con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico e abbiamo assegnato una prima borsa di studio, a favore di Cristian Dallere, interamente finanziata dalla Fondazione”. Roberto Ruffier ha sottolineato che l'impegno del Politecnico all'interno del progetto si è tradotto in un contributo concreto, rappresentato dall'assegnazione di un gruppo di ricerca composto da un professore associato, due dottorandi e un borsista che, essendo tutti inseriti all'interno dell'Istituto di Architettura Montana, si occupano da tempo delle problematiche inerenti al progetto.

Ruffier ha poi ricordato il sostegno del Celva e della Fondazione per quanto riguarda le spese della borsa di studio e il contributo del Politecnico per quanto concerne, invece, i costi dell'attività progettuale.

Prima di lasciare la parola al successivo relatore, Ruffier ha spiegato che una volta conclusi i tre incontri sarà inviata ai partecipanti una mail di aggiornamento rispetto all'attività svolta contenente anche una lettura ragionata del questionario che i presenti compileranno durante la mattinata.

In merito a quest'ultimo, Ruffier ha precisato: “grazie alle informazioni ottenute, sarà possibile aggiornare innanzitutto la cartina dei vari siti della Valle d'Aosta, ma soprattutto completare l'*Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d'Aosta*, del quale si è parlato nel corso del primo incontro svoltosi ad Aosta”.

La realizzazione dell'*Atlante*, avvenuta durante la prima fase della borsa di studio, ha visto finora l'impegno di Cristian Dallere che si è occupato della raccolta di dati utili alla stesura dell'elaborato. Ruffier ha poi ribadito l'obiettivo dell'incontro, ovvero poter integrare e modificare il lavoro svolto finora da Dallere con le informazioni che emergeranno, al fine di intervenire in maniera qualitativa sui dati raccolti.

“L'atlante sarà di libera consultazione”, ha precisato Ruffier, “e per accedervi abbiamo pensato, come Fondazione, di lanciare una nuova collana di pubblicazioni che probabilmente chiameremo *I quaderni digitali della Fondazione*, pensati per essere

fruibili online, e che saranno consultabili tramite il sito della Fondazione e tramite il Sistema Bibliotecario Valdostano”.

Al termine del primo intervento, si è passati alla presentazione dei relatori, dopo la quale Ruffier ha colto l’occasione per rinnovare il ringraziamento alle amministrazioni comunali, alle associazioni e a tutti gli operatori che da sempre collaborano con la Fondazione.

Successivamente, la parola è stata lasciata a Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana - PoliTo) che insieme a Roberto Ruffier sta conducendo la parte di lavoro sul campo.

In apertura al proprio discorso, Dini ha evidenziato la motivazione per la quale il Politecnico di Torino partecipa a questo genere di attività di ricerca, illustrando come di fatto il progetto rientri a pieno titolo negli obiettivi della cosiddetta *terza missione* dell’università. Quest’ultima, infatti, prevede che le conoscenze maturate e le innovazioni sviluppate all’interno degli atenei vengano riverberate e siano occasioni di crescita per il territorio.

Dini ha poi introdotto brevemente lo studio svolto finora, precisando che non si tratta di un progetto ormai terminato, ma di un lavoro ancora in fieri. Per questa ragione, è stata messa in luce l’importanza di trovare uno spazio di dialogo con il territorio per poter ultimare la ricerca. Ha spiegato infatti “per raggiungere gli obiettivi del progetto è necessario costruire un percorso con la collettività”.

In seguito, Dini ha illustrato la genesi del progetto, ponendo l’accento sul crescente interesse, anche a livello mediatico, per le aree montane ed extraurbane, che ha offerto l’input di partenza per la realizzazione del progetto. “Si tratta di un cambio di paradigma messo in luce anche da articoli scientifici di varia natura che spaziano dalla geografia, alle scienze sociali fino all’urbanistica; una nuova tendenza che se opportunamente intercettata può essere un’ottima occasione per il rilancio dei cosiddetti territori extraurbani”.

Entrando nello specifico, ha sottolineato le motivazioni che hanno portato alla scelta di considerare la Valle d’Aosta come territorio di ricerca: “non a caso alla base di partenza di questo progetto si trova il legame con le realtà costituite da piccoli comuni e piccole comunità montane. La Valle d’Aosta, in generale, si presta, a nostro avviso, molto bene perché rappresenta un modo di abitare diffuso nel territorio che fin dalle sue origini ha trovato una particolare forma di sviluppo, non avendo centri urbani in senso tradizionale al di fuori del capoluogo di Aosta”.

L’intento emerso è quello di provare a mettere in relazione questo nuovo interesse per “un rinnovato sguardo verso i territori montani” con la disponibilità di un patrimonio edilizio e infrastrutturale presente in Valle d’Aosta e già mappato. A conferma di quanto affermato, Dini ha aggiunto: “l’obiettivo della ricerca è appunto quello di produrre quello che io chiamo *corto circuito virtuoso* tra la disponibilità di un certo patrimonio edilizio da un lato e la domanda crescente di nuove forme di abitabilità - o meglio quelle che Roberto Ruffier definisce forme di reale abitabilità - dall’altro”. Occorre dunque in estrema sintesi “riutilizzare questo patrimonio abbandonato come supporto per la creazione e il rafforzamento di sistemi di *welfare* e per offrire servizi in linea con le nuove domande della comunità”.

Dini ha messo in luce come per raggiungere l'obiettivo finale sia necessario focalizzarsi sul rafforzamento dell'agricoltura di montagna, sull'utilizzo di risorse energetiche innovative, sul potenziamento dei servizi di prossimità e sullo sviluppo di luoghi per la cultura e per la socialità. In conclusione al discorso, Dini ha anticipato la volontà, nei prossimi due anni, di individuare un comprensorio di riferimento che si presti a svolgere una sperimentazione pilota.

È seguito l'intervento di Cristian Dallere (Istituto di Architettura Montana - Polito) che ha illustrato il lavoro svolto finora. "Dopo una fase iniziale di ricognizione sul territorio rispetto a quello che è il patrimonio sottoutilizzato o abbandonato di proprietà regionale, ci troviamo ora a cavallo tra la prima e la seconda fase della ricerca", ha spiegato introducendo il discorso, "per ora l'*Atlante* è un elaborato ancora aperto che andrà integrato in base ai feedback che usciranno da questi incontri". Alla prima fase seguiranno l'elaborazione di un *Piano guida per la rigenerazione del patrimonio architettonico sottoutilizzato* e, come anticipato da Roberto Dini, lo sviluppo di un progetto pilota.

Entrando maggiormente nel dettaglio, Dallere ha illustrato le tappe della prima fase del progetto, suddivisa a sua volta in tre macro azioni: un'iniziale raccolta dati, seguita da una mappatura dei siti e infine dall'elaborazione di una schedatura. Per la raccolta dati, Dallere ha raccontato di essere partito dal *Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari* (pubblicato dal sito della regione Valle d'Aosta) per cercare di dare una dimensione al patrimonio di proprietà regionale. Successivamente, ha realizzato una mappatura discretizzata per unità attraverso la georeferenziazione, utilizzando il sistema cartografico regionale. Dallere ha poi localizzato i differenti siti selezionati per poter, in secondo momento, scendere di scala a livello di unità e dare una localizzazione comunale fino ad andare a esplorare quelli che sono i caratteri del patrimonio selezionato.

Per quanto concerne la fase di schedatura, Dallere ha mostrato, a titolo esemplificativo, la schedatura di un villaggio di La Thuile dove sono state indicate informazioni sia di carattere quantitativo che qualitativo. In prima battuta sono stati indicati i caratteri legati alla localizzazione, seguita da altri dati quali la classificazione urbanistica, lo stato di conservazione dei manufatti e la qualità architettonica e paesaggistica del bene in relazione al contesto in cui quest'ultimo è inserito. L'obiettivo è quello di vedere, già in fase di schedatura, le potenzialità di un singolo edificio: quali vocazioni possa avere in relazione al contesto immediato e la presenza di servizi già attivi nei suoi dintorni.

Dallere ha infine concluso la spiegazione relativa alla schedatura: "I beni schedati sono stati inseriti in un apparato iconografico e sono state analizzate, da un lato, le potenzialità e le criticità del manufatto, dall'altro, le potenziali vocazioni progettuali in relazione alle caratteristiche intrinseche del manufatto stesso".

L'attenzione si è poi spostata sull'ultima fase della ricerca che, come anticipato, vede la realizzazione di un progetto pilota. Entrando nel dettaglio si è spiegato che la scelta del comprensorio su cui fare un approfondimento maggiore partirà da una candidatura volontaria da parte delle unità, ma anche da un intreccio di informazioni legate a quelle che sono le reali esigenze di un territorio. Una volta scelto il luogo, si procederà provando a intrecciare il patrimonio sottoutilizzato con i servizi presenti sul territorio,

provando a capire se l'unione di queste informazioni possa generare uno scenario di progettualità. In ultimo, si passerà alla fase di sperimentazione vera e propria, cercando di delineare un progetto pilota capace di generare "la reale abitabilità di un territorio".

La parola è passata successivamente a Matteo Tempestini (Istituto di Architettura Montana - PoliTo) che ha illustrato alcuni casi di studio riferiti al riutilizzo del patrimonio sottoutilizzato e a interventi ex novo. Tempestini ha sottolineato, fin da subito, che gli esempi proposti si rivolgono tutti verso un'ottica di sostenibilità ambientale oltre che sociale e culturale.

Il primo caso esposto è stato quello dell'edificio *Lou Pourtoun* a Ostana (CN) al cui interno sono presenti la sede della cooperativa di comunità *Viso a Viso*, un piccolo spazio di ristorazione e alcune sale ad uso della collettività.

L'esempio successivo ha riguardato un edificio realizzato ex novo, vincitore del premio *Konstruktiv*. La struttura di cui si è parlato è il Municipio di Raggal in Austria, progettato dall'architetto Johannes Kaufmann, che risulta un caso di studio interessante sotto più punti di vista. In primo luogo Tempestini ha evidenziato: "è da notare l'utilizzo del legno come materiale da costruzione principale soprattutto perché nel Vorarlberg, dove si trova questo edificio, l'utilizzo del legno in ambito architettonico ha portato alla creazione di una filiera molto forte a livello locale e quindi anche a un rilancio economico dell'area". In secondo luogo, Tempestini ha mostrato come anche in questo caso l'edificio mostrato abbia al suo interno degli spazi per la comunità: una biblioteca, un asilo nido e una sala polifunzionale.

Il terzo esempio riportato è stato il progetto della *Casa Sociale Caltron* (TN), un caso interessante in un'ottica sia sociale che ambientale, poiché si tratta nuovamente di un edificio pensato per la comunità e realizzato prevalentemente in legno. Tempestini ha poi portato nuovamente l'attenzione sul caso di un edificio austriaco: un centro di formazione agricola nato da un progetto di riutilizzo del patrimonio. "La parte intonacata dell'edificio era una vecchia scuola che versava in stato di abbandono e che è stata appunto ripristinata e integrata in un complesso realizzato ex novo, rappresentato dalla parte di rivestimento ligneo" ha precisato Tempestini mostrando le immagini della struttura.

Gli esempi successivi hanno riguardato edifici di carattere produttivo: una stalla e alcune segherie del cantone Grigioni, presenti nella parte italoфона.

L'ultimo caso proposto ha riguardato un progetto realizzato in provincia di Bergamo nella Val Brembana: *Contrada Bricconi*. Dopo aver mostrato al pubblico presente l'immagine dell'edificio, Tempestini ha spiegato: "in questo caso gli architetti sono stati chiamati a realizzare una stalla e a progettare la riqualificazione della borgata esistente per insediare una cooperativa agricola".

L'intenzione è stata quella di mostrare, attraverso gli esempi citati, che oggi l'architettura di qualità non passa esclusivamente attraverso i canali di turismo, come accadeva in passato, ma si sta spostando verso edifici che sono legati al supporto delle realtà produttive e dei servizi.

A seguito dell'intervento di Tempestini, la mattinata ha proseguito con la compilazione del questionario di cui si era parlato a inizio incontro e il cui scopo, ribadito più volte, è stato quello di poter raccogliere nuove proposte e suggestioni. Grazie alle

informazioni ottenute si cercherà di capire se l'offerta dei servizi e delle disponibilità di spazi sul territorio sia adeguata o meno.

Prima di lasciare spazio alla compilazione, si è ricordato, quale aspetto fondamentale per la riuscita dell'indagine, di indicare il territorio di riferimento scelto (un comune o un territorio più ampio) e il profilo con cui si risponde (cittadino, imprenditore, professionista o soggetto di altro tipo).

In aggiunta al questionario, è stato fornito a ciascuno dei presenti un post-it su cui poter rispondere in maniera sintetica a un'ulteriore domanda: "Come vorresti che fosse il tuo territorio nel 2030?". È stato quindi chiesto di scrivere i propri desideri e auspici in merito a un determinato territorio.

In ultimo, si è illustrato brevemente il contenuto del questionario. Tenendo a mente uno scenario ipotetico che si vorrebbe realizzato entro una decina di anni, il pubblico è stato chiamato a rispondere a tre domande. La prima inerente al settore che dovrà prevalere, la seconda relativa all'ambito che dovrà essere maggiormente sviluppato (naturale, rurale, urbano) e la terza riguardo la composizione demografica che dovrà essere presente. Per ogni casella è stato possibile scegliere un numero dall'uno al quattro in modo tale da indicare l'ordine di importanza delle singole risposte.

Si è proseguito l'incontro con la compilazione del questionario e successivamente si è lasciato spazio alle domande dei presenti, prima della conclusione della mattinata.

RESOCONTO

12 aprile 2022, Valpelline, Sala polifunzionale, ex Centralina

Il secondo incontro del ciclo *Per una nuova abitabilità dei territori montani. Indagini e scenari per le comunità locali* si è svolto nella mattina del 12 aprile presso la sala polivalente ex-centralina di Valpelline. La prima parte dell'incontro è stata dedicata all'esposizione delle potenzialità del patrimonio edilizio locale e dei temi della ricerca avviata da Fondazione Courmayeur e Politecnico di Torino. La collaborazione tra i due enti è stata formalizzata nel 2019 con un protocollo d'intesa che ha due obiettivi. Ad illustrarli è stato il presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", Roberto Ruffier. "Il primo è quello di organizzare atelier con studenti universitari sul territorio della Valle d'Aosta. Dal 2019 ne abbiamo organizzati tre portando circa centocinquanta studenti nella Valdigne. Il secondo obiettivo è invece quello di avviare un progetto di ricerca sempre sul tema della *rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*". Da qui il finanziamento di una prima borsa di studio assegnata nel 2021 a Cristian Dallere, che per sei mesi ha effettuato una prima ricognizione sul territorio valdostano. Ruffier ha sottolineato il ruolo e il contributo, all'interno del contratto di ricerca, del Politecnico di Torino, cui viene affidato "tutto lo sviluppo scientifico della Fondazione, che si traduce in un contributo molto reale e concreto, in termini di forza lavoro dedicata ai territori valdostani". Nel corso del tempo alla Fondazione si sono affiancati il Celva, che da quest'anno cofinanzia la borsa di studio, e il Gal, che organizza gli incontri sul territorio permettendo di coinvolgere nella ricerca cittadini, enti privati e terzo settore. Ruffier ha informato i presenti dei prossimi passi del progetto di ricerca: "Vi sarà fornita una lettura ragionata, statistica e qualitativa dei questionari che vi chiediamo di compilare. Grazie ai dati raccolti in questi incontri sul territorio, continuerà il lavoro sull'*Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d'Aosta*, che, una volta aggiornato e completato, sarà reso di libero accesso e inserito in una nuova collana di pubblicazioni della Fondazione".

Al progetto di ricerca lavorano due dottorandi, una borsista e un professore associato del Politecnico di Torino. Quest'ultimo, Roberto Dini, ha spiegato che il coinvolgimento del Politecnico all'interno del progetto rientra nella cosiddetta 'terza missione' dell'università, che accanto alla ricerca e alla didattica prevede anche l'obiettivo di "trasmettere e disseminare nei territori e nella società le nozioni approfondite, affinché diventino degli effettivi motori di cambiamento". Il progetto di ricerca sul territorio valdostano nasce dal riscontro, negli ultimi anni, di un crescente interesse in nuove forme di abitabilità nel territorio extra urbano, che ha condotto ad una riscoperta dei borghi e della montagna. "Ci sembra che questa nuova attenzione, da parte di una letteratura scientifica che va dall'antropologia, alla geografia e alla statistica, possa essere sfruttata per ristrutturare un sistema di welfare territoriale e per migliorare l'abitabilità dei territori extra urbani". In questa direzione procede il progetto di ricerca, che intende creare "un'interazione virtuosa tra la nuova domanda rivolta a questi territori e la disponibilità, al loro interno, di un patrimonio edilizio sottoutilizzato o abbandonato, che può essere sfruttato per rilanciare e rafforzare il sistema di servizi e di attività locali". Per realizzare

questo scopo, i responsabili del progetto vogliono però interrogare le comunità locali, interlocutori indispensabili per individuare ulteriori infrastrutture in stato di abbandono e, soprattutto, per mettere a fuoco le reali necessità di servizi e di welfare. “Non vogliamo realizzare delle cattedrali nel deserto, ma ci interessa innescare un processo virtuoso che possa da un lato promuovere lo sviluppo locale e dall’altro arrivare ad obiettivi più generali di riqualificazione architettonica e paesaggistica”, ha concluso Dini.

È quindi intervenuto Cristian Dallere (Istituto di Architettura Montana - PoliTo) per esporre gli esiti della prima fase del progetto di ricerca, durante la quale è stato elaborato un *Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d’Aosta*, da Dallere definito “un libro aperto, che deve essere integrato e corretto a valle di questi incontri con cui vogliamo interrogare i temi direttamente sul territorio”. Il lavoro è iniziato con una prima raccolta di dati e una ricognizione sul territorio a partire da un database regionale, tramite cui sono stati selezionati e mappati alcuni beni sottoutilizzati, ciascuno dei quali è stato poi oggetto di una schedatura che intende fornire informazioni qualitative e quantitative. La prossima fase prevedrà invece un approfondimento su scala più circoscritta, che permetterà di elaborare un *Piano guida per la rigenerazione del patrimonio architettonico sottoutilizzato*. “Il territorio di riferimento sarà selezionato tramite candidatura volontaria oppure in base all’intreccio di diverse informazioni”, ha spiegato Dallere, aggiungendo che, in questa seconda fase, “saranno anche ricercati dei casi virtuosi di rigenerazione da cui partire per costruire processi di sviluppo locale”. La terza fase, infine, consisterà nell’*Elaborazione di un progetto pilota* di carattere sperimentale, che possa essere in grado di “rispondere alle esigenze concrete del territorio, per favorire una reale abitabilità del contesto montano”.

Matteo Tempestini (Istituto di Architettura Montana - PoliTo) ha poi illustrato alcuni casi virtuosi presenti nelle Alpi italiane e non, che condividono gli obiettivi del progetto di ricerca attivato nel territorio valdostano, ovvero “una nuova abitabilità del territorio alpino, il rilancio di una rinnovata agricoltura di montagna, la realizzazione di servizi di prossimità o la gemmazione di spazi per la socialità”.

Dini ha di nuovo preso la parola per avviare una sessione di progettazione partecipata, in cui si è cercato di realizzare un’indagine con gli attori locali sulla necessità di spazi e servizi da parte delle comunità. “La ricerca”, ha spiegato Dini, “non vuole essere un lavoro a scatola chiusa”, anzi, come primo strumento per coinvolgere il territorio è stato predisposto un questionario disponibile online e distribuito in versione cartacea ai presenti. Questi ultimi sono stati guidati nella compilazione da parte di Dini, che ha illustrato le tre sezioni in cui sono divise le domande: un primo blocco riguardante le possibili vocazioni del territorio di riferimento, una seconda parte di valutazione dell’adeguatezza dei servizi già disponibili e una terza incentrata sull’individuazione degli spazi sottoutilizzati o abbandonati. Al termine della compilazione, i relatori hanno fornito un primo feedback delle risposte indicate nei questionari cartacei, da cui sono emerse alcune tematiche centrali per le comunità locali. “La vocazione prevalente immaginata dai presenti”, ha rivelato Dini, “è quella agricolo-produttiva e, al secondo posto, il turismo *slow* o destagionalizzato. È stata poi messa in luce una mancanza di strutture ricettive, di spazi di incontro per i giovani e di *co-working* per la collettività locale. Nel terzo blocco di domande, è emerso che la tipologia prevalente di manufatti sottoutilizzati è quella di

edifici di proprietà comunale come scuole, complessi industriali o minerari, ma soprattutto strutture ricettive obsolete”. A partire da questi spunti, sono state stimulate delle riflessioni condivise in sala, in cui i presenti sono stati invitati ad indicare quali possono essere da un lato le esigenze dei territori e, dall’altro, la disponibilità e i possibili scenari di utilizzo dei patrimoni sottoutilizzati.

Alcune considerazioni finali sono state espresse da Ruffier, secondo il quale “da questi incontri è confermata l’estrema ricchezza del nostro territorio, cui dobbiamo guardare con occhi sempre più nuovi. Per tanti anni ci siamo concentrati su quelli che chiamiamo i contenitori, ma ormai ci siamo accorti che se non è chiaro fin da subito quali saranno il contenuto e il gestore, gli edifici resteranno delle cattedrali nel deserto. Infine, crediamo nell’importanza di sviluppare una collaborazione tra pubblico e privato fin dalle prime scelte progettuali, per far decollare e mantenere le iniziative sul territorio, instaurando un rapporto di medio o lungo termine”.

Le suggestioni raccolte in sala saranno unite a quelle indicate nei questionari online e, come ha spiegato Dini, nel breve periodo sarà elaborata una lettura critica dei dati. Il progetto di ricerca consta di due ulteriori fasi e Dini, come tutti i coordinatori, si augura che “la fase due possa essere altrettanto partecipata, per costruire un percorso che circoscriva un’area più ridotta su cui fare dei ragionamenti approfonditi per un documento di sintesi finale”.

RESOCONTO

12 aprile 2022, Verrès, Complesso La Murasse

Il terzo incontro del ciclo *Per una nuova abitabilità dei territori montani. Indagini e scenari per le comunità locali* si è svolto nel pomeriggio del 12 aprile presso la sala conferenze Le Murasse di Verrès. L'importanza degli incontri sul territorio è stata sottolineata durante i saluti istituzionali del presidente, Alessandro Giovenzi, e del coordinatore, Marta Anello, del Gal Valle d'Aosta. "Il Gal sta individuando i nuovi indirizzi per la prossima programmazione e ha bisogno di molte forze che vengano dal territorio", ha spiegato Anello, "dal momento che nei nuovi bandi viene richiesta sempre di più la partecipazione delle collettività nella selezione delle priorità che si traducono in interventi architettonici o in investimenti immateriali".

La prima parte dell'incontro è stata dedicata all'esposizione delle potenzialità del patrimonio edilizio locale e dei temi della ricerca avviata da Fondazione Courmayeur e Politecnico di Torino. Dopo il protocollo d'intesa siglato nel 2019 per l'organizzazione di atelier didattici nel territorio della Valdigne, nel 2021 Fondazione e Politecnico hanno sottoscritto un contratto di ricerca sul tema della *rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*. Nell'ambito del progetto di ricerca, allargato quest'anno al Celva e al Gal, è stata finanziata una prima borsa di studio assegnata nel 2021 al dottorando Cristian Dallere. Roberto Ruffier, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", ha sottolineato il ruolo del Politecnico di Torino all'interno della collaborazione con Fondazione Courmayeur. "Al Politecnico spetta l'attività scientifica legata alla ricerca", ha spiegato Ruffier, "un compito che nella pratica si è tradotto in un supporto molto concreto, in termini di forza lavoro dedicata al nostro territorio". Al termine degli incontri sul territorio, una mail di aggiornamento fornirà ai presenti una sintesi ragionata dei dati emersi dai questionari. Questi ultimi serviranno per integrare l'*Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d'Aosta*, la cui bozza è stata realizzata da Cristian Dallere. Una volta completato, l'Atlante sarà reso di pubblico accesso e, come ha spiegato Ruffier, "inaugurerà una nuova collana di pubblicazioni pensate per essere consultate principalmente online tramite il sito della Fondazione e quello del Sistema bibliotecario valdostano".

Il progetto di ricerca nasce con l'obiettivo di promuovere la rigenerazione del patrimonio edilizio, un tema di grande interesse per il Politecnico di Torino, che, come ha spiegato il professore associato Roberto Dini, prevede come 'terza missione' quella di "rendere i risultati della didattica e della ricerca a disposizione della società, per far sì che l'innovazione prodotta attraverso gli studi trovi una concreta applicazione nelle comunità locali". È proprio questa la direzione intrapresa da questo progetto, che vuole intercettare un crescente interesse, di riscontro quotidiano anche a livello mediatico, nei confronti dell'abitabilità extra urbana, della riscoperta dei borghi, della campagna e della montagna e di nuovi stili di vita favoriti anche dalla pandemia. L'intenzione è dunque quella di intrecciare questo nuovo interesse con la disponibilità di patrimonio edilizio sottoutilizzato o abbandonato presente in Valle d'Aosta. Si tratta, secondo Dini,

di instaurare “un processo virtuoso per favorire una reale abitabilità dei territori montani, auspicando un uso diversificato del territorio che vada dal rilancio dell’agricoltura di montagna, allo sviluppo di strategie energetiche innovative e al potenziamento della rete dei trasporti e dei servizi. Un processo di rigenerazione che avvenga in stretta relazione con i reali fabbisogni e le esigenze di trasformazione e di crescita dei territori”.

Gli esiti del primo anno e una breve anticipazione sulle successive fasi della ricerca sono stati esposti da Cristian Dallere, che si è occupato innanzitutto di realizzare una prima bozza dell’*Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d’Aosta*, da implementare con le suggestioni raccolte durante gli incontri sul territorio. Questa prima fase ha previsto inizialmente una ricognizione sul territorio a partire da un database regionale, attraverso cui è stato selezionato il patrimonio con potenzialità progettuali. Sono quindi state effettuate una mappatura dei siti attraverso un sistema cartografico territoriale e una schedatura approfondita di ognuno di essi. Una volta concluso l’Atlante, durante la seconda fase verrà individuata, tramite candidatura volontaria o in base alla domanda del territorio, un’area strategica “in cui procedere con un’analisi più circoscritta, fino alla realizzazione di un *Piano guida per la rigenerazione del patrimonio architettonico sottoutilizzato*”. Infine, l’*Elaborazione di un progetto pilota* sarà la terza e ultima fase della ricerca, nella quale sarà individuato un territorio ancora più ristretto in cui sviluppare un progetto di natura sperimentale.

Matteo Tempestini, dottorando del Politecnico di Torino, ha quindi illustrato dei casi virtuosi, nazionali e internazionali, di rigenerazione edilizia. “Degli ottimi punti di riferimento da cui partire, visto che condividono il nostro stesso obiettivo di abitabilità del territorio alpino, che contempla il rilancio dell’agricoltura di montagna, la realizzazione di servizi di prossimità e il potenziamento dei servizi per le comunità”.

La parola è tornata a Dini, che ha presentato il primo strumento pensato per realizzare un’indagine con gli attori locali sulla necessità di spazi e servizi delle comunità e per avviare una sessione di progettazione partecipata. Si tratta di un questionario disponibile online e consegnato nella versione cartacea ai presenti, che sono stati invitati a completarlo al fine di “mettere a fuoco soluzioni condivise per la riqualificazione del patrimonio edilizio che esiste già sul territorio, ma è in stato di sottoutilizzo o di abbandono”. Dopo una parte dedicata al profilo personale, il primo blocco di domande del questionario richiede di immaginare le vocazioni del territorio di riferimento in un ipotetico anno 2030. La seconda parte, invece, riguarda lo stato attuale dell’arte, da fotografare tramite una valutazione sull’adeguatezza dei servizi e delle infrastrutture sul territorio. Infine, si richiede di suggerire degli spazi e degli edifici in stato di sottoutilizzo o abbandono che potrebbero essere riqualificati in relazione allo scenario immaginato in partenza. Dai questionari compilati sono emerse delle risposte molto eterogenee, che Dini ha cercato di riassumere per grandi blocchi tematici. Una visione parziale, da integrare con quella emersa dai questionari online, ma utile per rilevare delle differenze rispetto all’alta e media Valle e per avviare una discussione collettiva. “La vocazione prevalente immaginata dai presenti è quella ambientale, che riguarda la manutenzione e la gestione del territorio, con forte attenzione al rischio idrogeologico legata alla presenza di una fascia estesa di media montagna. Al secondo posto, il turismo immaginato in una forma diversificata e destagionalizzata, per allungare le stagioni tradizionali facendo leva sulle

opportunità della media montagna, come la Via Francigena, il Cammino Balteo e le reti sentieristiche. È stata sottolineata da molti l'importanza della collaborazione intercomunale e tra pubblico e privato, nonché la necessità di spazi ed iniziative dedicate al mondo giovanile". Riguardo alla qualità dei servizi, ha proseguito Dini, "sono state evidenziate le criticità dei trasporti nelle valli laterali, la necessità di potenziare le infrastrutture a sostegno della cultura locale, di migliorare i servizi esistenti e implementare quelli di sanità territoriale. È emerso poi il bisogno di *housing* sociale, ovvero di alloggi per non o nuovi residenti, legati al mondo del lavoro stagionale o dello *smart working*". Infine, tra gli spazi da mettere in gioco, si è puntato il dito a fabbricati di carattere industriale e ad edifici turistici e comunali non più utilizzati, ma è anche emersa la disponibilità di "numerosi manufatti di pregio e storici, così come di un patrimonio minore di villaggi e mulini, spesso legato alla memoria della Resistenza".

Prima di avviare il confronto di sintesi finale, Roberto Ruffier ha condiviso una breve considerazione in cui ha sottolineato il nuovo approccio che questo progetto cerca di diffondere. "Per tanti anni ci siamo concentrati sui contenitori, sul recupero di strutture di cui non si ipotizzavano fin da subito le funzioni. Adesso non si può più procedere così, ma questo cambio di prospettiva può diventare un'opportunità per far partecipare fin dall'inizio la collettività locale che usufruirà delle strutture da rigenerare. Il vero problema è trovare un gestore che non inseguia le mode del momento, ma che abbia un obiettivo di medio termine, che sia ben inserito nelle comunità e che abbia l'orizzonte temporale ed economico necessario per mantenere in vita le strutture. Un obiettivo da perseguire favorendo l'alleanza tra pubblico e privato fin dalle prime fasi di progettazione".

Convegno su
IL FUTURO DELLA COMUNITÀ.
DAL PIANO REGOLATORE DI ADRIANO OLIVETTI ALLE SFIDE
DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO
Aosta, Palazzo regionale, Sala M. Ida Viglino, 13 maggio 2022

in collaborazione con
Fondation Chanoux
Fondazione Olivetti
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 13 maggio 2022

- ore 9.00 - 9.45 Saluti istituzionali
MARCO GHELLER, *presidente Fondation Emile Chanoux*
BENIAMINO DE' LIGUORI CARINO, *segretario Generale*
Fondazione Adriano Olivetti
ERIK LAVEVAZ, *presidente Regione Autonoma Valle d'Aosta*
GIANNI NUTI, *sindaco di Aosta*
CRISTINA BELLONE, *vicepresidente Ordine degli Architetti,*
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta
GIUSEPPE DE RITA, *presidente Fondazione Courmayeur Mont*
Blanc
- Moderano
ALESSANDRA FERRARO, *caporedattore Tg3 Valle d'Aosta*
FABRIZIO FAVRE, *direttore Corriere della Valle*
- ore 9.45 - 11.00 La Valle d'Aosta ai tempi del Piano Olivetti: elementi per uno
studio
ALESSANDRO CELI, *Fondation Emile Chanoux*
- A monte del progetto Olivetti. La montagna italiana nella
prima metà del '900
OSCAR GASPARI, *Università LUMSA*
- ore 11.15 - 12.15 Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta
CARLO OLMO, *Politecnico di Torino*
- ore 12.15 - 12.45 Q&A
- ore 14.30 - 15.30 Il Movimento Comunità
GIUSEPPE IGLIERI, *Università degli Studi di Cassino e del Lazio*
Meridionale
- Ivrea - Aosta
MARCO PERONI, *storico e divulgatore*
- ore 15.30 - 15.45 Q&A
- ore 16.00 - 17.00 Les communautés de montagne face aux enjeux du XXIe
siècle
ANNE-MARIE GRANET, *professeur émérite d'histoire*
contemporaine, Université Grenoble-Alpes, UMR LARHRA

RESOCONTO

Volto a esplorare il rapporto delle istituzioni e della società valdostana con l'ideale e il progetto Comunitario olivettiano, il convegno è stato introdotto dai saluti istituzionali del Sindaco di Aosta Gianni Nuti, che ha sottolineato l'onore di Aosta nell'ospitare l'evento. "La Giunta è interessata al tema, nella convinzione che il pensiero di Olivetti vada rigenerato", ha esordito Nuti. "Anche se le azioni di Olivetti, se traslate nel mondo contemporaneo, non sembrano più all'avanguardia come lo erano in passato, la spinta delle sue idee, dalla democrazia partecipata alla responsabilità sociale d'impresa, rimane".

Saluti e ringraziamenti sono proseguiti con il Presidente della Fondation Émile Chanoux, Marco Gheller, che ha sottolineato la presenza di amministratori e relatori non solo valdostani, "a dimostrazione che il messaggio di Olivetti e di Chanoux si estende ben oltre la Valle d'Aosta". Attraverso questo convegno, frutto di sei mesi di lavoro, la Fondation intende "promuovere incontri a diversi livelli, per fare da ponte tra le altre comunità e quella valdostana".

Al tentativo di instaurare un dialogo tra passato e presente ha accennato il nipote di Adriano Olivetti, Beniamino de' Liguori Carino, nonché Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti. Nata nel 1962 per volere dei familiari e collaboratori più stretti di Olivetti, l'ente si propone di "rimanere fedele alla missione olivettiana, cercando di ripercorrere il pensiero e la storia di Olivetti e di far riemergere alcune parti rimosse o non sufficientemente esplorate della sua vicenda". Ricollegandosi alle parole di Nuti, De' Liguori Carino ha confessato la difficoltà di replicare le stesse risposte del passato in un contesto diverso e complesso come quello attuale. È importante, però, "farsi le stesse domande, chiedersi come creare una società più giusta 'dove rispetto e tolleranza siano nomi e non voci prive di senso', come diceva Olivetti, e quindi interrogarsi attraverso suggestioni olivettiane su temi così attuali rispetto alle missioni e ambizioni del presente".

Il convegno *Il futuro delle Comunità* è il primo dei tre interventi sull'urbanistica che l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta ha promosso, secondo le parole del Vicepresidente Cristina Bellone, "con l'obiettivo di riprendere in mano il governo del territorio in modo consapevole". Bellone ha quindi ribadito la convinzione con cui la Commissione urbanistica formata in seno al Consiglio direttivo dell'Ordine degli Architetti ha intrapreso una collaborazione con Fondazione Courmayeur, Fondation Émile Chanoux e Fondazione Adriano Olivetti.

Portando i saluti dell'Amministrazione regionale, Érik Lavévez ha evidenziato il lascito profondamente umano di Adriano Olivetti, ma soprattutto il suo interesse per la realtà valdostana. "La figura di Olivetti, così complessa nelle sue tante passioni e attività, è uno stimolo costante per la nostra comunità. È interessante pensare che la sua vita straordinaria si sia svolta così vicino a noi nel tempo e nello spazio e che il suo sguardo si sia posato con interesse sulla realtà valdostana".

Come ha ricordato Alessandra Ferraro, punto di partenza fondamentale nella storia che lega la Olivetti alla Valle d'Aosta è il Piano Regolatore del 1937, voluto e coordinato dallo stesso Adriano Olivetti, a testimonianza del vivo interesse dell'imprenditore per questo territorio. Un primo esempio di ricostruzione storica volta a mettere in luce

i legami profondi tra Olivetti e regione valdostana è stato fornito da Alessandro Celi (Fondation Émile Chanoux). Nel suo intervento *La Valle d'Aosta ai tempi del Piano Olivetti: elementi per uno studio*, Celi è partito dalla fine del percorso, ovvero dalla pubblicazione del Piano nel 1943, per affrontare la controversa questione del coinvolgimento olivettiano nella Resistenza. Alcune interrogazioni emergono, secondo Celi, dalla presenza di un gruppo di partigiani provenienti da Casale Monferrato e attivi nella località di Arcesaz in Val d'Ayas. Si tratta di una banda che aveva contatti con quella cui apparteneva Primo Levi, come si ricava dal libro *Partigia* di Luzzatto, ma, soprattutto, che intratteneva rapporti con Olivetti: "In sosta ad Ivrea, i responsabili dei trasporti si recavano all'Olivetti per ricevere dei finanziamenti e per parlare con l'Ingegnere. Di conseguenza, mi sono chiesto se la scelta della Val d'Ayas da parte dei ribelli casalesi fosse motivata anche dal fatto che l'Olivetti avesse già aperto la colonia di Champoluc". La banda di Arcesaz, secondo Celi, sembra dunque qualificarsi come un "fenomeno estemporaneo, un tentativo ahimè presto infiltrato dai repubblicani, ma che testimonia la partecipazione di Olivetti nell'ipotesi di opposizione al fascismo di cui si era fatto promotore nel '43. Per di più, la banda, di sicura ispirazione o impronta olivettiana, si stabilisce in una valle dove Olivetti aveva già interessi e sulla quale il Piano regolatore poneva attenzione". La seconda interrogazione dibattuta da Celi riguarda invece l'assenza di riferimenti a proposito di contatti tra la banda dei casalesi di Arcesaz e gli organizzatori della Resistenza valdostana, forse frutto di un "oblio valdostano nei confronti di Olivetti e della sua azione in Valle d'Aosta, dimostrato anche dall'assenza di uno studio sui rapporti tra Valle d'Aosta e Ivrea ai tempi del Piano regolatore". Proprio in questa direzione si è mosso Celi, che ha sottolineato la profonda diversità e distanza delle realtà valdostana ed eporediese tra il 1935 e il 1943. In primo luogo, lo sviluppo industriale si manifesta in modi e tempi differenti: "Ivrea è raggiunta dalla ferrovia nel 1858 e sviluppa presto una fiorente industria tessile, mentre la popolazione valdostana è per lo più rurale e soffre difficili condizioni economiche, aggravate dalla prima guerra mondiale, quando i contadini sono mandati al fronte e l'economia di guerra comporta il dimezzamento del patrimonio zootecnico e un massiccio disboscamento". Diverso è, inoltre, l'atteggiamento nei confronti del fascismo, verso il quale la popolazione valdostana è "chiusa, tenacissima nella fede a casa Savoia, mentre il Canavese è più mosso e squadrista". Un'apatia nei confronti del fascismo che, in Valle d'Aosta, contribuisce all'allontanamento della popolazione dallo Stato, anche da parte del notabilato e della classe dirigente. In questo senso, la scelta di Aosta e non di Ivrea come capoluogo della provincia da parte di Mussolini è volto a "mitigare il fascismo canavesano in una fase in cui il governo vuole presentarsi come regime d'ordine e di pacificazione, ma anche togliere alla resistenza ideologica dei popolari valdostani lo spunto polemico".

La parola è quindi passata a Oscar Gaspari (Università LUMSA) che, con la sua relazione *A monte del progetto Olivetti. La montagna italiana nella prima metà del '900*, ha voluto "contribuire alla comprensione del 'progetto' Olivetti, superando i confini dell'urbanistica, attraverso l'individuazione di valenze politico-istituzionali e scientifiche, oggi rimosse, che ne hanno ispirato la realizzazione e permesso la continuità fino al secondo dopoguerra". Secondo Gaspari, il 'progetto' Olivetti non è che un 'momento' della progressiva affermazione, nel periodo liberale e in quello fascista, di questione di

monte e bonifica integrale, fino al successo nell'Italia del secondo dopoguerra, a partire dall'art. 44 della Costituzione. Centrali in questo processo sono stati alcuni personaggi su cui Gaspari si è più volte soffermato, da Luchino Dal Verme a Michele Gortani, da Arrigo Serpieri a Luigi Sturzo. L'interesse di quest'ultimo nei confronti della montagna è un dato costante, a partire dalla partecipazione del sacerdote di Caltagirone al Convegno dei Sindaci della montagna del 1919 e al Congresso regionale veneto delle bonifiche nel 1922, che pone le basi della bonifica integrale fascista. Il Segretariato per la montagna dell'Associazione dei comuni italiani di Sturzo, che l'aveva voluto per assicurarsi l'attaccamento dei Comuni, sopravvive anche dopo la soppressione dell'Anci: "Nel 1924 Arrigo Serpieri lega a sé il Segretariato, troncando il legame politico con l'Anci", ha spiegato Gaspari, "e ne permette il proseguimento dell'attività in vista della modernizzazione dell'economia rurale montana a vantaggio della popolazione". Il Segretariato si trova inevitabilmente in contrasto con l'opera che è chiamato a svolgere il Corpo reale forestale, che nel 1926 diventa Milizia nazionale forestale, imponendo il rimboschimento delle montagne nell'interesse delle imprese idroelettriche, di contro alla "tendenza del Segretariato ad impiantare prati e non foreste sui monti". Alle facilitazioni accordate alle industrie soprattutto idroelettriche nelle valli alpine si oppone la Commissione per l'indagine geografico-economico-agraria sullo spopolamento montano, promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria e guidata da Arrigo Serpieri, Michele Gortani e Ugo Giusti. "Qui si intravede già il Piano Olivetti, nella constatazione che l'industrializzazione delle valli alpine non ne frena lo spopolamento, ma anzi rende impossibile o difficile a numerose famiglie la continuazione delle loro attività". Il concetto di bonifica integrale torna, quindi, nel Piano regolatore della Valle d'Aosta, in cui Olivetti mostra "come uno stato moderno potrebbe cambiare volto a una regione ove esista un problema di rinnovamento e di bonifica, per ricondurla alla sua intera dignità sociale ed umana". Ecco che solo "la forza della democrazia ha determinato la vittoria della montagna, guidata da politici lungimiranti, sulla grande industria idroelettrica, divenuta potente all'ombra della dittatura fascista". Importanti conquiste sono, infatti, la tutela delle zone montane prevista dall'art. 44 della Costituzione, ma anche il Primo congresso dei sindaci della montagna dalla Liguria alla Venezia Giulia, tenutosi a Brescia nel 1949. "A Brescia i sindaci della montagna pongono le basi per la successiva approvazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, che stabilisce la corresponsione da parte delle imprese idroelettriche ai comuni dei bacini imbriferi montani, soggetti a impianti di produzione di energia elettrica, di un sovracanoone annuo per KW medio". Se il Senatore Michele Gortani termina il suo intervento al convegno ricordando che "c'è anche quest'altro mezzogiorno che è la montagna d'Italia, la cui situazione non è stata prospettata all'opinione pubblica come avrebbe dovuto e potuto essere fatto", la questione è tuttora aperta secondo Gaspari, e i territori montani, che rappresentano in Italia la gran parte delle aree interne, vanno letti e interpretati riconoscendone la propria specificità e varietà.

Il Piano regolatore della Valle D'Aosta è il titolo e il tema dell'ultima relazione mattutina, tenuta da Carlo Olmo (Politecnico di Torino), che ha definito il Piano un "intrigo di cui sappiamo quasi tutto, ma che ci apre una serie di problemi delicati che non abbiamo ancora sciolto". Il racconto di Olmo è iniziato dai primissimi accenni sul Piano

da parte di Adriano Olivetti, in un dattiloscritto del 4 e 11 luglio 1935, in cui illustra i suoi principi rispetto all'esito finale. Lo fa sulle pagine di un giornale allora fascista, *La provincia di Aosta*, ma lo riprende nella rivista *Tecnica e organizzazione del lavoro*. "Adriano, ingegnere laureato al Politecnico di Torino, sceglie come primi interlocutori della sua impostazione gli ingegneri dell'ENIOS, l'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro presieduto da Francesco Mauro", ha spiegato Olmo. L'attenzione si è poi concentrata sulla scelta del personale per le rilevazioni – dagli scalatori per i rilievi in alta quota ai contadini – e sulle strategie per creare attesa nei confronti del Piano, tra cui l'affissione di un manifesto in tutte le scuole della Valle d'Aosta. In seguito, Olmo ha accennato al difficile tema dei rapporti tra Olivetti e il governo fascista, in particolare al momento della mostra di inaugurazione del Piano. "Adriano chiede a Mussolini di venire all'inaugurazione per sostenere il Piano, ma Mussolini non andrà", ha continuato Olmo, "però ci va Bottai, un personaggio chiave attorno a cui si stava riunendo un gruppo di intellettuali che passeranno lentamente alla Resistenza. La ricezione della mostra è incredibile: ne parlano tutti i quotidiani, fino al giornale della provincia di Brescia". L'elevata risonanza è dovuta soprattutto alla valutazione positiva da parte dei personaggi più autorevoli della cultura architettonica dell'epoca, da Plinio Marconi a Vincenzo Civico, tutti legati al regime: la prova, secondo Olmo, che "esistevano più Italie anche durante il fascismo". Nel marzo del 1938 Olivetti dedica un intero numero della rivista *Tecnica e organizzazione del lavoro* al Piano, poiché, consapevole dell'importanza del sostegno tecnico, "si accorge che il mondo per cui è più rilevante quel progetto di carattere completamente nuovo non è stato coinvolto. Il rapporto di Adriano con gli architetti era peraltro del tutto singolare. In questa prima fase sceglie architetti che non hanno neanche trent'anni, tutti milanesi e ideologi della forma, la cui modernità semplificata è la stessa che esisteva negli scritti di Francesco Mauro: "Olivetti voleva in qualche modo che l'aspetto fisico del Piano rispondesse a una rottura radicale tra quello che c'era e quello che si faceva". Olmo ha concluso sottolineando la profondità delle questioni sollevate dal Piano regolatore della Valle d'Aosta, di cui viene fatta troppo spesso una restituzione "parziale e oleografica". Da qui l'importanza di approfondire un'opera che non deve essere solo "memorialistica" ma anche "storica". "La storia è emozione e partecipazione. Conosco tantissimi avvenimenti che senza una partecipazione non possono esistere, come non può esistere senza questa il Piano regolatore della Valle d'Aosta".

La sessione pomeridiana del convegno si è aperta con l'intervento *Il Movimento Comunità* di Giuseppe Iglieri (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale). Pagina marginale della storia politica italiana, il Movimento Comunità è uno degli aspetti meno noti della vicenda olivettiana, ma il suo lascito è ancora tangibile ai giorni nostri, come dimostrano l'inserimento di Ivrea nel patrimonio dell'Unesco e la scelta di Matera come capitale della cultura 2019. "Quella che era considerata una città reietta", ha riconosciuto Iglieri, "che viveva in condizioni malsane e che aveva uno dei tassi di analfabetismo più elevati del secondo dopoguerra diventa un obiettivo di ricostruzione grazie al Piano Fanfani e alla contestuale funzione di congiunzione tra amministrazione e popolazione svolta dal Movimento Comunità. La costruzione del villaggio La Martella è stata infatti uno dei primi elementi del percorso di valorizzazione che avrebbe

poi condotto alla riconoscibilità dei Sassi come patrimonio dell'Unesco". Il Movimento Comunità, inoltre, merita di ricevere nuova linfa anche per la sua centralità nel concetto di identità olivettiana, che secondo Iglieri segue i due grandi filoni della lungimiranza e della connessione. Ne *L'ordine politico delle Comunità Olivetti* espone la sua prima proposta politica, che si ricollega proprio ai due principi identitari che caratterizzeranno ogni suo progetto. "Da un lato, quella che io chiamo l' 'estetica della politica'", ha spiegato Iglieri, "ovvero la convinzione che per fare politica sia necessario avere delle competenze, dei requisiti di accesso e una scala gerarchica da rispettare. Dall'altro, l'idea di comunità come luogo di condivisione in cui cultura, lavoro e sfera sociale possano creare la migliore dimensione di vita per il singolo e per la collettività". Considerata l'impermeabilità del sistema politico rispetto a queste linee di indirizzo, il 3 giugno del 1947 Olivetti fonda il Movimento comunità, inizialmente di azione prevalentemente culturale e sociale, ma presto vero e proprio partito politico. Così, dopo la prima grande battaglia a supporto della neonata forza politica Unità popolare contro la 'legge truffa' del 1953, il Movimento Comunità riesce a fare eleggere propri consiglieri in circa 27 amministrazioni comunali alle amministrative del 1956. L'anno successivo, si inserisce come interlocutore nella scissione di Palazzo Barberini, per poi partecipare alle politiche del 1958, ottenendo l'elezione in Parlamento di Olivetti. Con la fine del governo Fanfani II e l'inizio del governo Segni II, Olivetti si dimette, ma ciò che scompagina la prospettiva nazionale che il partito è riuscito a raggiungere è la morte di Olivetti. "Il Movimento Comunità non riesce a colmare il silenzio assordante del 27 febbraio 1960: certo, porterà avanti i tesseramenti fino al 1963, ma non riuscirà mai a superare l'assenza del suo leader, per mancanza non del sostegno economico, ma della spinta progettuale, ideale e geniale di Olivetti". Il lascito del progetto è però ancora evidente: "Oggi molti sono olivettiani e non sanno di saperlo", diceva Ferrarotti", ha concluso Iglieri, "e il recupero dell'identità individuata nella lungimiranza e nella connessione serve come non mai nel tempo presente".

Dei forti legami tra l'Ivrea olivettiana e la regione valdostana, cui contribuiva il grande numero di lavoratori impiegati nella fabbrica eporediese e residenti in Valle, ha parlato lo storico e divulgatore Marco Peroni nella sua relazione *Ivrea-Aosta*. Un intervento di tipo narrativo, come lo ha definito Peroni, che ha "immaginato un piccolo viaggio da Ivrea ad Aosta per incontrare aziende, persone e luoghi, in modo da far emergere come la comunità non sia un'astrazione frutto di un riformatore ma qualcosa di vivo, come Olivetti stesso la definitiva, 'qualcosa di né troppo grande né troppo piccolo, prodotto nella natura e nella storia'". Un ragionamento che Peroni ha applicato in particolare alla comunità olivettiana, che "non è stata un ufo atterrato per la fortuna di Ivrea e del Canavese, ma piuttosto un fungo spuntato in un particolare microclima che cercherò di ricostruire". Il viaggio di Peroni è partito da Montalto Dora, paese che ha dato i natali a Salvator Gotta, autore prolificissimo e solo uno dei tanti artisti che hanno celebrato il paesaggio canavesano. Non sembra quindi un caso che "in questo territorio su cui si è posato più volte lo sguardo della letteratura, della musica e della cultura popolare, sia nata un'esperienza industriale così rispettosa del paesaggio, che si proponeva di integrarsi e non di sostituirsi ad esso". Proseguendo, si incontra a Borgofranco la frazione di Baio Dora, sede del Centro Etnologico Canavesano fondato da

Amerigo Vigliermo, una miniera di più di 3000 ore di documenti orali, canti popolari e testimonianze, tra cui quelle dei numerosi *magnin* confluiti nell'Olivetti. “Non si può spiegare la nascita della prima macchina da scrivere”, ha riflettuto Peroni, “se non in un territorio che aveva una forte vocazione alla manualità, trasmessa di generazione in generazione”. Competenze tecniche che sono radicate nel territorio e di cui è un esempio anche l'Ergotech, fondata da Efsio Peretto, allievo e poi istruttore nella Olivetti, prima di fondare una delle aziende più importanti della zona, che “dialoga col mondo ma ha le sue radici nella comunità olivettiana”. Peroni ha poi ricordato la frazione di Cesnola, presso Settimo Vittone, teatro della viticoltura eroica e spunto di una riflessione sul carattere “radicato ma internazionale” dell'intera zona. Qui si tiene infatti a fine Ottocento un pranzo organizzato da Giuseppe Giacosa per il conte Luigi Palma di Cesnola, un personaggio “del tutto straordinario che dopo le sue avventure in tutto il mondo torna in Italia restituendo l'immagine di un Canavese *glocal*, a testimonianza che il *genius loci* del Canavese non è nato solo con Olivetti e non è per fortuna scomparso col declino dell'azienda”. All'Olivetti si attribuisce, invece, la nascita della Cantina sociale a Carema. Un ultimo esempio della “fabbrica come mezzo e non come fine, che genera benessere distribuendo anche servizi sociali, cultura, democrazia e bellezza, con l'idea di promuovere uno sviluppo armonico del territorio e un tipo di lavoro che non sia solo fatica, ma che contiene anche un forte elemento spirituale”. Tutti elementi che “il territorio aveva in potenza e che hanno contribuito a rendere l'Olivetti quella che è stata, portando un contributo dal basso verso l'alto”.

Il coinvolgimento e l'attiva partecipazione agli ideali e al progetto olivettiano di Comunità hanno lasciato nel territorio della Valle d'Aosta segni profondi, dai quali oggi si può partire per immaginare un futuro della comunità valdostana che sappia far fronte ai cambiamenti della nostra società e ai problemi che essa pone, primi fra tutti quelli relativi ai cambiamenti climatici. Delle numerose e complesse sfide che si prospettano alle comunità di montagna ha parlato Anne-Marie Granet, Professeur émérite d'histoire contemporaine dell'Université Grenoble-Alpes, nel suo intervento *Les communautés de montagne face aux enjeux du XXIe siècle*. Proponendosi di farsi portavoce del punto di vista francese, con le sue peculiarità e le sue differenze rispetto alla realtà italiana, Grenet ha sottolineato l'importanza di prendere in considerazione le realtà alpine quando si riflette sulle sfide del ventunesimo secolo. “Gli storici di solito analizzano il passato o il presente, ma fin da questa mattina è risultato chiaro che la storia ha senso solo quando si lega il presente con il futuro, per capire i cicli di ritorno e reinserire l'analisi dei fenomeni nel lungo tempo. Parlando di cambiamento climatico, è interessante chiedersi cosa ne sarà delle comunità di montagna perché qui tutto si verifica in modo esacerbato, per l'altitudine, il clima e gli scarti di temperatura”. Sfide di fronte alle quali le comunità di montagna stanno reagendo con inventività e resilienza, come ha dimostrato Grenet ricollegandosi alla nozione di ‘paradosso alpino’ elaborata dall'antropologo Pier Paolo Viazzo. “La popolazione montana ha sviluppato delle capacità di adattamento sulla durata ai territori fragili, creando legami tra valli e città, sviluppando poliattività e costruendo sistemi economici e sociali che si trasmettono di generazione in generazione”. Anche il turismo, che ha investito le realtà di montagna alla fine del XIX secolo, accompagna nuovi sguardi sul territorio e partecipa alla creazione di nuovi usi.

“Ci si può chiedere se il turismo sia un problema o una soluzione. A fine Ottocento, ad esempio, si costruisce un racconto che fa del turismo la soluzione per le criticità della montagna, permettendo di lavorare sul posto ed entrando in concorrenza con le attività agro-pastorali. Dopo la seconda guerra mondiale inoltre lo sci diventa un vero e proprio oro bianco, attraverso cui la montagna entra nella modernità aprendosi all’urbanizzazione, che si concretizza nei diversi modelli di stazioni sciistiche. Infine, nuove aspettative sono rivolte ai territori alpini, e non solo, in corrispondenza dell’evoluzione globale. “I territori di montagna hanno sempre attirato lavoratori stagionali, ma di recente è aumentato l’arrivo di pensionati e di giovani che fuggono nelle alte valli per evitare lo stress, il rumore, l’inquinamento e le difficoltà sociali delle città. Una tendenza che è cresciuta con la pandemia e che porta con sé nuove dinamiche sociali, facendo sfumare, ad esempio, la vecchia opposizione tra originari e stranieri”. Il nuovo riflettore puntato sulla montagna si concretizza in numerose forme alternative di sfruttamento del territorio, dalle nuove attività culturali in alta quota, al rinnovo del termalismo, fino all’economia rinnovabile e al ritorno ai mestieri tradizionali locali. Risorse che stanno trasformando la montagna in un vero e proprio laboratorio per pensare ad un futuro duraturo. “Di fronte alle difficili sfide attuali, i territori di montagna hanno una carta da giocare, grazie alla loro possibilità di riscoprire le pratiche antiche, in un’interazione continua tra natura e cultura, alto e basso, *local* e *global*. E grazie al ruolo di uomini e donne capaci di accogliere le idee del territorio, senza imporle *top-down*, aprendosi a soluzioni transnazionali ma senza dimenticare le specificità locali”.

Ha chiuso il convegno Giuseppe De Rita, Presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che ha rivolto un *caveat*, mettendo in discussione alcune modalità di sviluppo comunitario contemporanee. “Lo sviluppo di comunità è stato il mito della mia generazione”, ha esordito De Rita, “nel secondo dopoguerra si cercava di creare una rete per il futuro e nell’Olivetti fare comunità significava credere nelle relazioni umane e in uno sviluppo della dimensione umana”. Oggi, però, è comune la convinzione che la comunità in quanto tale sia fattore di sviluppo. Al contrario, “fare comunità non significa fare necessariamente sviluppo, perché una comunità può chiudersi in se stessa, narcisa delle proprie tradizioni culturali. È inutile declamare la bontà dello sviluppo comunitario se è soltanto comunità e non sviluppo. Molte comunità si illudono di conservarsi grazie alla ricchezza dell’arte, dei musei e della realtà locale, ma la trasformazione delle strutture profonde del consumo non si fa con quell’atteggiamento”. Di fronte al “rischio di cadere nella formula magica di fare comunità senza avere il motorino interno dello sviluppo”, De Rita indica la strada aperta da Olivetti: “Nell’idea di Olivetti, fatta propria dalla Fondazione Courmayeur, una comunità deve crescere e trasformarsi, non compiacersi di quello che è stata o che è. La sua è un’identità proiettata nel futuro e non ricevuta dal passato”.

Convegno su
ENERGIA, CAMBIAMENTO CLIMATICO E MONTAGNA
27 maggio 2022

con il patrocinio di

Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux - C.V.A. S.p.A.

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 27 maggio 2022

- ore 9.00 - 9.15 Indirizzi di saluto
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
ERIK LAVEVAZ, *presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ore 9.15 - 9.30 Introduzione
MASSIMO SANTARELLI, *curatore del progetto scientifico, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO2 Circle Lab*
- ore 9.30-12.30 SESSIONE I
ENERGIA E CAMBIAMENTO CLIMATICO
Modera
MASSIMO SANTARELLI
- PETER WADHAMS, *Politecnico di Torino (IT), University of Cambridge (UK)*
 - MATTEO ZAMPIERI, *JRC-ISPRA - Joint Research Centre of Italian National Institute for Environmental Protection and Research (EU)*
 - VITO VITALE, *ISP-CNR - Istituto di Scienze Polari del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IT)*
 - GIANMARCO PANONE, *KIC - Knowledge and Innovation Community InnoEnergy (EU)*
- ore 12.30 - 13.00 Contributi dei partecipanti
- ore 14.00 - 17.00 SESSIONE II
ENERGIA E MONTAGNA
Modera
MASSIMO SANTARELLI
- ENRICO DE GIROLAMO, *direttore generale, Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie valdôtaine des Eaux - CVA SpA*
 - HÅVARD GANGSÅS, *kommunedirektør, Ringeby commune, Ringeby (Olympic Games 1994), (Norvegia)*
 - TORREY UDALL, *Protect Our Winters (US)*
 - FERRUCCIO FOURNIER, *presidente, Associazione Valdostana Impianti a Fune - AVIF*
- ore 17.00 - 17.30 Contributi dei partecipanti

RESOCONTO

La mattinata ha preso il via con i consueti saluti istituzionali, terminati i quali, Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha introdotto brevemente il convegno. L'incontro è il quarto appuntamento del progetto, iniziato nel 2021 con il webinar "Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi internazionali e analisi degli scenari in Valle d'Aosta" proseguito con l'incontro "Torniamo a vivere entro i limiti del pianeta. Il pacchetto Fit for 55 della Commissione europea. Le opportunità per l'Italia" e con il webinar "Il futuro dell'energia: un'analisi dagli stakeholders internazionali". La conferenza *Energia, cambiamento climatico e montagna* si pone come obiettivo quello di toccare un tema strettamente legato all'energia: il cambiamento climatico di origine antropica. In particolare, si vuole ragionare sugli effetti che il cambiamento climatico sta causando in aree a particolare sensibilità, quali le aree montane, incluse le Alpi e la Valle d'Aosta. Seguiranno a questa conferenza due appuntamenti, il primo nell'ambito degli incontri a Courmayeur e un convegno conclusivo in calendario l'anno prossimo.

A seguito della breve introduzione, è stato lasciato spazio per i ringraziamenti a tutti i partecipanti al progetto e la parola è passata al presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Erik Lavevaz. Prima di entrare nel vivo del convegno, Lavevaz ha sottolineato l'importanza del progetto che permette di presentare sotto diversi punti di vista la complessità dei cambiamenti in atto. Il presidente ha inoltre ricordato l'importanza delle piccole scelte di ciascuno e la necessità di adattare il nostro stile di vita, le politiche di sviluppo, del turismo e quelle economiche ai cambiamenti attuali. Conclusa l'introduzione del presidente Lavevaz la parola è passata a Massimo Santarelli, professore ordinario del Politecnico di Torino.

Il professor Massimo Santarelli ha rimarcato, fin da subito, il legame che vi è tra il tema dell'energia e quello del cambiamento climatico. Si è deciso, ha spiegato, di ampliare il discorso andando alla radice della questione energetica rappresentata dalla necessità di mitigare i fenomeni di cambiamento climatico in atto. Pertanto, il convegno vede la partecipazione di relatori di provenienza internazionale esperti di *climate change*, per evidenziare le connessioni tra la questione energetica e quella ambientale, e tutto questo, come usuale in questo ciclo di conferenza, partendo dal punto di vista generale/internazionale per arrivare al punto di vista locale. "Ci si accorge visivamente che il cambiamento è in corso e che la montagna lo sta sperimentando più velocemente di altre parti del pianeta, insieme a zone estreme come i poli", ha spiegato Santarelli. Proprio le montagne sono ambienti significativi nel contesto del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile, sia perché i fenomeni che si verificano in montagna sono più accelerati, sia perché quest'ultimi interessano anche le popolazioni che vivono in altre zone. Santarelli ha poi anticipato la questione relativa agli eventi meteorologici estremi spostando l'attenzione sulla possibilità, sempre più elevata, che si verifichino alluvioni e frane. "In Valle d'Aosta", ha spiegato, "ci sono istituzioni come il Dipartimento dell'Ambiente, l'Arpa e la Fondazione Montagna Sicura che stanno lavorando molto su questo aspetto monitorando quello che potrebbe succedere in caso di visione pessimistica". In particolare, Santarelli ha evidenziato che in caso di non attuazione di

operazioni di mitigazione – una situazione estrema e appunto pessimistica –, potremmo avere nelle aree montane un aumento al 2050 intorno a 2 gradi e fino a 4 gradi nel 2085. Terminata l'introduzione del professor Santarelli la parola è passata al professor Peter Wadhams della University of Cambridge, attualmente *visiting professor* presso il Politecnico di Torino.

L'intervento di Peter Wadhams si è concentrato sul tema dell'emergenza climatica e sui possibili interventi per mitigare gli impatti di tali cambiamenti. Wadhams ha spiegato che si è iniziato a parlare di questa problematica nel momento in cui si è iniziato a comprendere che la temperatura del pianeta è strettamente legata al contenuto di emissione di carbonio. "Possiamo osservare che la situazione è drasticamente cambiata: ci sono state una serie di ere glaciali durante le quali il contenuto di biossido di carbonio in atmosfera è rimasto tra due valori abbastanza vicini, 280 parti per milione come valore massimo e 180 come valore minimo. Tuttavia, alla fine dell'ultima era glaciale il livello è tornato ai 250 – ma non si è fermato lì – per la prima volta nella storia ha continuato a crescere e adesso siamo arrivati a 420" ha messo in luce Wadhams. Si tratta di un cambiamento talmente grande da aver portato gli studiosi ad affermare che ci troviamo in una nuova era climatica, una nuova era geologica che chiamiamo antropocene. Come ben noto, la Terra emette radiazione di bassa frequenza (zona dell'infrarosso) che in un bilancio energetico dovrebbe compensare le radiazioni che arrivano dal Sole. La presenza di metano e ossido, ma soprattutto di biossido di carbonio incidono su questo meccanismo. Wadhams ha sottolineato: "più biossido di carbonio si immette in atmosfera, minore è la radiazione termica della Terra che viene trasmessa fuori dall'atmosfera. Dunque, il bilancio energetico si chiude generando un riscaldamento della biosfera terrestre, e di conseguenza maggiore è la CO₂ presente, maggiore è l'aumento di temperatura della biosfera". Il professore ha poi mostrato al pubblico alcuni dati e immagini che illustrano come le ultime estati siano state di fatto le più calde: in Arabia Saudita la temperatura ha raggiunto i 51,8 gradi centigradi; ma particolarmente significativi e allarmanti sono stati anche i 47,9 gradi raggiunti nella British Columbia, in Canada. Wadhams ha inoltre citato il caso di studio della Siberia dove sia in estate che in inverno diversi fuochi continuano a bruciare a causa dello scioglimento del permafrost. Spostando l'attenzione sul problema dello scioglimento dei ghiacci, dell'aumento dell'acidificazione degli oceani e dell'innalzamento del livello del mare che si pensa possa raggiungere anche i quattro metri. Successivamente, Wadhams ha messo in luce il problema delle emissioni di metano generate non solo da fonti naturali, ma anche da molte fonti antropogeniche quali gli allevamenti di animali, la coltivazione di riso, l'accumulo di rifiuti nelle discariche, nonché dalle emissioni che provengono dagli incendi e dalla combustione dei carburanti fossili. Tra gli argomenti trattati anche la presenza sempre maggiore di eventi meteorologici estremi o insoliti tra cui tifoni e ondate di calore. Il problema messo in luce è che questi eventi si verificano in zone medie dell'emisfero settentrionale, ossia le zone dove sono coltivate la maggior parte delle nostre colture. Inoltre, il professore ha evidenziato che negli ultimi anni si è registrato un aumento delle temperature di almeno due gradi rispetto ai livelli pre-industriali, fattore che ha ridotto ulteriormente la resa di tutte le colture generando un aumento nel costo medio del cibo. Tra le soluzioni proposte da Wadhams quella di investire nell'eolico, nell'energia geo-

termica e in quella idrica, cercando, in più, di eliminare la CO₂ già presente. In conclusione al proprio intervento Wadhams ha proposto, per uno sguardo più approfondito su queste tematiche, la lettura del libro *Addio ai ghiacci* che lui stesso ha scritto e da cui è stato tratto il film “Ice on fire” prodotto da Leonardo Di Caprio. Successivamente si è lasciato un breve spazio dedicato alle domande del pubblico.

Dopo l'intervento del professor Wadhams, la parola è passata al ricercatore Matteo Zampieri, autore di più di 50 articoli sui temi del cambiamento climatico e che attualmente lavora presso il centro di ricerca JRC (Joint Research Center) della Comunità Europea con sede ad Ispra. L'intervento di Matteo Zampieri si è focalizzato sui cambiamenti climatici nelle Alpi in quanto importante fonte di acqua per tutte le pianure circostanti. Zampieri è entrato nel vivo dell'argomento mostrando alcune immagini e diversi dati che hanno mostrato come la Terra si sia già riscaldata di circa un grado rispetto al clima pre-industriale e come i ghiacciai e le barriere coralline siano fortemente a rischio. Rispetto alle azioni messe in atto per la salvaguardia del clima, Zampieri ha citato il *Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC)*, ad oggi il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici, che si pone come obiettivo quello di riportare in maniera trasparente e il più possibile rilevante per scopi politici, tutta la conoscenza che c'è riguardo ai processi climatici e le possibilità di adattamento o mitigazione. Ulteriori impegni internazionali che includono misure per contrastare il cambiamento climatico, ha spiegato Zampieri, sono i “Sustainable Development Goals” e lo “European Green Deal”. Continuando ad approfondire le conseguenze del cambiamento climatico, Zampieri ha sottolineato la correlazione tra l'aumento di temperatura e l'aumento di certi eventi estremi che sono destinati, in futuro, ad aumentare sia in intensità che in frequenza, presentandosi anche più d'uno contemporaneamente. In particolare, Zampieri ha insistito molto sulla natura non lineare dei fenomeni di *climate change*, comportamento che può portare ad un punto di biforcazione singolare con una conseguente accelerazione, appunto non lineare, dei fenomeni di cambiamento climatico, che diventerebbero impossibili da mitigare. In seguito, Zampieri ha illustrato l'analisi compiuta in merito alla nevosità delle Alpi Occidentali e successivamente uno studio relativo alla portata dei fiumi che provengono dalle Alpi. Rispetto a quest'ultimo Zampieri ha affermato “negli ultimi decenni si nota un anticipo della maggior parte dell'acqua che scende dalle Alpi, dovuto allo scioglimento e a un cambiamento di circolazione e stagionalità, entrambi fenomeni possono essere legati al cambiamento climatico. Inoltre le precipitazioni risultano più liquide e meno solide e ciò comporta che non si accumulino sulle Alpi”. Successivamente Zampieri ha riportato uno studio che analizza tutti i cambiamenti che ci sono stati nel *management* delle risaie in Piemonte negli ultimi 40 anni e uno studio più recente che utilizza osservazioni e modelli climatici ad alta risoluzione sulle Alpi per mostrare come la temperatura cambi in base a scenari differenti. Al termine del proprio intervento Zampieri ha nuovamente sottolineato la vulnerabilità del sistema rispetto ai cambiamenti climatici e la necessità di agire il prima possibile. “La chiave è la neutralità climatica entro il 2050”, ha affermato in conclusione, “ciascun individuo può essere d'aiuto con le proprie scelte, sia riducendo gli impatti sul clima, sia con le scelte alimentari, in particolare riducendo il consumo di carne rossa, che è poco sostenibile non solo per gli effetti sul clima, ma

anche per il ciclo dell'azoto (la cui concentrazione nelle acque è oltre i limiti) e per quanto riguarda la perdita di biodiversità". Terminato l'intervento di Matteo Zampieri è seguito un momento di confronto tra i relatori e si è successivamente lasciato spazio alle domande del pubblico presente in sala.

La parola è poi passata al terzo relatore, il dottor Vito Vitale, direttore di ricerca presso l'Istituto di Scienze Polari del CNR di Bologna e, tra le diverse attività, Coordinatore in Artico del *Climate Change Tower Integrated Project*. Il discorso del dottor Vitale si è focalizzato, in particolar modo, sulle analogie tra le regioni polari e le regioni montane, soprattutto per quel che riguarda l'energia e i cambiamenti climatici. Innanzitutto, Vitale ha evidenziato gli aspetti comuni tra i due tipi di zone: "è stato detto prima che le regioni montane sono uno dei luoghi dove il cambiamento climatico è più evidente, ma lo è anche nelle regioni polari, anche se per motivi completamente diversi. In entrambi gli ambienti, comunque, i cambiamenti si avvertono in maniera estrema rispetto ad altre aree perché queste aree presentano rispetto al clima un equilibrio molto delicato e precario". Altre analogie evidenziate da Vitale sono la presenza del permafrost, la fragilità dei sistemi per quanto riguarda la biodiversità, ma anche la rapidità con cui le condizioni meteorologiche cambiano in questi ambienti, la difficoltà di accesso, la presenza di poche infrastrutture e la limitata popolazione, nonché la simile distribuzione dell'energia in entrambe le aree e l'aumento dei costi di quest'ultima. Le analogie elencate permettono di affermare, ha spiegato Vitale, che, avendo gli stessi problemi e simili caratteristiche, le soluzioni adottate per le aree polari possono essere utili anche per le zone di montagna e viceversa. Inoltre le aree montane e i poli possono essere utili come zone dove testare soluzioni tecniche che in un secondo momento possono essere portate anche in altre aree remote di vaste dimensioni e caratterizzate da scarsità di popolazione e di infrastrutture. Vitale ha poi esposto un esempio concreto di ricerca e attività legato alle energie rinnovabili in aree polari: il lavoro nella stazione italiana Antartica Mario Zucchelli. In primo luogo, egli ha illustrato il lavoro portato avanti a inizi anni 2000 per dare energia tutto l'anno all'osservatorio atmosferico di Campo Icaro, così da poter effettuare misurazioni continuative tutto l'anno. Sulla base di diverse considerazioni sulle condizioni ambientali e l'energia eolica disponibile, si è pensato di realizzare un generatore eolico ad asse verticale, molto più efficiente di quelli ad asse orizzontale, perché si aziona con venti molto più bassi e teoricamente non ha limiti, se non solamente quelli meccanici che derivano dal fenomeno della cavitazione. Il generatore realizzato, prima di essere portato in Antartide è stato montato al Brasimone, dove c'è un centro Enea, e a Monte Cimone, sull'Appennino, a 2000 metri. Questo a riprova di quanto sopra detto circa l'utilità di aree montane e polari per test di soluzioni tecnologiche. Rispetto a questi generatori, Vitale ha evidenziato i problemi riscontrati nella realizzazione e nell'utilizzo, sottolineando come le criticità riscontrate nelle aree montane siano le stesse che si possono verificare in Antartide e viceversa. Successivamente ha riportato informazioni sullo stato di attività analoghe ma con ben altre dimensioni presso la stazione Mario Zucchelli, volte a ridurre il consumo di fonti fossili e quindi da un lato portare risparmio, dall'altro ridurre l'impatto delle attività sul fragile ambiente antartico. In seguito, Vitale ha spostato l'attenzione sull'utilizzo dell'idroelettrico, quale fonte rinnovabile da sfruttare sempre più anche nelle zone artiche e sub-artiche oltre che

ovviamente in quelle montane. In queste zone in cui esiste disponibilità abbondante di acqua, tale fonte può largamente contribuire a ridurre il consumo di combustibili fossili e gli altri costi di trasporto. In merito a questo argomento è stato illustrato l'esempio del Parco nazionale della Patagonia, dove si sta cercando di realizzare un sistema per cercare di dare fino a 115 chilowatt, la maggior parte grazie all'idroelettrico. In conclusione al proprio intervento, Vitale ha sottolineato nuovamente la necessità di unire le conoscenze che si hanno in merito ai poli con quelle relative alle zone montane e la necessità di sfruttare le potenzialità delle nostre conoscenze scientifiche per migliorare l'approccio smart e renderlo più impattante.

La parola è poi stata lasciata al relatore successivo, Gianmarco Panone della Knowledge and Innovation Community InnoEnergy.

Gianmarco Panone ha rivolto, fin da subito, l'attenzione sull'obiettivo di InnoEnergy, ovvero promuovere l'innovazione in campo energetico affinché sia sostenibile e competitiva, ma anche creare un ritorno economico che sia applicabile su larga scala, quindi sul mercato non solo locale, ma mondiale. Panone ha iniziato il proprio intervento, spiegando di cosa si occupa InnoEnergy: "Abbiamo un portfolio di più di 300 *start up*, abbiamo vari progetti e varie società che abbiamo costruito da zero e abbiamo attivato una partnership con il mondo accademico per sensibilizzare e formare i leader di domani nelle nuove energie. Siamo un organismo europeo nato da una partnership pubblico-privata, grazie a un budget iniziale fornito dall'Unione Europea abbiamo iniziato a generare investimenti e ciò ci ha permesso di arrivare attualmente ad essere economicamente indipendenti". Dopo una panoramica generale sul ruolo dell'azienda, Panone ha esposto brevemente i dati di InnoEnergy rispetto al numero dei partner europei con cui collabora, alle startup vendute, ai ricavi e agli investimenti. Ha inoltre sottolineato l'importanza per l'azienda di seguire i diciassette obiettivi dell'Onu e i pilastri del PIL, quali ad esempio l'innovazione industriale e di infrastrutture, l'utilizzo di energia sostenibile e la focalizzazione su tutto ciò che riguarda le *smart cities* e *small building* e l'aspetto del *climate change*. Rispetto all'approccio dell'azienda ha spiegato: "Su scala mondiale offriamo agli studenti una formazione molto specifica in campo energetico e andiamo ad investire su startup e innovatori. Il nostro obiettivo è investire sull'energia sostenibile e quindi permettere un'offerta sostenibile sia ambientalmente che economicamente e quindi ridurre i costi dell'energia, ridurre le emissioni di CO₂, rimuovere le barriere e i vari freni all'innovazione". Panone ha spiegato che tutto questo si realizza investendo nell'energia per l'economia circolare, nell'*energy storage*, nell'efficienza energetica, nell'energia per il trasporto e la mobilità, nelle energie rinnovabili e in tutto ciò che riguarda gli *smart building* e le *smart cities*, *smart grid*, ma anche nel nucleare. Panone ha quindi continuato il discorso sull'energia citando tre iniziative in campo energetico ora presenti in Europa: le EBA250 (European Battery Alliance), l'EGHAC (European Green Hydrogen Acceleration Center) che è l'acceleratore della KIC InnoEnergy per i progetti a livello di idrogeno e la ESI (European Solar Initiative) che si occupa di stoccaggio di energia solare. Panone ha poi spostato l'attenzione sull'utilizzo dei pannelli solari – solitamente prodotti in Cina – ma che, considerata anche la situazione geopolitica attuale, andrebbero realizzati anche in Europa. Panone si è anche soffermato sulla necessità di promuovere il riciclaggio dei pannelli solari dai quali si può

recuperare il silicio. Il relatore ha poi spostato l'attenzione sulle *startup* con cui lavora InnoEnergy illustrando l'approccio utilizzato. Ha spiegato quindi che questo riguarda principalmente la market intelligence, l'immissione sul mercato di nuove tecnologie, il recruitment e tutto ciò che permette la crescita di una startup. A titolo esemplificativo, Panone ha illustrato qualche caso concreto utile a sottolineare il ruolo assunto da InnoEnergy nel facilitare la costruzione di un prodotto o servizio e nel facilitare l'accesso al mercato e alle finanze. Un ulteriore tema trattato è stato quella della formazione, Panone ha infatti spiegato: "abbiamo dei partner accademici come il Politecnico di Torino, che ci permettono di distribuire i vari moduli o percorsi di formazione all'interno di percorsi di formazione già esistenti estremamente specializzati nell'ambito della gestione energetica. Questo ci permette di andare a rispondere alle competenze che oggi sono rare sul mercato, per avere in futuro dei profili estremamente rilevanti nel settore energetico". L'intervento è proseguito con un approfondimento circa alcuni dati chiave in ambito economico, sociale e ambientale e in seguito, sono stati esposti alcuni casi di progetti innovativi e ambiziosi. Tornando sul focus della giornata – energia e cambiamento climatico nelle aree montane – Panone ha illustrato il caso della start up francese *Alpinov X* che si occupa di sistemi di refrigerazione che utilizzano esclusivamente acqua ed energia rinnovabile. Si è quindi soffermato sul prototipo *Snow X*, un marchingegno che viene collegato a una fonte idrica, capace di produrre della neve a temperature positive utilizzando pannelli solari, quindi energia verde capace di aiutare il turismo invernale con un impatto ambientale nullo. Il caso successivo ha riguardato il servizio *HyMETH?*, un sistema di distributori di benzina ad idrogeno in cui l'idrogeno viene prodotto direttamente sul posto e non deve quindi essere stoccato. L'ultima start up di cui ha parlato Panone è stata invece *Nawa Technologies* che sta sviluppando batterie al carbonio che impiegano pochissimo tempo per essere ricaricate. Panone ha poi concluso il proprio intervento invitando i presenti a partecipare all'evento *Business Booster*, pensato proprio da InnoEnergy, che si terrà a Lisbona il 28 e 29 settembre e dove si parlerà di innovazione energetica in Europa. Al termine del discorso è seguito in un momento di confronto tra i relatori e il pubblico in sala.

Terminata la parte di confronto, la mattinata si è conclusa con i ringraziamenti ai presenti.

Dopo un breve riassunto delle questioni affrontate in mattinata, Massimo Santarelli ha introdotto la seconda sessione della conferenza, dal titolo "Energia e montagna", evidenziando il diverso taglio degli interventi pomeridiani, affidati ad alcuni colleghi valdostani e a due relatori internazionali. "L'interesse era di estendere la discussione fuori dalla Valle d'Aosta per avere punti di vista differenti, quindi abbiamo coinvolto un collega dalla Norvegia, Håvard Gangsås, e uno dagli Stati Uniti, Torrey Udall, entrambi collegati da remoto", ha spiegato Santarelli. Il primo intervento del pomeriggio è stato affidato all'Ingegnere Enrico De Girolamo, Direttore Generale della società idroelettrica valdostana Cva (Compagnia Valdostana delle acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux). Enrico De Girolamo è subito entrato nel vivo del discorso in merito al tema dell'energia, illustrando la situazione climatica in Valle d'Aosta e soffermandosi, in particolar modo, sul ruolo dell'idroelettrico e sull'attuale normativa italiana. Innanzitutto, De Girolamo ha illustrato brevemente la storia del Gruppo CVA, "un gruppo che ama definirsi

rinnovabile da sempre”, nato ormai più di 20 anni fa. Attualmente, CVA è tra il quarto o il quinto – la posizione cambia a seconda degli anni – produttore di idroelettrico in Italia. “Abbiamo 32 centrali idroelettriche con una potenza pari a circa un gigawatt e produciamo, a seconda degli anni, circa 2,8 miliardi di chilowattora di energia idroelettrica – a seconda della disponibilità di acqua – e al momento abbiamo otto parchi eolici con circa 160 megawatt di potenza e 322 milioni di kilowattora prodotti ogni anno”, ha spiegato De Girolamo, “e abbiamo anche tre impianti fotovoltaici, i più grandi ad Alessandria e a Valenza, con 12,5 megawatt di potenza e 17 milioni di kilowattora prodotti ogni anno”. De Girolamo ha concluso la panoramica generale su CVA, soffermandosi sui numeri del bilancio del 2021, evidenziando un incremento su tutti i fondamentali economico finanziari, con particolare riferimento all’EBITDA passato da 139 a 193 milioni di euro e l’utile netto passato da 60 a 133 milioni di euro. Entrando poi più a fondo nel focus della giornata, De Girolamo ha sottolineato il legame tra il Gruppo CVA e la sostenibilità. Sono quindi stati illustrati i sei grandi obiettivi del piano strategico di CVA: il rafforzamento della direzione operativa per quanto riguarda il revamping delle centrali idroelettriche, la crescita di produzione da fonti rinnovabili con altre fonti oltre l’idroelettrico, gli obiettivi di efficienza energetica, il potenziamento della rete di distribuzione, gli obiettivi di *open innovation* e infine gli obiettivi commerciali. In merito alla volontà di rendersi sempre più sostenibili con la crescita nella produzione di energia da fonti rinnovabili, De Girolamo ha sottolineato più volte la presenza di vincoli normativi che ostacolano diversi investimenti. Tuttavia, ha spiegato che il Gruppo CVA è comunque riuscito a lanciare due importanti progetti di revamping degli impianti di Hône 2 e di Chavonne per circa 210 milioni di investimento e 410 gigawattora di energia da fonti rinnovabili con un incremento di 225 gigawattora. Il concetto emerso è che pochi interventi mirati su asset già esistenti sono in grado di migliorare la sicurezza e l’impatto ambientale. Per raggiungere questi obiettivi, De Girolamo ha spiegato che sono necessari interventi di sostituzione dei canali a mezza costa, inevitabilmente soggetti a movimenti di gravità dei terreni e alle azioni derivanti dal clima, al fine di ottenere dei canali non più visibili, più sicuri, con migliori performance. Altri punti importanti del piano della CVA, illustrati da De Girolamo, sono stati l’utilizzo di fonti rinnovabili diverse dall’acqua, quali il sole e vento, il potenziamento della distribuzione che deve essere adeguata alle nuove esigenze, la riduzione dell’impatto ambientale e le *smart grid*. Inoltre, De Girolamo ha messo in evidenza l’importanza dell’*Open Innovation*, illustrando, a tal proposito, alcuni progetti realizzati nell’ambito dell’energia sostenibile e della decarbonizzazione, quali l’idrogeno verde, le comunità energetiche locali ed il second life storage. Il discorso si è successivamente spostato sul ruolo delle fonti rinnovabili nel panorama energetico nazionale. I grafici riportati hanno mostrato come tra queste, l’idroelettrico continui a rimanere il più significativo, mentre parallelamente continui ad essere evidente anche la preponderanza del gas. L’attenzione si è poi concentrata sul tema dell’impatto del cambiamento climatico nelle zone montane. Grazie alla collaborazione con Arpa, Fondazione Cima e Fondazione Montagna Sicura, dal 2006 sono stati messi a disposizione i monitoraggi dei nivometri sui cinque bacini di CVA per misurare lo “snow water equivalent”, cioè la quantità e la capacità di acqua accumulata dalla neve. “Purtroppo le previsioni dei prossimi anni ci dicono che la quantità di acqua che cade

a terra sarà la stessa, ma con uno shift temporale diverso, con meno neve e più acqua, con intensità delle precipitazioni anche diverse, ma soprattutto l'acqua in assenza di bacini o di incremento di bacini, quando scende andrà persa" ha spiegato De Girolamo. In conclusione, è stato messo in luce il ruolo strategico dell'idroelettrico, "l'unica fonte che è programmabile parzialmente grazie alle dighe che sono, a loro volta, l'unico vero accumulo esistente veramente rinnovabile". Dai dati emersi si è evidenziato che occorre comunque investire sia sull'idroelettrico che sulle fonti rinnovabili non programmabili quali l'eolico e il fotovoltaico. Ritornando sul tema della normativa italiana, di cui aveva parlato inizialmente, De Girolamo ha evidenziato le problematiche attuali circa la gestione da parte del governo italiano delle concessioni idroelettriche, molte delle quali ormai scadute e non prorogate, che ha determinato la paradossale situazione per cui il nostro Paese è l'unico a metterle in gara con una completa mancanza di reciprocità a livello europeo. È seguito un confronto tra i relatori sul tema della liberalizzazione in ambito energetico e successivamente è stato lasciato spazio alle domande del pubblico presente in sala.

La parola è poi passata al collega Håvard Gangsås ("kommunedirektør" di Ringeby, Norvegia) che ha presentato la questione dei cambiamenti climatici del punto di vista della gestione di una stazione sciistica della Norvegia. L'intervento di Gangsås si è soffermato sulla sfida del turismo off season e su come, anche in questo ambito, si debba investire nella sostenibilità. A tal proposito è stato riportato l'esempio del comune di Ringeby (Norvegia) dove nel 1994 si sono tenute le olimpiadi invernali. Gangsås ha subito esposto una breve panoramica sul tipo di clima e sulle temperature tipiche della Norvegia per poi proseguire concentrandosi sulla tradizione norvegese di possedere una "cabin" (una baita molto piccola situata in montagna, dove poter passare le vacanze). Da un'indagine effettuata", ha spiegato, "è emerso che il 48% degli abitanti utilizzano le baite durante il weekend, mentre il 26% vi rimangono anche per più giorni". Partendo da questi dati che mostrano l'aumento nell'utilizzo delle "cabin", soprattutto dopo il periodo pandemico – sia per le vacanze che per fare *smartworking* – Gangsås ha messo in luce la necessità di orientare questa tendenza verso la sostenibilità. Tra i dati emersi dall'indagine sono rilevanti anche l'abbassamento dell'età media dei possessori di baite, scesa sotto i quarant'anni, e l'aumento di utilizzo durante l'anno, indipendentemente dalla stagione. Rispetto a questa nuova tenenza, Gangsås ha messo in luce la necessità di ridurre l'impronta climatica ad essa relativa, incentivando l'utilizzo dei servizi di trasporto pubblico e di auto e bici elettriche, e incentivando anche la pratica innovativa del *vehicle-to-grid*, vale a dire lo scambio di energia tra rete e veicoli elettrici che possono rappresentare un elemento di stoccaggio energetico (grazie alle batterie a bordo) connesse alla rete quando non utilizzate. "Da un punto di vista ambientale", ha illustrato Gangsås, "abbiamo, anche optato per l'utilizzo di energia solare, sia con l'impiego di pannelli solari posizionati sui tetti delle baite, sia creando dei veri e propri parchi solari". Per quanto concerne il cambiamento climatico, il relatore ha evidenziato come anche la Norvegia sia stata interessata dall'aumento delle temperature. Tra le soluzioni esposte da Gangsås per combattere il cambiamento climatico, quella di puntare sulla sostenibilità incrementando l'utilizzo dell'elettrico e la produzione di energia verde attraverso impianti idroelettrici e utilizzando fonti rinnovabili combinate: quindi il solare,

l'eolico e il geotermico. In conclusione al proprio intervento, Gangsås ha evidenziato un ulteriore problema: “un'altra cosa importante che abbiamo visto negli anni è che se c'è meno neve e fa freddo, il terreno si congela. Se non c'è neve si possono generare delle inondazioni perché l'acqua non penetra a causa del terreno congelato. Inoltre un'altra sfida potrebbe essere quella relativa dell'aumento dei prezzi energetici e alla necessità di produrre neve artificiale”. Dunque, la strada da percorrere, illustrata da Gangsås, è quella della sostenibilità, dell'utilizzo di fonti rinnovabili come l'idroelettrico e dell'elettrificazione dei trasporti. Terminato il discorso di Gangsås, è seguito un momento di confronto con il pubblico.

Successivamente, la parola è passata a Torrey Udall, in collegamento dal Utah (USA), che attualmente ricopre il ruolo di Chief of staff all'interno dell'associazione *Protect our Winters*. Si tratta di un progetto che opera nell'ambito della sostenibilità degli ambienti montani, visti come generatori di un'ottima qualità di vita e di una ricaduta, anche economica, di alto livello. Udall ha aperto il proprio intervento raccontando com'è nata, nel 2007, l'organizzazione. Alla base della fondazione c'è stata la volontà di coinvolgere scienziati, accademici e professori, ma anche tutti coloro che amano la montagna e vi praticano attività, al fine di fare ricerca e impegnarsi attivamente nella salvaguardia dell'ambiente. In particolare il gruppo di *Protect our Winters* conta ormai 50 milioni di americani, tutte persone che hanno un forte coinvolgimento rispetto a queste tematiche, una community, secondo Udall, ad oggi tra le più influenti riguardo il clima. Per sottolineare la gravità della situazione climatica attuale, Udall ha illustrato la situazione relativa agli incendi boschivi, sempre più in aumento: “c'è un rapporto fra il calo delle precipitazioni nevose che vediamo in inverno e l'aumento degli incendi nei boschi. Abbiamo analizzato il 70% degli incendi che si verificava proprio nelle zone in cui aveva nevicato poco l'anno prima: si viene quindi a creare un vero e proprio circolo vizioso che aumenta la probabilità e la gravità degli incendi che a loro volta causano un deterioramento nella qualità dell'aria e una maggiore erosione del suolo”. La riflessione si è poi spostata sui motivi per i quali gli Stati Uniti non riescono “ad accelerare” in ambito di sostenibilità e di utilizzo di energia pulita. “I motivi sono essenzialmente politici e poi, anche tra la popolazione, vi è una mancanza di chiarezza circa il che cosa fare. È importante quindi sviluppare una teoria del cambiamento per rendersi conto che c'è la possibilità di attuare questo tipo di cambiamento. Bisogna capire che si tratta di qualcosa che è legato al diritto di ciascuno, ad un'energia pulita, ad acqua pulita, all'aria pulita e a un pianeta pulito”, ha spiegato Udall. Rispetto alle soluzioni e alle azioni da mettere in campo, Udall si è soffermato sull'importanza della mobilitazione dell'azione politica e sulla necessità di sfruttare i sussidi di investimenti diretti nelle tecnologie necessarie. Inoltre, si è sottolineata la fondamentale importanza di avere degli ambasciatori che grazie alla loro notorietà portino il tema della sostenibilità ambientale e della lotta al cambiamento climatico a più persone possibile, soprattutto nel mondo politico. Al termine dell'intervento di Udall è seguito un momento dedicato alle domande del pubblico in sala.

A seguire è intervenuto Ferruccio Fournier, presidente dell'Associazione valdostana impianti a fune. L'intervento dell'ultimo speaker della giornata si è concentrato prevalentemente sulla situazione del comune di Ayas, paese dove ha operato per molti

anni. Lì negli anni '60 sono iniziati i primi tentativi di realizzazione degli impianti a fune, nello specifico delle sciovie. In seguito, ha spiegato Fournier, negli anni '70 sono state realizzate le prime seggiovie monoposto, poi sostituite dalle biposto. La svolta decisa è avvenuta a metà degli anni 80, dove grazie ai progressi tecnologici sono stati messi a disposizione impianti molto più performanti. Questi nuovi impianti, però, hanno richiesto una maggiore disponibilità di energia, ha fin da subito evidenziato Fournier. Successivamente, il relatore si è concentrato sul tema degli impianti di innevamento e sui vari fenomeni legati alla meteorologia, sottolineando come la presenza più o meno abbondante di neve vada a incidere sul turismo e sulle attività invernali, in particolare lo sci. Fournier ha poi proseguito con una breve panoramica sulla storia degli impianti a fune, mettendo in luce la correlazione di quest'ultimi con la necessità di energia elettrica. Ha inoltre sottolineato l'aumento della popolazione in queste zone nel corso degli anni, dovuta principalmente all'immigrazione legata al lavoro stagionale. Tornando sul tema degli impianti di innevamento, Fournier ha sottolineato la necessità di avere grandi quantità di acqua, non sempre semplice da reperire. "In alcune occasioni, abbiamo fatto l'accordo con la Compagnia Valdostana delle Acque per potere utilizzare l'acqua presente nei bacini, in altri casi abbiamo preferito attingere alle falde", ha spiegato Fournier. È seguita una parentesi sulle modalità di reperimento dell'acqua, rispetto alle quali è stata sottolineata l'importanza dei bacini in quota, necessari per raccogliere le risorse idriche e fare degli accumuli. Fournier ha concluso il discorso mettendo in luce il problema dell'utilizzo e del costo dell'energia degli impianti di innevamento, essenziali quando le precipitazioni scarseggiano.

Terminato l'intervento di Fournier, è seguito un momento di confronto tra i relatori che ha riguardato il cambiamento nell'approccio alla montagna da parte dei turisti e dei residenti e in particolare degli sciatori, oggi più attenti al rispetto dell'ambiente. Ci si è poi interrogati sul cambiamento climatico e sui problemi di sicurezza per il territorio e, più in generale, sugli impianti di innevamento e le piste della Valle d'Aosta.

Al termine della giornata, sono seguiti i ringraziamenti a tutti i partecipanti che hanno fornito ai presenti importanti contributi circa il cambiamento climatico e la gestione del territorio montano. L'auspicio con cui si è chiuso il convegno è stato quello di riuscire, in futuro, a trovare soluzioni tecnologiche e di rispetto del territorio per contrastare il cambiamento climatico.

Incontro su
ARCHITETTI E TERRITORI
PROGETTI ALPINI DI MILLER & MARANTA
Forte di Bard, Sala Olivero
30 giugno 2022

in collaborazione con
Assessorato Beni culturali, Turismo, Sport e Commercio
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

con il patrocinio di
Casabella

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 30 giugno 2022

SALUTI

- CAMILLA BERIA DI ARGENTINE, *vice presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- CRISTINA DE LA PIERRE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

INTRODUZIONE

- FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *curatori Architetti e Territori*

ARCHITETTURA E MEMORIA

- QUINTUS MILLER, *architetto, Miller & Maranta Architekturbüro*

RESOCONTO

L'appuntamento *Progetti alpini di Miller & Maranta* è il primo del nuovo ciclo *Architetti e Territori*, progetto pluriennale di ricerca che si propone di approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in paesi diversi, presentandone il lavoro e indagando le relazioni con il territorio con il quale la loro architettura si misura. A ricordarlo è stata Camilla Beria di Argentine, vice presidente di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che ha delineato i principi ispiratori del progetto. “Il nuovo ciclo *Architetti e Territori* è il naturale sviluppo del precedente, tenutosi nel quadriennio 2018-2021 con cinque incontri e la pubblicazione di un volume che ne raccoglie la sintesi. In considerazione dell'interesse suscitato dal primo ciclo, il Comitato scientifico della Fondazione ha deciso di proseguire questo percorso nel triennio 2022-2025, sempre a cura di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani”. Dopo gli incontri svolti in modalità webinar a causa dell'emergenza epidemiologica, il nuovo ciclo torna in presenza, proponendo incontri nella cornice di alcuni forti e castelli della Valle d'Aosta, nell'intento di instaurare un dialogo tra l'architettura contemporanea e i luoghi storici che rivestono un ruolo centrale per la tradizione culturale e il paesaggio della Regione. “Architetti e Territori”, ha continuato Camilla Beria di Argentine, “si inserisce nel programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina, promosso in modo continuativo sin dal 1999, con l'organizzazione di quattro cicli di convegni e la pubblicazione di diciannove quaderni specialistici della Fondazione”.

La nuova rassegna è stata inaugurata con un incontro dedicato al percorso quasi trentennale dello studio Miller & Maranta, fondato a Basilea da Quintus Miller e Paola Maranta. Lo studio, secondo le parole di Sandro Sapia (presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta), ha come tratto caratterizzante quello di “saper leggere e ascoltare il luogo in cui opera, così da riuscire a concepire uno spazio architettonico capace di trovare quell'armonia e quell'atmosfera che generano un equilibrio tra l'edificio, la sua funzione e il territorio che lo ospita”. L'architettura di Miller & Maranta rivela nei confronti del contesto un atteggiamento “giusto e corretto, perché privilegia l'identità del territorio e del luogo e non quella dell'architetto che l'ha realizzata, come accade invece nell'architettura celebrativa a cui siamo abituati”. Ecco perché i loro progetti sono tutti differenti a livello stilistico: “Non c'è mai un progetto che si ripropone. È evidente il concetto di analizzare il territorio, studiarne la storia e ricordarne la memoria, quasi come se l'edificio fosse una persona, e individuando un metodo per lo sviluppo di un'architettura innovativa e di qualità, in cui l'elemento costruito riesce ad integrarsi negli scenari dove interviene”.

I saluti sono proseguiti con quelli di Cristina De La Pierre (soprintendente per i Beni e le Attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta), che ha sottolineato il legame che unisce la cornice dell'incontro, il Forte di Bard, e il recente restauro di Miller & Maranta del Gletschergarten di Lucerna. “Ci sono delle combinazioni che accompagnano l'incontro di oggi, perché ospitiamo Quintus Miller in una fortezza che è stata trasformata in un museo e che ha plasmato la roccia su cui si trova, ma a sua volta la roccia ne ha determinato la forma e la costituzione. Allo stesso modo, lo studio Miller & Maranta ha sviluppato il Gletschergarten dentro la roccia”. Inoltre, De La Pierre ha

ricordato il progetto di ricerca sui ghiacciai che il Forte di Bard sta intraprendendo, con una raccolta di dati scientifici e di documentazione fotografica seguita da esposizioni pubbliche. “Lo dico perché in tedesco Gletscher significa ghiacciaio, per questo ho fatto questo abbinamento”. Questo incontro è dunque “un’occasione importante per conoscere cosa accade in altri contesti, con l’intenzione di un’educazione continua e di un dialogo costruttivo”.

Francesca Chiorino, curatrice del progetto *Architetti e Territori* insieme a Marco Mulazzani, ha quindi dato il benvenuto a Quintus Miller e Paola Maranta. “Mi piace ricordare molto brevemente quanto abbiamo fatto in passato: con Marco Mulazzani siamo incappati nello Studio Miller & Maranta fin dagli albori della nostra collaborazione rispetto all’architettura alpina. Nel Quaderno che abbiamo pubblicato ormai da qualche anno era già presente l’Ospizio del San Gottardo, che è un luogo veramente significativo per quanto riguarda l’ospitalità alpina. E vi ricordo anche che Armando Ruinelli, che era stato nostro ospite, aveva raccontato quel piccolissimo progetto di accoglienza e l’aveva contestualizzato all’interno della Villa Garbald, restaurata proprio dallo studio Miller & Maranta”.

L’incontro è poi proseguito con l’intervento *Architettura e memoria* di Quintus Miller, che ha esordito riflettendo sul ruolo dell’architetto in rapporto all’ambiente e alla società. “Come architetti costruiamo il palco per i rituali della nostra società, creiamo nella natura uno spazio culturale o un territorio culturale”, ha iniziato Miller. “Per fare questo abbiamo bisogno della materialità, del sapere, del *know how*. È l’architetto che deve sapere come si costruisce e soprattutto deve essere cosciente che costruire significa anche distruggere. Prendersi cura del nostro bellissimo pianeta è una responsabilità fondamentale nel nostro mestiere”. Un approccio che rende necessaria la presenza di un personaggio guida: “Ogni progetto si realizza grazie a un gruppo di specialisti e ingegneri. Per coordinare tutto ci vuole un personaggio che faccia ordine nel caos e indichi una direzione”. Miller si è poi riallacciato al titolo dell’intervento, riflettendo sul rapporto tra architettura e memoria. “Quando ci occupiamo delle cose, in realtà ci occupiamo dei nostri ricordi. Il ricordo è la chiave per capire il mondo e senza ricordi non sapremmo riconoscere le cose. La percezione e la memoria sono collegate nel nostro cervello, dove nascono associazioni man mano che accumuliamo esperienze. Per questo dico che tutto è memoria, come avviene in un libro, dove ogni racconto si riferisce a qualcosa che è già accaduto prima. Anche l’architettura è un palinsesto dove le culture si sovrappongono una dopo l’altra: così avviene anche nella nostra memoria e nella nostra coscienza”. Proprio questo modo di intendere l’architettura è alla base del padiglione svizzero nella 13^a Biennale di Architettura di Venezia, progettato in collaborazione con Miroslav Sik. “Progettare è come raccontare una storia”, ha continuato Miller, “ed è importante che l’architetto sia capace di integrare tutto nel progetto, anche quello che non è visibile o direttamente collegato, come quando un testo è capace di descrivere anche quello che non è scritto”. L’introduzione teorica si è conclusa con un’interrogazione sul carattere globale o regionale dell’architettura. “Il nostro mondo è diventato industrializzato nel 1800, dove una prima globalizzazione della nostra società è terminata con il disastro globale della prima guerra industrializzata. Da questo disastro è nato un nuovo mondo, che si è tradotto in un nuovo modo di fare architettura, fortemente integrato nel

contesto, nella cultura e nel territorio”. L’attenzione si è poi spostata sui progetti in cui Miller ha messo a punto i suoi principi teorici. In primo luogo, l’ampliamento del vecchio Ospizio sul Passo del San Gottardo (2010), che Miller ha definito “il simbolo della difesa delle Alpi, che fin dal Medioevo chi andava da Amburgo a Napoli o da Londra a Roma faticava a oltrepassare”. L’Ospizio dei cappuccini che accoglieva per la notte i viaggiatori dopo l’incendio del 1905 è stato ricostruito, ma la ristrutturazione del tetto non rendeva più riconoscibile la cappella. “Abbiamo quindi proposto di realizzare un rialzamento dell’edificio in modo molto naturale, creando un’architettura che continua quello che c’è e costruendo un tetto che riunisce come un cappello l’edificio, l’albergo e la cappella in un tutt’uno. Non è importante che si capisca che l’edificio è stato ristrutturato e rialzato: è importante che sia riconoscibile la storia del vecchio ospizio, dove Goethe, Schiller e tutti coloro che sono passati oltre il Gottardo hanno trascorso una notte”.

Il secondo progetto su cui si è soffermato Miller è Villa Garbald, casa di campagna progettata nel 1862 dal celebre architetto Gottfried Semper per i coniugi Agostino e Johanna Garbald-Gredig. Nel 2004 gli architetti Miller & Maranta l’hanno ristrutturata, integrandola al nuovo edificio moderno Roccolo. “Garbald è molto diversa dal Gottardo”, ha introdotto Miller, “perché nasce non come sovrapposizione ma come contrapposizione tra edifici che cominciano un dialogo. Agostino Garbald era un personaggio molto colto, appassionato di storia e scienze naturali e sposato con una scrittrice. La famiglia Garbald ha abitato la villa fino agli anni ’50 dello scorso secolo, poi è stata acquistata e trasformata in una sede per workshop e ritiri che si occupano di scienza, cultura, formazione ed economia”. Il restauro della villa è stato effettuato con l’intenzione di instaurare un dialogo tra la villa e la sua estensione, ma anche tra la villa e il contesto in cui è inserita. “Questo edificio è una torre, ma è totalmente integrato nel contesto, che presenta strutture della stessa altezza. È un edificio che non vuole essere la prima donna della strada. Così, abbiamo utilizzato il calcestruzzo prodotto con la ghiaia del ruscello della valle. È stata spruzzata sul calcestruzzo acqua ad alta pressione per far vedere la ghiaia dentro, avvicinando l’edificio al carattere del muro. Il linguaggio dell’edificio quindi si trova già nel territorio e mette insieme in modo nuovo elementi appartenenti al DNA del contesto”.

Le opere condotte negli anni per la riqualificazione dello storico Hotel Waldhaus a Sils-Maria (1994-2016) sono state oggetto di un breve commento da parte di Miller, che ha definito il progetto quasi trentennale la “metamorfosi di un grande albergo che ha molta fama anche culturale. È un monumento del turismo che ha conosciuto una trasformazione di quasi tutto l’edificio, che alla fine dei lavori è praticamente nuovo e irriconoscibile”.

Ulteriori considerazioni, da ultimo, sono state dedicate al recente restauro e rivitalizzazione del museo Gletschergarten a Lucerna (2022), un museo con parco a tema inaugurato nel 1873, creato per rendere visibili le locali marmitte glaciali, un fenomeno geologico di interesse turistico. “Lucerna è una città al centro della Svizzera, famosa per il turismo e visitata fin dall’Ottocento dagli inglesi che venivano in Svizzera per fare l’esperienza della montagna e della natura nel senso di illuminazione. Il proprietario dello scavo voleva creare una cantina per il vino, ma, dopo aver scoperto dei mulini glaciali, ha deciso di realizzare un museo per esporli. Così, i turisti che venivano a Lu-

cerna si dividevano tra i maschi che andavano sulle Alpi e le donne che venivano nel museo per conoscere i miracoli della natura”. Il museo è stato definito da Miller “una sorta di *Wunderkammer* rinascimentale, dove si rimane stupefatti dai miracoli della natura, qualcosa che la nostra generazione forse ha un po’ perso”. L’intervento di Miller & Maranta per questo museo – uno dei più visitati della Svizzera – prevede una sorta di tunnel verticale che si dipana attraverso l’arenaria formatasi venti milioni di anni fa, in un percorso labirintico di smarrimento e scoperta che si conclude con l’ascesa verso la luce. “Abbiamo proposto di realizzare un buco nella roccia, un viaggio al centro della terra per riuscire a vedere e toccare i miracoli all’interno. Ovviamente in un progetto del genere il linguaggio architettonico non funziona più, ma si crea un legame tra architettura e natura: la roccia diventa architettura e l’architettura diventa roccia. Costruire in queste condizioni è stato abbastanza difficile, ma abbiamo realizzato una specie di macchina del tempo, che ci trasporta attraverso 20 milioni di anni fino al presente”. Sui lavori al museo Gletschergarten, infine, si sono modellate le “sette pietre di paragone”, come le ha definite l’architetto svizzero, su cui si basa il giudizio di un progetto, secondo Miller & Maranta. “La prima è il contesto, che come in un libro dà le condizioni per sviluppare un progetto. La seconda è la gravidanza dell’idea, la terza l’unità della forma e del contenuto. Inoltre, il dettaglio deve essere preciso, come conseguenza del tema del progetto. Poi qualcosa può anche rimanere ambiguo e, per finire, l’azione deve essere realizzata con garbo e i progetti devono essere appropriati”.

Workshop progettuale su
SCENARI DI PROGETTO IN ALTA QUOTA

Rifugio Prarayer, Bionaz
26-30 settembre 2022

Politecnico di Torino
23 novembre 2022
Presentazione finale dei lavori

in collaborazione con
Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design
Istituto di Architettura Montana - IAM
Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Lunedì 26 settembre 2022

- ore 09:00 - 10:00 Salita al rifugio Prarayer
- ore 11.00 Arrivo al rifugio e sistemazione
- ore 14.00 Saluti istituzionali: Comune di Bionaz, Club Alpino Italiano
- ore 14.30 Lezioni introduttive: Ivano Reboulaz (Presidente CAI – Sezione Aosta), Cristian Brédy (Guida alpina - Esprisarvadzo)
- ore 17.00 - 19.00 Inizio attività del Workshop
- ore 21.00 Conferenza di Luca Gibello (Cantieri d'alta quota): Storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi

Martedì 27 settembre 2022

- ore 08.30 - 13.00 Sopralluogo ai siti di progetto. Rilievo con l'ausilio dei droni, a cura di Paolo Maschio (Geomatics Lab - PoliTO)
- ore 14.00 - 19.00 Lavoro presso il rifugio
- ore 21.00 Lezione di Roberto Dini (PoliTo): Costruire in alta quota, elementi per il progetto

Mercoledì 28 settembre 2022

- ore 9.00 - 11.00 Lezione di Alberto Cina (PoliTo): Rilevamento e monitoraggio del territorio in alta quota
- ore 11.00 - 13.00 Lavoro presso il rifugio
- ore 14.30 - 17.00 Lavoro presso il rifugio
- ore 17.00 - 19.00 Primo stato di avanzamento e discussione collettiva
- ore 21:00 Lezione di Stefano Girodo (Leapfactory): Architetture minime, esperienze costruttive

Giovedì 29 settembre 2022

ore 09.00 - 11.00 Lezione di Stefania Tamea (PoliTO): Approvvigionamento energetico delle strutture in alta quota

ore 11.00 - 19.00 Lavoro presso il rifugio

Venerdì 30 settembre 2022

ore 09.00 - 10.00 Lezione di Maurizio Flick (Fondazione Courmayeur Mont Blanc): Rischio e responsabilità in montagna

ore 10.00 - 13.00 Lavoro presso il rifugio

ore 14.30 - 18.00 Discussione dei lavori

ore 18.00 Rientro a valle

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta onlus sono stati partners dello IAM - Istituto di Architettura Montana (Dipartimento di Architettura e Design) del Politecnico di Torino nell'organizzazione del Workshop progettuale Atelier 2000. Scenari di progetto in alta quota, tenutosi dal 26 settembre 2022 al 30 settembre 2022 al Rifugio Prarayer di Bionaz.

L'Atelier si è inserito nel solco della collaborazione tra la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ed il Politecnico di Torino, consolidatasi con la sigla, nel 2019, di un Protocollo d'intesa finalizzato a favorire la collaborazione nelle attività di formazione e ricerca.

In alta montagna il progetto di architettura può diventare uno strumento di esplorazione critica utile a ripensare territori dalla natura complessa. La trasformazione ed il riuso di strutture edilizie, la protezione del paesaggio alpino, l'accessibilità, la messa in sicurezza del territorio, la valorizzazione delle risorse territoriali, il turismo sostenibile sono oggi più che mai tematiche emergenti che mettono in gioco questioni centrali quali la sostenibilità degli interventi, il rapporto con il paesaggio, la razionalizzazione dello spazio abitativo, l'uso di nuovi materiali e tecniche costruttive, l'efficienza energetica, il rilancio delle microeconomie locali.

Questi i temi del Workshop progettuale, che ha previsto cinque giornate formative al Rifugio Prarayer e tre al Politecnico di Torino, con la partecipazione di 20 studenti, selezionati mediante lettera motivazionale e portfolio, dei percorsi di laurea magistrale del Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino.

I temi trattati nel Workshop hanno spaziato dalla progettazione territoriale di un masterplan d'alta quota, fino ad arrivare alla scala edilizia e tecnologica: alpeggi, dighe, rifugi e bivacchi saranno oggetto di ragionamenti e scenari progettuali durante questa settimana di full immersion alpina."

Gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi, oltre che con i docenti del Politecnico, con ingegneri, giuristi, progettisti e costruttori di strutture in alta quota, guide alpine. È intervenuto, tra gli altri, l'avvocato Maurizio Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, con un approfondimento giuridico su *Rischio e responsabilità in montagna*.

Il Workshop progettuale è stato promosso in collaborazione con: Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica; Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino; Club Alpino Italiano; Associazione Cantieri d'alta quota; Startup Scuola di Montagna Sarvadza.

Atelier didattico internazionale su
NEW RURALITIES
Courmayeur, 23-27 ottobre 2022

in collaborazione con
Université Libre de Bruxelles
Politecnico di Torino

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

domenica 23 ottobre 2022

Arrivo a Courmayeur

lunedì 24 ottobre 2022

Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

- 9.00 Saluti
ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
ROBERTO ROTA, *sindaco Comune di Courmayeur*
LORIS SALICE, *vice presidente Unité des Communes Valdigne Mont Blanc*
- 9.30 DARIO CECCARELLI, *Osservatorio economico e sociale, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- 10.15 ROBERTO DINI, *Politecnico di Torino*
- 11.00 CLAUDINE DAVID, *Centro Servizi Courmayeur*
- 11.45 BENOÎT BURQUEL, FRANÇOIS VLIEBERGH, *Université Libre de Bruxelles*
- 14.30 Presentazione Atelier didattici e Ricerca Politecnico di Torino
ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
ROBERTO DINI, *Politecnico di Torino*
SKYE STURM, *Politecnico di Torino*
- 15.30-17.30 L'impatto dei cambiamenti climatici sull'alta quota: ghiacciai e rischi glaciali. Percorso 3D immersivo
LUCA MONDARDINI, SIMONE GOTTARDELLI, *Fondazione Montagna sicura*

Museo Duca degli Abruzzi, Società delle Guide di Courmayeur

18.00-19.00 Visita guidata

martedì 25 ottobre 2022

Aosta

- 9.00-11.00 Institut Agricole Régional
Visita della cantina sperimentale e de La Ferme di Montfleury
- 11.30 Visita libera del centro storico di Aosta

Morgex, Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle

15.00-17.00 Visita delle cantine e dei vigneti

17.00-18.00 Associazione Lo Gran
Visita al mulino

mercoledì 26 ottobre 2022 (a disposizione)

Escursioni sul territorio

giovedì 27 ottobre 2022

Courmayeur

09.00 Skyway, Entrèves (facoltativo)

in alternativa

Società agricola Mont Blanc, Plan Gorret (visita libera)

Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

ore 14.30 NICOLA RUSSI, *Politecnico di Torino*
ROBERTO DINI, *Politecnico di Torino*

Conclusioni

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc ed il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino sono stati partners della Université Libre de Bruxelles nell'organizzazione dell'Atelier didattico internazionale su *New ruralities*, tenutosi a Courmayeur nel periodo 23-27 ottobre 2022.

37 studenti e 2 docenti della Université Libre di Bruxelles sono stati impegnati nello studio delle *new ruralities*, con un focus specifico sulle peculiarità del territorio valdostano. L'Atelier didattico internazionale ha previsto, nel periodo 23-27 ottobre 2022, una serie di incontri, visite ed attività in Valle d'Aosta, promosse dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dal Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, per far conoscere la realtà locale con un approccio multidisciplinare. Diversi gli attori coinvolti, tra gli altri: il Sindaco di Courmayeur e l'Unité des Communes Valdigne Mont Blanc, l'Osservatorio economico e sociale della Regione Valle d'Aosta, il Centro Servizi di Courmayeur, la Fondazione Montagna Sicura, l'Institut Agricole Régional, la Cave Mont Blanc de Morgex et La Salle, l'Associazione Lo Gran, Skyway Monte Bianco, ecc....

New ruralities è un progetto di cooperazione tra cinque università europee (Université Libre de Bruxelles, Politecnico di Torino, Universidade da Coruña in Spagna, Universidade do Minho in Portogallo e Universitet Po Arhitektura Stroitelstvo I Geodezija di Sofia in Bulgaria) in collaborazione con ETH Zurigo in Svizzera. L'iniziativa, finanziata dal Programma Erasmus+ 2022-2025, propone una serie di attività didattiche locali e congiunte per studenti di architettura e discipline di pianificazione territoriale delle università coinvolte. Il progetto si pone un duplice obiettivo: approfondire le nuove problematiche ambientali e sociali degli ambienti rurali; rafforzare la conoscenza dell'ambiente rurale nella formazione dei futuri architetti e pianificatori territoriali.

L'Atelier promosso a Courmayeur è il primo proposto nell'ambito del progetto ed ha previsto attività di studio ed approfondimento presso la sede della Fondazione, unitamente a visite sul territorio. I giovani architetti ed i professori hanno visitato la cantina sperimentale e la Ferme di Montfleury dell'Institut Agricole Régional, i vigneti e la cantina della Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle, hanno effettuato un percorso 3D immersivo su ghiacciaio grazie alla collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, sono saliti a Skyway Monte Bianco ed hanno effettuato escursioni e visite sul territorio.

Le attività proseguiranno con atelier e workshop in Spagna, Portogallo e Bulgaria per concludersi nel 2025 a Bruxelles, con un concorso internazionale di idee degli studenti, una mostra ed una premiazione.

Presentazione del Quaderno
ALPI PARTECIPATE.
LA SFIDA DELLA RIGENERAZIONE
Aosta, Sala conferenze Biblioteca regionale, 11 novembre 2022

in collaborazione con
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 11 novembre 2022

Saluto

SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, consigliere di amministrazione, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

Introducono

FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *autori del volume Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione*

Interviene

MICHELE MERLO, *Associazione Culturale Edoardo Gellner*
Le rigenerazioni di un luogo simbolo. La vicenda del Villaggio Sociale ENI a Corte di Cadore di Edoardo Gellner

RESOCONTO

L'Incontro *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione. Presentazione del Quaderno 49*, tenutosi nella serata di venerdì 11 novembre 2022, si è aperto con i saluti istituzionali da parte di Sandro Sapia, presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta e consigliere di amministrazione della Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Durante l'iniziativa, ideata e curata da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, è intervenuto l'architetto Michele Merlo, socio fondatore dell'associazione culturale Edoardo Gellner, con un discorso dal titolo "La rigenerazione di un luogo simbolo. La vicenda del Villaggio Sociale ENI a Corte di Cadore di Edoardo Gellner" sul villaggio realizzato dall'architetto Edoardo Gellner tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

Tra gli obiettivi principali dell'incontro Sapia ha evidenziato quello di concentrarsi intorno a: "Una tutela che parta innanzitutto dal recupero della conservazione del patrimonio edilizio esistente, in grado di adattarsi e convertirsi alle nuove necessità e esigenze, e che possa diventare un elemento di sviluppo, evoluzione e di rigenerazione per l'intera collettività."

La parola è quindi passata a Francesca Chiorino, coautrice insieme a Marco Mulazzani del volume *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione*. Chiorino è subito entrata nel vivo dell'incontro, legandosi al tema della partecipazione – intesa come progettazione partecipata ma anche come utilizzo partecipato degli edifici progettati – mostrando alcuni esempi significativi realizzati nell'ultimo triennio. Tra i casi citati ci sono stati quelli di "Dolomiti contemporanee", del Museo di Susch in Svizzera e dell'abbazia di Monte Maria in Alto Adige. Si tratta di situazioni in cui da un'occasione culturale e progettuale è nata un'interazione con i territori, nonché un'occasione di apertura, di luoghi solitamente chiusi, verso pubblici diversificati. Chiorino ha quindi concluso la sua introduzione soffermandosi sul concetto di rigenerazione, tema che si intreccia con quello della partecipazione.

Successivamente la parola è stata lasciata a Marco Mulazzani che ha evidenziato l'importanza di organizzare convegni per creare occasioni di confronto e volumi che ne raccolgano le riflessioni. A tal proposito Mulazzani ha spiegato: "È stato proprio riorganizzando il materiale relativo ai convegni di questo triennio per produrre dei volumi che ci è apparso che il denominatore comune di tutte le esperienze che abbiamo presentato è il concetto di rigenerazione e per questo abbiamo intitolato o sottotitolato questo volume *Le sfide della rigenerazione*". Mulazzani ha quindi introdotto il relatore, l'architetto Michele Merlo che dal 2000 lavora presso lo studio di Cortina di Edoardo Gellner. Nello specifico, Merlo si è occupato del progetto di restauro e riutilizzo del villaggio sociale ENI realizzato da Gellner.

Per parlare del suo lavoro in merito a questo progetto, l'architetto Merlo ha utilizzato diverse cartoline raffiguranti i cambiamenti subiti dal villaggio nel corso del tempo, sia durante la realizzazione che dopo.

La prima cartolina mostrata al pubblico raffigurava il Motel Agip di Cortina d'Ampezzo. Partendo da questa immagine Merlo ha raccontato la nascita del progetto: "Mentre sono in corso i lavori per la realizzazione dell'edificio, viene chiesto

a Gellner di selezionare alcune aree montane tra quelle individuate dall'Agip dove creare il villaggio che Enrico Mattei avrebbe voluto per i suoi dipendenti". Il villaggio pensato inizialmente da Gellner era piuttosto piccolo, composto da una chiesa, un centinaio di casette isolate, un albergo e una colonia per i bambini. Il villaggio, ha spiegato Merlo, si componeva di diciassette padiglioni, sia grandi che piccoli a seconda delle funzioni, collegati tra loro da rampe chiuse, *escamotage* scelto da Gellner per consentire alle persone di spostarsi più facilmente. La seconda cartolina mostrata di Merlo risale invece al 1958 quando viene inaugurata la prima parte del villaggio contenente la colonia per bambini. Soffermandosi su questa immagine, Merlo ha messo in luce alcuni degli aspetti più complessi legati alla realizzazione della colonia quali la costruzione di un cantiere in una zona di montagna, la progettazione di refettorio che contenesse fino a seicento bambini e la creazione di dormitori in cui ogni bambino potesse trovare una propria intimità.

Rispetto al contesto sociale in cui venne realizzato il villaggio Merlo ha sottolineato la presenza di un maestro di sci, sport all'epoca elitario, che invece era a disposizione di tutti coloro che si trovavano nel villaggio. L'idea generale di Gellner, ha raccontato Merlo, era quella di creare un punto di contatto tra due mondi che fino ad allora erano stati abbastanza separati, quello più ricco e quello meno. Ciononostante, secondo Gellner le casette dovevano essere tra loro separate perché rispettassero la privacy di ciascuno e non vi fossero troppe commistioni.

Merlo ha poi parlato di un altro *escamotage* utilizzato da Gellner in fase di progettazione: la realizzazione di case sopraelevate per evitare di dover scavare in un terreno particolarmente fragile. Sotto a questi edifici Gellner aveva aggiunto in un secondo momento del terreno, prendendo delle zolle dal fondovalle. Da queste ultime però erano iniziate a crescere diverse specie di piante e una rigogliosa vegetazione che poco alla volta aveva avvolto le case del villaggio.

Durante il suo intervento Merlo ha anche sottolineato i vari cambiamenti subiti dal villaggio e dal paesaggio circostante negli anni: "Tra il '62 e il 2000 anche l'immagine esterna del villaggio era cambiata molto, ma quello che era anche cambiato era anche il paesaggio sociale. Nato inizialmente come villaggio sociale dell'Eni dove i dipendenti potevano passare le vacanze, negli anni '70 il villaggio viene aperto anche a persone esterne fino a diventare un villaggio turistico". Un altro cambiamento paesaggistico che ha mutato l'aspetto del villaggio, ha spiegato l'architetto Merlo, è stato il forte vento del 2019 che ha raso al suolo una vasta parte del bosco circostante. Inoltre molte piante continuano a morire a causa di un tipo di insetto che si infila nella corteccia e uccide l'albero. In conclusione al suo intervento l'architetto ha illustrato l'attuale stato del villaggio dove oggi si trova un "supercondominio" e ha sottolineato la difficoltà di immaginare il volto futuro del villaggio visti i continui cambiamenti sia paesaggistici che sociali.

È seguito un momento di confronto dedicato alle domande. La prima domanda posta ha riguardato la percentuale di utilizzo ad uso turistico degli spazi del villaggio. In risposta, l'architetto ha spiegato che nel villaggio sono rimasti l'albergo che ha ancora lo stile del motel Agip, un residence e un campeggio. Diversamente, la chiesa è diventata privata e per quanto concerne la colonia non è stato più possibile

utilizzarla dai primi anni Novanta. La domanda successiva ha riguardato la gestione dello spazio comune all'interno del villaggio che si è spiegato essere stata lasciata alla società che gestisce il supercondominio. In chiusura del dibattito si è parlato della necessità di investire nel ripopolamento delle zone montane e nella cura dei boschi. Infine l'ultima domanda si è concentrata sul piano regolatore che definisce i criteri e i vincoli da seguire quando si interviene sugli edifici del villaggio. Il convegno è terminato con i ringraziamenti al relatore e ai presenti ricordando l'appuntamento del giorno successivo per l'incontro "*Ritorno alle Alpi. Educare al cambiamento*".

Convegno
RITORNO ALLE ALPI.
EDUCARE AL CAMBIAMENTO
Aosta, Sala M. Ida Viglino, 12 novembre 2022

in collaborazione con
Ordine degli architetti della Valle d'Aosta

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Sabato 12 novembre 2022

- ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
- ore 9.15 Saluti
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
SANDRO SAPIA, *presidente, Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
LUCIANO CAVERI, *assessore Istruzione, Università, Politiche giovanili, Affari europei e Partecipate, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ore 9.30 Introduzione
FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI,
curatori "Ritorno alle Alpi"
- Spazi educanti. La lezione di Othmar Barth
SANDY ATTIA, MATTEO SCAGNOL, *architetti, MoDusArchitects*
- Attrezzature socio-culturali di Saint-Barthélemy-
deSéchilienne, FR
NICOLAS DEBICKI, *architetto, Atelierpng architecture*
- Una scuola in forma di città, Bressanone, IT
MICHEL CARLANA, *architetto, Studio Carlana Mezzalira Pentimalli*
- ore 12.00 Tavola rotonda
- FRANCESCA CHIORINO, MARCO MULAZZANI, *moderatori*
- partecipano*
- CRISTINA ARFUSO, *dirigente tecnica, Sovrintendenza agli studi, Assessorato Istruzione, Università, Politiche giovanili, Affari europei e Partecipate, Regione Autonoma Valle d'Aosta*
 - SANDY ATTIA, *architetto, MoDusArchitects*
 - MICHEL CARLANA, *architetto, Carlana Mezzalira Pentimalli*
 - NICOLAS DEBICKI, *architetto, Atelierpng architecture*
 - Giulia ALEXANDRA RADIN, *direttrice, Fondazione Natalino Sapegno*
 - MATTEO SCAGNOL, *architetto, MoDusArchitects*

RESOCONTO

Lodovico Passerin d'Entrèves ha dato il via al convegno, dal titolo *Ritorno alle Alpi. Educare al cambiamento*, con i consueti saluti istituzionali per poi introdurre il tema della mattinata. Il convegno è il primo incontro del ciclo *Ritorno alle Alpi*, un nuovo triennio di confronto sulle progettualità che interessano città alpine e comunità di montagna; organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc - Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, il programma è ideato e curato da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani. Questo primo convegno si è posto come obiettivo quello di indagare il tema dello spazio educativo, in relazione a modalità pedagogiche rinnovate, nel ruolo anche di motore del cambiamento sociale. Al termine dei primi interventi, la tavola rotonda conclusiva ha invece cercato, a partire dai progetti presi in considerazione, di ampliare lo sguardo al tessuto della comunità, occupandosi dei risultati sociali e pedagogici che tali progetti hanno innescato.

Al termine dell'introduzione di Passerin d'Entrèves, Sandro Sapia, presidente Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta e consigliere di amministrazione della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ha ringraziato l'Assessore Luciano Caveri, i relatori e i coordinatori scientifici Francesca Chiorino e Marco Mulazzani. Sapia ha quindi illustrato il tema del primo incontro legato agli spazi educativi scolastici in ambito alpino. Si è spiegato che il ruolo dell'architettura in questo ambito è quello di riuscire a coniugare tematiche sociali, antropologiche e culturali, proponendo dei modelli progettuali complessi che non si limitino alla realizzazione di semplici contenitori. Tali obiettivi sono raggiungibili attraverso una progettazione integrata e partecipata che si avvale del contributo e della collaborazione di esperti di altre discipline, in particolare pedagogisti, capaci di creare una configurazione degli spazi e dei materiali che possono stimolare l'integrazione e la socialità, oltre a predisporre all'apprendimento.

Dopo la breve introduzione di Sandro Sapia, la parola è passata all'Assessore all'istruzione, università, politiche giovanili, affari europei e partecipate Luciano Caveri che ha sottolineato, in apertura del suo intervento, la peculiarità delle *écoles de hameau* della Valle d'Aosta, una capillare rete di scuole di villaggio che consentivano di avere un tasso di analfabetismo molto basso. "L'istruzione è un luogo fisico e fa impressione pensare – ha rimarcato l'Assessore – che anche la nostra generazione ne lascerà testimonianza: basti pensare alla sede dell'Università della Valle d'Aosta, ormai in fase di completamento." L'Assessore, nel tornare a parlare delle scuole di montagna, ha evidenziato che il tema è un autentico cruccio per l'amministrazione regionale. In Valle d'Aosta, a differenza delle altre regioni italiane, l'istruzione è totalmente a carico della Regione: si tratta di una spesa enorme che ha portato anche a considerare il numero di studenti, per lasciare aperta una scuola, a livelli bassissimi. "Siamo preoccupati – ha evidenziato l'Assessore – poiché negli ultimi dieci anni in Valle d'Aosta si sono dimezzate le nascite, passando da 1300-1400 nuovi nati all'anno a 600-700, con un tasso di fertilità che si attesta intorno a 1,2. Bisogna fare attenzione a costruire scuole nuove: vi sono plessi inaugurati da poco a cui non corrispondono più i bambini, questo è un elemento sicu-

mente negativo”. L’Unione Europea ha idee molto precise su come ripopolare la montagna e si sta lavorando in tale direzione nell’ambito della cooperazione transfrontaliera. Attraverso lo *smart working* ed il *co-working* si può dare la possibilità alle persone, per buona parte della loro attività professionale, di stare nel loro paese di origine.

Terminato l’intervento dell’Assessore Caveri, la parola è stata lasciata agli architetti Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, curatori del progetto. Il professor Mulazzani ha aperto il suo discorso con una breve riflessione filosofica sugli spazi scolastici che a suo avviso dovrebbero sempre riflettere lo spirito dell’uomo. Successivamente l’architetto Francesca Chiorino ha introdotto i primi relatori della giornata. Ad aprire il convegno sono stati gli architetti Matteo Scagnol e Sandy Attia dello studio ModusArchitects i cui interventi si sono concentrati sul lavoro del maestro altoatesino Othmar Barth che ha vissuto e lavorato a Bressanone dove il loro studio ha sede.

Nello specifico il discorso dell’architetto Matteo Scagnol si è concentrato sul legame dello studio ModusArchitects con le lezioni di Othmar Barth. In particolare, Scagnol ha spiegato che lo studio ha lavorato su un’opera di Barth con la ristrutturazione del Centro di Formazione Cusanus che ha permesso loro di studiare l’archivio di modelli e disegni del celebre architetto. Scagnol ha quindi parlato degli edifici scolastici progettati da Barth in Alto Adige focalizzandosi sulle scelte dell’architetto per quanto riguarda l’utilizzo del cemento e la progettazione delle finestre. Per approfondire il tema degli spazi, Scagnol ha illustrato l’esempio del progetto relativo alla vecchia scuola di formazione femminile. L’architetto ha mostrato come la struttura in origine composta da vari corpi separati con funzioni distinte quali il dormitorio, le aule e la chiesa, si sia trasformata oggi in un unico edificio compatto, con una grande corte interna simile a una sorta di piazza, costruito secondo un sistema di incastri con l’ambiente interno. In conclusione al suo intervento, Scagnol ha portato l’esempio di alcuni progetti che hanno annesso spazi educativi come asili per l’infanzia ad edifici con altre funzioni.

La parola è successivamente passata all’architetto Sandy Attia che ha ripreso il discorso sul lavoro di Barth e sul suo materiale d’archivio. Tra i materiali di Barth, ha spiegato Attia, è stato ritrovato anche il progetto relativo a un centro scolastico a sud di Bolzano accompagnato da una chiesa. Per quanto riguarda l’edificio adibito a scuola elementare, Attia ha spiegato: “Abbiamo messo la palestra, una grande sala d’ingresso che faceva da ponte tra la città da un lato e le campagne dall’altra parte, facendo sì che la struttura non accogliesse solo la comunità scolastica, ma fosse uno spazio indeterminato che potesse essere preso dalla comunità e utilizzato in diversi modi”. L’obiettivo, ha illustrato Attia, è stato quello di creare un contatto diretto tra la comunità e la scuola, mettendole in relazione attraverso finestre e pareti vetrate. In generale, il discorso di Attia si è concentrato sulle lezioni di Barth rispetto alla progettazione di edifici scolastici pensati per essere in relazione con l’ambiente esterno e con la comunità locale.

Terminato l’intervento di Sandy Attia, la parola è passata a Nicolas Debicki dello studio di architettura PNG, fondato nel 2007 che ha una sede a Parigi e una nella città di Moron, alle porte del massiccio della Chartreuse. Il progetto presentato da Nicolas Debicki ha riguardato la realizzazione di spazi educativi per il piccolo villaggio di Saint-Barthélemy-de-Séchilienne, località leggermente a sud di Grenoble. Nello specifico sono state realizzate una scuola elementare all’interno del comune, una mensa scolasti-

ca e degli spazi dedicati alla socialità del villaggio. L'intervento dell'architetto Debicki (tenutosi in lingua francese) ha avuto come focus la progettazione dell'edificio scolastico. Debicki ha spiegato che il progetto è stato fin da subito mostrato a tutta la comunità in modo che tutta la popolazione potesse conoscerla. Si tratta di un progetto in cui si è cercato di mantenere gli aspetti caratteristici degli edifici del luogo unendoli ai concetti di architettura contemporanea. Oltre alla scuola gli architetti hanno progettato anche una mensa, una biblioteca e una sala socioculturale per tutta la comunità. La volontà alla base è stata quella di rendere la cultura accessibile a tutti. Si tratta di edifici che possono essere aperti e collegarsi così all'ambiente esterno. Rispetto alla biblioteca Debicki ha spiegato: "Elle est toute petite, elle fait 60 mètres carrés, mais le gens vont pouvoir aller à l'intérieur, à l'extérieur, un peu comme dans la salle socioculturelle, pour pouvoir faire en sorte que la culture, encore une fois, reste pas enfermée dans un bâtiment mais essaie de se diffuser le plus possible dans le village". Inoltre al centro del progetto è stato inserito un ruscello per creare un senso di continuità con la natura esterna, con l'acqua che scende dalle montagne. Lo stesso concetto di continuità con l'ambiente esterno è stato applicato alla luce: "on a mis une fenêtre de toit pour faire un cadran solaire. Donc finalement, ça va raconter aux enfants au moment de leur parcours quelle heure il est dans la journée". Debicki ha infine concluso il suo intervento soffermandosi sull'aspetto normativo e sulla responsabilità degli architetti di creare strutture che siano sicure per i bambini e che li possano proteggere da attacchi esterni come possibili attentati.

L'ultimo intervento della mattinata, al quale è seguita la tavola rotonda, è stato tenuto da Michel Carlana, architetto dello studio Carlana Mezzalira Pentimalli che ha introdotto il discorso partendo da un lavoro di ricerca fatto con i suoi studenti sul tema dei dispositivi pubblici e del loro legame con la strada. A tal proposito, Carlana ha illustrato l'esempio del Palazzo della Regione di Padova, dove la parte privata non è distinguibile da quella pubblica, così come per il Palazzo di Urbino dove è molto complicato comprendere cosa sia interno e cosa esterno, o ancora il progetto residenziale di Marco Zanuso ad Arzachena, in cui lo spazio di aggregazione del soggiorno è in realtà uno spazio della strada. Sul tema degli spazi pubblici Carlana ha spiegato: "Progettare una scuola deve riportarci a una piccola responsabilità che è quella di tornare a progettare edifici pubblici nel senso reale del termine. Bisogna tornare a un'architettura di grado zero che è quello delle relazioni umane, che anch'esse sono la parte fondante della nostra disciplina". Come esempio, l'architetto ha illustrato il progetto relativo alla scuola di musica "Wunderkammer" (Camera delle meraviglie) realizzata a Bressanone tra il 2018 e il 2021. Si tratta di un edificio lineare, ma che cambia continuamente volto non avendo quasi mai un retro, caratterizzato dalla dicotomia tra l'aspetto monumentale e quello più legato alla famiglia e al territorio che si inserisce tra la vecchia e la nuova parte della città. In particolare nella progettazione della scuola lo studio architettonico ha voluto mantenere continuità con il territorio, riprendendo alcuni aspetti determinanti della città come gli intonaci pittoreschi, ma soprattutto la pavimentazione in porfido, tipica di Bressanone. Si tratta quindi di un edificio, circondato da un recinto, che si colloca però in relazione con la città e lega la parte storica a quella più moderna e in trasformazione.

Terminato l'intervento dell'architetto Carlana, la mattinata è proseguita con una tavola rotonda, introdotta da Francesca Chiorino, incentrata sulla relazione tra lo spa-

zio urbano e gli spazi dedicati all'educazione. Particolare attenzione è stata data alle commistioni tra i progettisti di scuole e gli input offerti dalla pedagogia. Il dibattito si è aperto con l'intervento di Cristina Arfuso, dirigente tecnica Sovraintendenza agli studi, che ha parlato dell'importanza della pedagogia quale scienza madre quando si parla di scuole e di istruzione. La dottoressa Arfuso si è concentrata sul concetto di istruzione in quanto luogo fisico, prima di tutto fatto di relazioni, e sull'idea pedagogica dell'ambiente come luogo di apprendimento principale. Un'ulteriore idea portata all'attenzione del pubblico è stata quella relativa alla progettazione di edifici scolastici in continuità con l'ambiente esterno, mediante escamotage come ad esempio grandi vetrate. Successivamente, Matteo Scagnol ha preso la parola per affrontare il legame tra architettura e pedagogia sottolineando che si tratta di due discipline che devono dialogare tra loro, rimanendo tuttavia separate. Legandosi al tema dibattito, Giulia Radin, direttrice della Fondazione Natalino Sapegno, ha portato l'esempio del Parco della Lettura a Morgex: un progetto di rigenerazione urbana fortemente voluto dall'amministrazione comunale, che nasce da un'opportunità di finanziamento europeo. Si tratta di un'area verde inclusiva aperta a tutti: "questi sono spazi ibridi, poiché non si tratta di un edificio scolastico, ma di uno spazio fortemente connotato in un senso educativo e aperto ad una pluralità di figure che lo possono frequentare e che va nella direzione, da un lato, dell'affermazione di un diritto all'istruzione di tutte e di tutti e, dall'altro, del riconoscimento di una responsabilità collettiva nei processi educativi" ha raccontato la dottoressa Radin. Si è poi parlato dell'importanza di diversificare gli spazi educativi e realizzare scuole che non siano tutte identiche tra loro. In merito a questo tema l'architetto Carlana ha ribadito che non si devono far coincidere l'architettura con la pedagogia per non rischiare di ottenere delle formule prestabilite e non riuscire a uscire da luoghi comuni. Legandosi al discorso dell'architetto Carlana, Matteo Scagnol ha sottolineato la necessità di concentrarsi in fase di progettazione sulla libertà spaziale. Il tipo di struttura che ha proposto Scagnol è una struttura essenziale e grezza, uno scheletro all'interno del quale occorre togliere la personalizzazione delle opere. A questi discorsi si è unito quello di Marco Mulazzani che ha ribadito la figura dell'architetto non solo come progettista ma come "un organizzatore dello spazio".

Terminati gli interventi dei relatori durante la tavola rotonda, è seguito un momento dedicato alle domande dal pubblico. La prima riflessione dalla platea è stata dell'architetto Michele Merlo ed ha riguardato la sua perplessità in merito alla progettazione di scuole tra loro molto diverse che rischiano di non offrire ai bambini le stesse possibilità. A tal proposito si è sottolineato l'importanza di considerare la scuola come un luogo che faciliti l'integrazione e l'accoglienza e che possa far evolvere la comunità. Una volta conclusi gli interventi e i dibattiti sono seguiti i ringraziamenti a tutti i relatori e al pubblico presente.

Incontro su
PER UNA NUOVA ABITABILITÀ DEI TERRITORI MONTANI.
CONFRONTO SULLO SVILUPPO DI PROGETTI PILOTA.
SPAZI ABITATIVI E SERVIZI PER I LAVORATORI STAGIONALI.
Aosta, Pépinière d'entreprises, 16 novembre 2022

in collaborazione con
Politecnico di Torino
Gruppo Azione Locale - GAL Valle d'Aosta
Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Mercoledì 16 novembre 2022

Introduzione ai lavori

FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC

GRUPPO DI AZIONE LOCALE - GAL VALLE D'AOSTA

CONSORZIO ENTI LOCALI VALLE D'AOSTA - CELVA

Interventi

Aggiornamenti sulla ricerca “Rigenerazione del patrimonio edilizio sottoutilizzato alpino”

Presentazione di casi ed esempi virtuosi

Confronto con i portatori di interesse e le istituzioni

Sintesi finale

Coordinano

ROBERTO DINI, CRISTIAN DALLERE, MATTEO TEMPESTINI, SKYE STURM, *Politecnico di Torino*

RESOCONTO

Il nuovo ciclo di incontri *Per una nuova abitabilità dei territori montani* si rivolge ad amministratori locali, rappresentanti delle associazioni, aziende, professionisti e cittadini, e sono il proseguimento degli Incontri sul territorio della scorsa primavera dedicati alla rigenerazione del patrimonio edilizio alpino in abbandono come occasione per la creazione di un sistema di servizi e *welfare* ai fini di una nuova abitabilità del territorio regionale. A partire dalle potenzialità, dalle criticità e dalle necessità espresse dal territorio, gli incontri hanno la finalità di confrontarsi sulla realizzazione di progetti pilota quali modelli innovativi per il soddisfacimento dei bisogni locali e al contempo la riqualificazione del patrimonio edilizio in disuso.

Nell'incontro del 16 novembre 2022 è stata discussa la possibilità di insediare in alcuni siti, opportunamente selezionati, spazi e funzioni a servizio dei lavoratori stagionali. Ha aperto la discussione Alessandro Giovenzi, che ha motivato la collaborazione del GAL Valle d'Aosta con la Fondazione Courmayeur e il Politecnico di Torino con la necessità di «ascoltare il territorio per mettere in campo strategie e politiche pubbliche affinché i territori montani diventino sempre più attrattivi ed evitino lo spopolamento, che forse più di ogni altra cosa spaventa la nostra piccola regione». Giovenzi ha inoltre portato i saluti del presidente del Celva Alex Micheletto, che desidera assicurare la «massima disponibilità degli enti locali valdostani ad essere parte attiva della condivisione di aggiornamenti e prospettive sul tema».

Ha quindi dato il benvenuto a nome della Fondazione Courmayeur Mont Blanc Roberto Ruffier, che, oltre a ringraziare tutti i partner, ha riassunto le tappe e gli sviluppi della collaborazione tra la Fondazione e l'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, iniziata con un protocollo d'intesa nel 2019. «L'accordo aveva due obiettivi, il primo dei quali era di sviluppare una didattica rivolta a studenti universitari in Valle d'Aosta. Abbiamo coinvolto circa 220 studenti in sei atelier didattici, l'ultimo dei quali si è svolto a fine ottobre in collaborazione con l'ULB di Bruxelles, e ne abbiamo in programma altri tre per il prossimo anno». Il secondo obiettivo, quello di realizzare un progetto di ricerca pluriennale sul territorio valdostano, è nato dai suggerimenti raccolti sul tema del miglioramento dell'abitabilità dei territori alpini. «La finalità dal punto di vista della Fondazione era, fin dall'inizio, quella di creare una sorta di ponte tra l'accademia e il territorio, le comunità, gli amministratori e gli operatori che vivono la vita reale della montagna». Da qui la decisione di coinvolgere gli attori e i rappresentanti del territorio, per dare «al tema generale dell'abitabilità, che rischia di essere uno slogan, un contributo concreto, partendo dalle criticità e dalle esigenze del territorio per individuare un paio di progetti pilota innovativi, concreti e realizzabili in un arco di tempo ragionevole».

A concludere i saluti istituzionali è stato Andrea Marchisio, che ha sottolineato come l'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta sia un attore importante nella discussione sull'abitabilità dei territori montani. «Quello di oggi è un tema senza dubbio sentito anche nella pianificazione dei comuni, soprattutto di quelli turistici, ed è importante perché offre un'opportunità di riqualificazione dei territori. È un tema che deve essere affrontato dal punto di vista dell'inquadramento della destinazione d'uso ma anche da

quello della tipologia dei fabbricati e degli indirizzi localizzativi, per far sì che si possano effettivamente creare delle strutture integrate nel territorio».

Ha quindi preso la parola Roberto Dini, che ha illustrato le tre fasi del progetto di ricerca in cui sono impegnati il dottorando Cristian Dallere e la ricercatrice Skye Sturm del Politecnico di Torino. «Nella prima fase del progetto (2021-22) è stato realizzato l'*Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato o abbandonato in Valle d'Aosta*, che stiamo ancora ultimando e che è la base per attivare un processo virtuoso di riscoperta del valore d'uso dei manufatti. Ogni comune ha infatti del patrimonio pubblico e talvolta privato di edifici dismessi che può essere oggetto di una riqualificazione urbana e paesaggistica che, tramite una opportuna scelta di destinazioni d'uso, può essere la base di un miglioramento dell'abitabilità dei territori». Nel 2022 è stata quindi avviata la seconda fase del progetto, con un'indagine dei dati raccolti anche grazie al processo partecipativo in cui sono coinvolte le comunità locali, in vista dell'elaborazione di alcuni progetti pilota nella terza fase di ricerca (2022-23).

Ha completato l'illustrazione del progetto il dottorando di ricerca Cristian Dallere, che ha condotto la compilazione dell'*Atlante*: «Dopo la raccolta dei dati, abbiamo realizzato attraverso un sistema informatico regionale una mappatura del patrimonio e una schedatura di ciascun edificio, raccogliendo informazioni qualitative e descrittive, con una parte fotografica e una progettuale in cui abbiamo cercato di capire quale declinazione potesse essere calzante». Dallere ha spiegato come si tratti di un progetto *in fieri*, in cui «ogni fase non corrisponde alla realizzazione di un prodotto, ma al contrario è importante tornare al punto precedente per aumentare o modificare le informazioni a disposizione». Durante la seconda fase del progetto, ad una prima indagine regionale sulla disponibilità di servizi dislocati sul territorio sono seguiti gli incontri partecipativi con le comunità locali, a cui è stato sottoposto un questionario sul patrimonio sottoutilizzato o abbandonato in Valle d'Aosta. Secondo Dallere, questi strumenti sono stati «determinanti per intercettare differenti soggetti locali e per recepire informazioni cruciali nella ricerca, grazie ad una buona risposta quantitativa e qualitativa, che ha permesso di ottenere le rappresentazioni di 55 comuni sul territorio regionale». Il nuovo ciclo di incontri, a conclusione della seconda fase del progetto, si propone di affrontare degli approfondimenti con i rappresentanti locali delle realtà economiche, produttive, sociali e culturali esistenti sul territorio.

La parola è tornata a Roberto Dini, che ha riassunto in alcuni punti le tematiche emerse dai questionari e dagli incontri partecipativi: il turismo come vocazione ancora prioritaria, la necessità di diversificazione e di stagionalizzazione negli usi e nelle economie del territorio, il desiderio di un territorio con più residenti stabili, la necessità di servizi e spazi a supporto delle attività e dei lavoratori stagionali. Due sono le tematiche individuate per definire, durante la fase tre, le linee guida di eventuali progetti pilota: la necessità di spazi abitativi e servizi per i lavoratori stagionali — ovvero l'*housing* sociale, tema dell'approfondimento in questione — e la necessità di centri di servizi a supporto dell'agricoltura di montagna — oggetto dell'approfondimento previsto per il 30 novembre 2022.

Dello stato dell'arte sul tema dell'*housing* sociale per i lavoratori stagionali ha parlato la ricercatrice Skye Sturm, subentrata a Dallere nel progetto di ricerca. L'*hou-*

sing sociale, ha spiegato Sturm, «è importante per aumentare la qualità abitativa a disposizione dei lavoratori stagionali, in termini di alloggi in affitto a costi contenuti, spazi condivisi e servizi disponibili». Particolare riguardo deve essere rivolto alla «sostenibilità ambientale, paesaggistica ed economico-sociale dell'intervento, così come alla gestione, che può essere pubblica, privata o prevedere una *partnership*». Sturm ha quindi illustrato alcuni casi virtuosi di *housing* sociale realizzati all'estero, che possono servire da modello per i progetti pilota. Sono stati citati gli appartamenti per i lavoratori stagionali realizzati a Moûtiers, attraverso il recupero di un centro mediatico costruito per le Olimpiadi di Albertville del 1992, l'Housing sociale per personale alberghiero (Warth, Austria, 2020, Johannes Kaufmann und Partner Architektur), la Casa comune St. Ursula (Brig, Svizzera, 2019, Walliser Architekten) e il Centro abitativo comune Rigot (Geneva, Svizzera, 2019, Acau architectes).

È quindi seguita una tavola rotonda sul tema, in cui i rappresentanti locali presenti sono stati invitati a riflettere sulla possibile localizzazione dell'*housing* sociale nel territorio valdostano, sugli spazi e i servizi che dovrebbe offrire e sulle strutture già esistenti che lo potrebbero accogliere.

Sono intervenuti Luigi Fosson (presidente ADAVA); Franco Allera (Sindaco Comune di Cogne); Mathieu Ferraris (Sindaco Comune di La Thuile); Roberto Sapia (Presidente Chambre Valdôtaine; componente del Direttivo Gal Valle d'Aosta); Speranza Girod (Sindaco Comune di Fontainemore; Presidente Unité des Commune Mont Rose); Danilo Chatrian (Vice presidente AVIF-Associazione Valdostana Impianti a Fune); Gabriella Morelli (Direttore Office du Tourisme); Palmira Neyroz (rappresentante ADAVA comprensorio Cervinia); Francesco Favre (Sindaco Comune di Saint-Vincent); Danilo Grivon (Sindaco Comune di Brusson; componente del Direttivo Gal Valle d'Aosta); Mattia Alliod (Sindaco Comune di Gressoney-St-Jean).

In chiusura, Dini ha annunciato che «a partire da marzo verrà avviata un'attività didattica su questi temi, approfittando di quest'occasione per fare animazione territoriale e raccogliendo nel frattempo le proposte di reti, consorzi e associazioni del territorio per definire le linee guida dei progetti pilota da mettere in moto».

Incontro su
PER UNA NUOVA ABITABILITÀ DEI TERRITORI MONTANI.
CONFRONTO SULLO SVILUPPO DI PROGETTI PILOTA.
CENTRI DI SERVIZI A SUPPORTO DELL'AGRICOLTURA DI MONTAGNA
Aosta, Institut Agricole Régional, 30 novembre 2022

in collaborazione con
Politecnico di Torino
Gruppo Azione Locale - GAL Valle d'Aosta
Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Mercoledì 30 novembre 2022

Introduzione ai lavori

FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC

GRUPPO DI AZIONE LOCALE - GAL VALLE D'AOSTA

CONSORZIO ENTI LOCALI VALLE D'AOSTA - CELVA

Interventi

Aggiornamenti sulla ricerca “Rigenerazione del patrimonio edilizio sottoutilizzato alpino”

Presentazione di casi ed esempi virtuosi

Confronto con i portatori di interesse e le istituzioni

Sintesi finale

Coordinano

ROBERTO DINI, CRISTIAN DALLERE, MATTEO TEMPESTINI, SKYE STURM, *Politecnico di Torino*

RESOCONTO

Il nuovo ciclo di incontri *Per una nuova abitabilità dei territori montani* si rivolge ad amministratori locali, rappresentanti delle associazioni, aziende, professionisti e cittadini, e sono il proseguimento degli Incontri sul territorio della scorsa primavera dedicati alla rigenerazione del patrimonio edilizio alpino in abbandono come occasione per la creazione di un sistema di servizi e *welfare* ai fini di una nuova abitabilità del territorio regionale. A partire dalle potenzialità, dalle criticità e dalle necessità espresse dal territorio, gli incontri hanno la finalità di confrontarsi sulla realizzazione di progetti pilota quali modelli innovativi per il soddisfacimento dei bisogni locali e al contempo la riqualificazione del patrimonio edilizio in disuso.

Ha aperto la discussione Marta Anello, che ha portato i saluti del presidente del GAL Alessandro Giovenzi e ha ricordato che l'Incontro faceva seguito a quello del 16 novembre, in occasione del quale era stata discussa la possibilità di insediare in alcuni siti spazi e funzioni a servizio dei lavoratori stagionali. L'Incontro del 30 novembre è stato invece l'occasione di discutere la possibilità di insediare, in alcuni siti opportunamente selezionati, spazi e funzioni a servizio delle nuove forme di agricoltura di montagna. Nel ringraziare tutti i presenti per la partecipazione, e nel salutare i componenti del direttivo GAL presenti in sala, unitamente ad Alessandro Rota, autorità di gestione del Programma di Sviluppo Rurale, Anello ha dato la parola a Roberto Ruffier. Quest'ultimo ha ricordato come sia nata la collaborazione tra la Fondazione Courmayeur Mont Blanc e l'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, iniziata con un protocollo d'intesa nel 2019. «Il primo obiettivo della Fondazione era quello di sviluppare una formazione sul territorio valdostano rivolta a studenti universitari: finora abbiamo organizzato sei atelier, facendo lavorare complessivamente in Valle d'Aosta più di 200 studenti. Dagli spunti interessanti emersi durante gli atelier, è nata l'idea di avviare un progetto di ricerca pluriennale, supportato dal GAL e dal CELVA sul tema dell'abitabilità dei territori montani», ha spiegato Ruffier. Con l'intenzione di «fare da ponte tra l'università e la vita reale dei territori», la Fondazione si prefissa di ottenere dalla ricerca risposte concrete: «Il rischio è di avere solo uno slogan: a questa parola vuota vorremmo dare elementi di concretezza». Da qui la decisione di organizzare degli incontri tematici, per condividere le problematiche e le opportunità connesse a tali progetti con tutte le istituzioni, gli attori, le utenze e le professionalità coinvolte e interessate. Ha aggiunto: «L'Incontro costituisce per la Fondazione anche l'appuntamento annuale del programma pluriennale di ricerca *Agricoltura di montagna*, promosso in collaborazione con l'Institut Agricole régional, cui ci lega un accordo di collaborazione siglato nel 2012 e rinnovato negli anni».

Un aggiornamento su come sta procedendo il Progetto triennale di ricerca sulla *Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta* è stato condiviso con i presenti dal primo borsista Cristian Dallere, che ha specificato le finalità ultime del progetto: «Ci aspettiamo che la conoscenza che si sta producendo non sia solo usata come strumento per una pianificazione territoriale, ma sia anche il presupposto per avviare un processo virtuoso, in termini di riqualificazione urbana, architettonica e paesaggistica, ma anche di ritorno al valore d'uso dei manufatti, di

miglioramento del sistema di servizi e dell'abitabilità del territorio e, complessivamente, di incidenza sulla popolazione residente». Dallere ha quindi descritto brevemente le tre fasi in cui è suddivisa la ricerca: una prima fase descrittiva, che prevede, tra il 2021 e il 2022, la realizzazione di un *Atlante del patrimonio architettonico sottoutilizzato e abbandonato in Valle d'Aosta*, attraverso una raccolta dati, una mappatura e una schedatura dei siti, di cui il dottorando ha mostrato qualche esempio. Ha inoltre specificato che «il patrimonio edilizio non deve avere necessariamente un pregio architettonico e culturale, ma si concretizza con la presenza di edifici che hanno un potenziale progettuale intrinseco, in grado di poter ospitare nuovi servizi per comunità» e che «l'*Atlante* non è un prodotto finito, ma viene continuamente arricchito per dare una restituzione reale dello stato dell'arte sul territorio valdostano». La seconda fase del progetto (2022) prevede infatti la realizzazione di un'indagine a livello regionale sulla disponibilità di servizi esistenti, l'organizzazione di Incontri partecipativi con le comunità – conclusi nello scorso aprile – e di Approfondimenti con i rappresentanti locali delle realtà economiche, produttive, sociali e culturali esistenti. Dallere ha ricordato che durante gli Incontri partecipativi è stato proposto un questionario ancora attivo sulla qualità dei servizi sul territorio, da cui si è ottenuta un'ottima risposta qualitativa e quantitativa, con la rappresentazione di 55 Comuni valdostani. «I temi emersi dagli Incontri», ha concluso Dallere, «sono il turismo come vocazione ancora prioritaria; la necessità di un territorio con più residenti stabili e quella di una diversificazione e destagionalizzazione negli usi e nelle economie del territorio; l'agricoltura come componente ancora importante dell'economia del territorio». Come ha ricordato Ruffier, l'*Atlante*, una volta completato, sarà disponibile online, in una nuova collana di pubblicazioni della Fondazione chiamata *Quaderni digitali*.

La parola è passata alla nuova borsista del progetto, Skye Sturm, che ha introdotto la terza fase (2022-2023), appena iniziata, con l'obiettivo di individuare delle tematiche per lo sviluppo di progetti pilota, di avviare un processo partecipativo per definirne le linee guida e, da ultimo, di svilupparli. Il processo partecipativo appena avviato si è concentrato su due tematiche, la seconda delle quali è quella dell'appuntamento in questione, ovvero lo sviluppo di centri di servizi a supporto dell'agricoltura di montagna. Questi sono stati definiti da Sturm degli «spazi condivisi e flessibili, non a supporto di una sola azienda ma che vorrebbero riunire insieme tanti agricoltori per creare una nuova energia, e per cui abbiamo previsto alcune zone: un'area stoccaggio, un'area mercato, un'area trasformazione, un'area didattica e sociale». Sturm ha quindi presentato alcuni casi virtuosi realizzati in Italia e all'estero: il Centro servizi per l'agricoltura di Carmagnola (TO), realizzato nel 2017 da settanta architetti; il Centro per l'agricoltura di Maishofen (Austria), realizzato nel 2016 da SPS Architects; il Caseificio Caseificio kaslab'n di Radenthein (Austria), realizzato nel 2015 da Hohengasser Wirnsberger Architekten; il Centro servizi per l'agricoltura di Ballabio (LC), realizzato nel 2013 da A. Colombo, M. Tommasi, M. Agostoni, A. Mattioli. Ruffier ha chiosato la rassegna sottolineando come tutti i progetti implicino la necessità di avere una pluralità di operatori, anche di settori diversi, e il problema del gestore, e come alcuni prevedano la possibilità di ritornare ad una dimensione sociale delle strutture agricole.

È seguita una discussione in cui i presenti sono stati invitati a intervenire sul-

la necessità di una nuova tipologia di centro di servizi a supporto dell'agricoltura di montagna in Valle d'Aosta, sull'eventuale localizzazione e sugli spazi e i servizi che dovrebbe offrire, sull'eventuale presenza di strutture esistenti che potrebbero accoglierlo e sulla sensibilità riguardo al tema nel proprio territorio. Sono intervenuti Roberto Grasso (cooperativa sociale Forrest Gump 2.0); Alessandro Rota (Assessorato agricoltura e risorse naturali); Diego Bovard (Associazione "Lo Gran"); Federico Rial (azienda agricola Paysage à Manger); Erik Verraz (Coldiretti Valle d'Aosta); Danilo Grivon (componente del direttivo GAL Valle d'Aosta, Fédération des Coopératives valdôtaines soc. coop.) e Mauro Bassignana, direttore della sperimentazione IAR. Quest'ultimo ha osservato, riguardo all'*Atlante*, che «avere un quadro su scala territoriale è un'ottima base di conoscenze», aggiungendo che è fondamentale l'analisi dei fabbisogni e delle effettive esigenze delle diverse zone interessate. «Quello della produzione di alimenti è un campo in cui ci sono molte norme e vincoli», ha concluso Bassignana, «e quello delle piccole dimensioni e del numero limitato di operatori in Valle d'Aosta è un tema contro il quale ci scontriamo regolarmente in tutte le nostre iniziative. Può darsi quindi che possa essere interessante ipotizzare delle forme di lavoro modulari e capire quali possano essere le formule giuste di *governance*». Ruffier ha replicato che la ricerca è incentrata sul *co-working* e che l'analisi dei fabbisogni è cominciata proprio con il processo partecipativo: «Finora abbiamo lavorato sui contenitori abbandonati, ricevendo suggestioni e proposte dai questionari. Ora stiamo valutando se valga la pena iniziare un percorso di approfondimento per definire le linee guida dei progetti pilota. Sicuramente un prototipo modulare e polifunzionale sarebbe l'ideale».

In chiusura, Roberto Dini ha ringraziato i partecipanti per gli interventi e sottolineato tre questioni emerse dalla discussione. «Non crediamo che l'istituzione di un tavolo di lavoro con un ritrovo ciclico tra diversi soggetti di lungo periodo sia l'obiettivo per cui è nato il lavoro di ricerca», ha esordito Dini, «ma la nostra intenzione, condivisa con il GAL, CELVA e Fondazione è invece quella di dare vita ad un gruppo di lavoro attivo, dinamico, che crei quelle condizioni territoriali e di compartecipazione affinché si possa arrivare ad un documento preliminare alla progettazione e a una fattibilità, per poter realizzare concretamente un progetto pilota. Nel nostro caso il progetto pilota è la ricerca stessa: è attraverso la definizione delle caratteristiche che avrà questo prototipo che si realizza il lavoro di ricerca». In secondo luogo, Dini ha evidenziato la centralità del tema della rigenerazione delle comunità di montagna e dell'abitabilità dei territori montani nel progetto di ricerca, per cui «non è interessante avere una fuoriuscita specialistica e mettere a fuoco un oggetto funzionale, frutto di un quadro e un programma preciso, ma piuttosto pensare al prototipo come parte di una strategia generale, che vuole promuovere un processo di sviluppo locale, una rigenerazione innanzitutto architettonica, ma anche sociale ed economica, legata alle nuove e vecchie attività di montagna». Infine l'obiettivo di questi incontri, secondo le parole di Dini, «non è la presentazione o la conclusione di un'idea preconfezionata che speriamo piaccia o meno, ma l'inizio di un lavoro e la condivisione delle intenzioni che vogliamo sviluppare. Grazie a questi incontri, ci piacerebbe creare dei gruppi di lavoro che possano approfondire le questioni tirate in ballo oggi, che non sono già state decise, ma vorremmo fossero oggetto della partecipazione che da qui in avanti speriamo di attivare».

Webinar
ARCHITETTURE PER LA MONTAGNA CHE PRODUCE.
ARCHALP NUMERO 8
24 novembre 2022

in collaborazione con
Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino

– Programma

– Resoconto

PROGRAMMA

Giovedì 24 novembre 2022

Saluti

ROBERTO RUFFIER, *Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

FRANCO ACCORDI, *Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Architetture per la montagna che produce

ANTONIO DE ROSSI, *IAM, Direttore ArchAlp, Politecnico di Torino*

Architettura e produzione nel Sudtirolo contemporaneo

ELEONORA GABBARINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

L'esperienza di Contrada Bricconi nelle Alpi Orobie bergamasche

CATERINA FRANCO, *architetto, LabF3, Milano*

L'architettura per la produzione nelle Alpi

CRISTIAN DALLERE e MATTEO TEMPESTINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

Conclusioni

ROBERTO DINI, *IAM, Comitato Editoriale ArchAlp, Politecnico di Torino*

RESOCONTO

Il *Webinar* è stato un'occasione per confrontarsi sulle architetture per la montagna che produce partendo dalla presentazione del numero 8 di ArchAlp, Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino dell'Istituto di Architettura Montana. «Un tema quanto mai di attualità in questo periodo e che fa da *fil rouge* in molte attività che la Fondazione sta portando avanti», ha esordito Roberto Ruffier, dando il benvenuto e ringraziando i presenti all'incontro online a nome della Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Ruffier ha ricordato i due obiettivi principali che si pone l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", nato in seno alla Fondazione nel 1994: «Da un lato l'idea di sviluppare una visione in positivo della montagna, da luogo di problemi e che necessita di assistenza, a luogo di risorse e cultura. Dall'altro lato, la necessità di sviluppare un vivere produttivo in montagna, favorendo una nuova abitabilità dei territori alpini tramite lo sviluppo di attività economiche competitive e attraenti per le nuove generazioni». A questo proposito, Ruffier ha illustrato brevemente il progetto triennale di ricerca, avviato nel maggio 2021 in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino sulla *Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*.

A portare i saluti del Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta è stato Franco Accordi, che ha definito la rivista ArchAlp «un importante documento di analisi del territorio con particolare attenzione alla trasformazione del paesaggio» e «una panoramica in chiave monotematica di quanto sta succedendo architettonicamente sulle nostre montagne». «Noi architetti», ha continuato Accordi, «non possiamo chiuderci nella nostra vallata e non guardare intorno e non possiamo risolvere i progetti con soluzioni matematiche, senza dare loro un senso estetico e una traduzione sociale. In questa nuova epoca determinata dalla transizione digitale e dall'ecocompatibilità, non ci si deve lasciare trasportare da risultati solo puramente tecnologici, trascurando una delle essenze principali dell'architettura, che è l'estetica. In questo senso, ArchAlp permette di salire al colle che ci separa dalla vallata vicina, per potere vedere quello che i nostri vicini stanno facendo».

Antonio De Rossi, direttore di ArchAlp e professore al Politecnico di Torino, ha quindi introdotto il *Webinar* con una relazione sulle *Architetture per la montagna che produce*. Dopo aver presentato il progetto alla base della rivista monografica semestrale ArchAlp, De Rossi ha declinato in tre diverse tematiche l'argomento del nuovo numero. La prima è una «tematica di osservazione fenomenologica: se l'architettura novecentesca sulle Alpi era essenzialmente finalizzata al turismo, oggi invece l'architettura alpina è legata all'abitabilità, ai servizi e al *welfare*, ma anche a una nuova produzione nei contesti di montagna. Una produzione che riscopre una nuova dimensione della ruralità, ma che promuove anche la creazione di centri di ricerca e laboratori incentrati sull'innovazione tecnologica relativa all'ambiente». In secondo luogo, De Rossi ha sottolineato come si sia passati «da una visione delle Alpi legata al consumo turistico e paesaggistico e alla difesa e patrimonializzazione del territorio, ad una nuova fase incentrata sulla costruzione di una nuova abitabilità e produttività del territorio alpino, in cui gli abitanti tornano al centro e si supera la contrapposizione con la città per sviluppare nuove

alleanze e coesioni». Infine, se l'architettura colta d'autore della modernità non si era quasi mai interessata ai temi della ruralità, oggi, invece, «il tema delle strutture per l'agricoltura e della produzione torna prepotentemente, mettendo insieme questioni come le tecnologie costruttive e le tematiche energetiche, decisive non solo per l'abitabilità dei territori alpini ma per costruire una cultura diffusa sui temi dell'architettura».

A seguire, Eleonora Gabbarini, componente del Comitato editoriale di ArchAlp, ha presentato il suo saggio incluso nel nuovo numero della rivista, intitolato *Architettura e produzione nel Sudtirolo contemporaneo* e incentrato sull'evoluzione del modello sudtirolese di sviluppo territoriale adottato nella provincia autonoma a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Il tema fondante dell'articolo e della sua ricerca è lo «stretto legame tra l'architettura contemporanea altoatesina e il sistema economico provinciale, che dopo l'ottenimento del secondo Statuto di autonomia negli anni Settanta del Novecento ha come obiettivo primario la differenziazione delle risorse economiche a sostegno della provincia di Bolzano». Così, accanto alla dimensione agricola prevalente fino agli anni Settanta, il settore industriale altoatesino conosce un grande sviluppo soprattutto dopo il secondo Statuto di autonomia, grazie all'evoluzione di piccole realtà artigianali di matrice familiare già presenti sul territorio: «Si rifiuta il modello industriale basato sull'installazione di grandi complessi extra locali provenienti dall'esterno dei confini provinciali, anche in memoria delle politiche di italianizzazione del Ventennio». Gabbarini ha spiegato come il linguaggio architettonico intersechi gli sviluppi industriali altoatesini nel momento in cui anche i committenti privati capiscono l'importanza di comprendere l'architettura all'interno della propria offerta commerciale e di rendere il proprio stile produttivo iconico: «Le sedi produttive delle aziende locali diventano quindi edifici iconici, elementi di marketing che oltre a caratterizzare formalmente il profilo commerciale delle aziende le rendono note al grande pubblico, che può anche riconoscerle e ricordarle passando attraverso le arterie stradali che attraversano la provincia. Superando l'equivalenza tra industrie e capannoni che caratterizza molte aree artigianali italiane, gli interessi degli industriali per i linguaggi architettonici contemporanei consentono di modificare l'impatto visivo degli edifici produttivi all'interno del paesaggio se non naturale almeno extra urbano, dove questi vanno a risaltare come *landmark* ai margini dei centri urbani, spesso segnalandone l'ingresso». Tra i vari settori economici attivi in Alto Adige, quello agricolo è tra i primi ad individuare l'opportunità di crescita rappresentata dall'investire in edifici architettonicamente qualitativi, che tra gli altri risvolti positivi consente inoltre di ampliare l'offerta delle aziende con visite nei reparti produttivi nelle sedi stesse, motivo di attrazione di un pubblico sempre più ampio: «Ad essere venduto infatti non è il semplice prodotto ma un prodotto legato a un territorio specifico, dunque la qualità architettonica di una sede aziendale diventa in qualche modo anche misura della qualità dell'azienda stessa». Gabbarini ha infine citato diverse aziende note per le proprie sedi particolarmente curate dal punto di vista architettonico. Tra le altre, la Distilleria Puni (Wener Tscholl, Gloranza, 2012), in cui «le attività collaterali legate all'edificio arrivano addirittura a precedere per importanza l'effettiva vendita del prodotto, poiché la semplice sede diventa museo di se stessa, consentendo alla gestione di aprire l'edificio al pubblico e di coprire le spese di produzione e gestione nel periodo iniziale di attività, quando il grano ha bisogno di tempi

tecnici per fermentare e poter essere distillato». Sempre legate al settore agricolo, il rinnovo della Cantina Erste+Neue (Cristoph Mayr Fingerle, Caldaro), la Cantina Tramin (Werner Tscholl, Termeno, 2010), la Cantina Nals Margreid (Markus Scherer, Nalles, 2011) e le Cantine Manincor (Walter Angonese e Rainer Köberl, Caldaro sulla strada del vino, 2004). L'interesse per la caratterizzazione architettonica delle sedi è propria anche di altri settori oltre a quello agricolo: ne sono un esempio la sede dei Salewa Headquarters (Cino Zucchi Architetti, Bolzano, 2011) e la Sede aziendale TechnoAlpin SpA (arch. Roland Baldi + arch. Johannes Niederstätter / VWN architects, Bolzano, 2010). Tra le aziende legate al settore edilizio, Gabbarini ha citato la Sede aziendale Damiani Holz&KO (MoDus Architects, Bressanone, 2012) e la Sede aziendale Rothoblaas (Lukas Burgauner, Cortaccia, 2010). Infine, tra gli edifici dal linguaggio architettonico ben riconoscibile legate al settore energetico, sono state menzionate: Alperia Tower (Valentina Bonato, Dario Cagol e Helmuth Niedermayr, Bolzano, 2017), Centrale di teleriscaldamento (Sigfried Delueg, Sesto Pusteria, 2005), Cisterne di acqua calda per la rete cittadina di teleriscaldamento (MoDus Architects Bressanone, 2011), Centrale di cogenerazione e skate park (MoDus Architects, Bressanone 2007), Stazione travaso rifiuti (Comfort Architekten Brunico, 2015).

Architetta dello studio LabF3 di Milano, Caterina Franco ha parlato de *L'esperienza di Contrada Bricconi nelle Alpi Orobie bergamasche*, un progetto che l'ha coinvolta, insieme alle architetto Francesca Favero e Anna Frigerio, in una Tesi di Laurea Magistrale in Architettura al Politecnico di Milano, nonché loro prima esperienza professionale. Contrada Bricconi, antico insediamento agricolo in pietra situato a circa 900 metri di altitudine sul confine del Parco delle Orobie Bergamasche, è stata interessata da un progetto di sviluppo di un'azienda agricola da parte di Giacomo Perletti e dei suoi soci, a seguito di una convenzione tra la nascente società e il Comune di Oltressenda Alta, nel 2010. «L'accordo prevedeva come condizione che vi si portasse un'attività produttiva, ricominciando quindi a fare della Contrada un luogo produttivo», ha spiegato l'architetto. «Gli inizi di questa avventura sono stati abbastanza sperimentali da parte di Giacomo e dei primi soci che si sono uniti a questa avventura, dove però l'idea molto chiara fin da subito e che è rimasta negli anni era quella da una parte di inserirsi nella tradizione locale, reintroducendo un'attività agricola legata all'allevamento bovino e alla produzione casearia, e dall'altra quella di apportare le innovazioni tecnologiche necessarie per la sostenibilità economica di un'impresa di questo genere, soprattutto per quanto riguarda le tecnologie legate alla zootecnia, ma anche nel tipo di commercializzazione del prodotto, che fin da subito evidentemente guardava a un orizzonte più ampio di quello della valle stessa». Franco ha quindi descritto le sfide poste dal progetto di riqualificazione architettonica di una contrada che «aveva come ambizione quella di avere una parte legata all'ospitalità e alla ristorazione e un'altra legata alla produzione, e dove quindi tutti gli spazi dovevano essere interconnessi per ragioni di utilizzo, rendendo necessario l'inserimento di un edificio molto imponente e difficilmente frammentabile, all'interno di un paesaggio che non si sarebbe voluto toccare». Da qui la decisione, da parte delle architetto, di «modificare, laddove era possibile, lo schema tipico della stalla proprio per cercare di legarci il più possibile a un contesto esistente, senza tuttavia dover rinunciare alla contemporaneità del nostro intervento». Un altro tema difficile da governare che

si è posto nel corso del lavoro è stato quello della «quota a cui inserire la stalla, dove però era chiara la volontà di inserirsi in continuità con la Contrada esistente, senza allontanare l'edificio produttivo dal nucleo storico per mantenere questa unità di utilizzo e anche per minimizzare gli scavi, per evidenti motivi sia di economicità che di impatto sul paesaggio». Per quanto riguarda il rivestimento, invece, il punto di riferimento non è stata l'architettura reperibile nelle vicinanze, ma quella d'Oltralpe: «Abbiamo adottato il larice non trattato, che con il tempo ingrigisce e assume una colorazione che ci è sembrato potesse dialogare con la pietra della parete di roccia che chiude la conca della Contrada». L'intervento sull'esistente, «animato dalla volontà di modificare il meno possibile soprattutto la spazialità», ha reso necessario anche un dialogo, che Franco ha definito «proficuo e interessante», con la Soprintendenza, soprattutto riguardo alla costruzione del ristorante, per cui era prevista la creazione di nuove aperture: «In questo caso, abbiamo difeso la necessità di poter intervenire su queste architetture inserendoci in una lunga storia di diversi modi di abitare la Contrada, che aveva già dimostrato come questi edifici erano stati spesso modificati con la creazione di nuove aperture, assecondando una modifica degli utilizzi degli spazi». Da ultimo, Franco ha aggiunto un altro aspetto di Contrada Bricconi in linea con la riflessione sulla *montagna che produce*: «Il ristorante è stato aperto grazie all'arrivo dello chef Michele Lazzarini, che, dopo la sua esperienza nel tre stelle Michelin "St. Hubertus" di San Cassiano, ha l'ambizione di portare la cucina di alto livello in un posto sconosciuto, sfruttando i prodotti della montagna e l'allestimento dei piatti fin nel dettaglio, per valorizzare le risorse e la storia di questi spazi». Contrada Bricconi, ha concluso Caterina Franco, «è qualcosa di più di un progetto architettonico, perché si tratta di fatto del progetto di rinascita di una contrada alpina grazie all'idea di tornare a produrre in questo luogo, creando sinergie con enti locali e fondazioni che hanno riconosciuto un valore in quest'iniziativa, e coinvolgendo degli architetti per ottenere il valore aggiunto della valorizzazione del paesaggio».

Una galleria di progetti pubblicati sul nuovo numero della rivista è stata presentata dai componenti del Comitato editoriale di ArchAlp Matteo Tempestini e Cristian Dallere nel loro contributo intitolato *L'architettura per la produzione nelle Alpi*. La rassegna di Tempestini è partita dalle architetture di carattere agricolo, tra le quali sono state citati i seguenti progetti: Renovation Hofgut Karpfsee (Florian Nagler Architects), progetto in cui «si è cercato di mantenere invariati la forma e gli aspetti strutturali del vecchio edificio destinato all'agricoltura, vista la rilevanza della sua architettura, andando ad integrare nella parte degli interni»; Hangar Agricole (Localarchitecture), di cui Tempestini ha sottolineato l'interesse degli aspetti morfologici strutturali. Tra le architetture di carattere artigianale sono state menzionate: Falegnameria Sciuchetti (Armando Ruinelli), «interessante per il modo in cui si rapporta con l'edificato storico del paese, poiché nell'intenzione dell'architetto doveva fare da ponte tra il fiume e il vecchio paese, che si trova ad una quota più alta»; Fuschina da Guarda (Urs Padron), una fucina anch'essa bipartita e innalzata. Le architetture di carattere energetico citate da Tempestini sono state le seguenti: Unterwerk Vorderprättigau (Conradin Clavuot), la cui particolarità risiede nella «corrispondenza tra la forma esteriore e le macchine dell'interno»; Substation Albanatscha (Hans-Jörg Ruch), progetto in cui si è cercato, al contrario, di «mimetizzare l'architettura rispetto all'ambiente, interrando parzialmente

il volume e rivestendo completamente l'edificio con pietra locale». Altri progetti di ambito energetico sono stati descritti da Dallere: Centrale di cogenerazione - Skate park (MoDus Architects), progetto già citato da Gabbarini per «l'inserimento insolito di un edificio di rilevante impatto spaziale in un tessuto urbano costruito e consolidato»; Cisterne d'acqua calda per la rete cittadina di teleriscaldamento (MoDus Architects), progetto che ha implicato una simile riflessione, da parte degli architetti, sul rapporto con il paesaggio. Altri progetti di edifici produttivi menzionati da Dallere sono il Metal Recycling Plant di Dekleva Gregoric Arhitekti e la Stazione travaso rifiuti di Comfort Architecten. Infine, per quanto riguarda il settore terziario: Technoalpin (Roland Baldi + Johannes Niederstätter / VWN architects), la cui particolarità è il «rivestimento con elementi in vetro e policarbonato opalino che permettono l'ingresso della luce naturale, dando uniformità all'edificio e richiamando il colore della neve»; Edificio residenziale con uffici e capannone produttivo (Stifter + Bachmann); Küng Holzbau (Seiler Linhart Architects), tra i finalisti del premio Constructive Alps 2022 e «cartellone pubblicitario di un nuovo sistema costruttivo che permette la realizzazione di edifici in legno senza l'uso di carpenteria metallica, ma sfruttando solo colle performanti e giunzioni a secco».

In chiusura, Roberto Dini ha ringraziato i relatori e la Fondazione e ha specificato il metodo di lavoro adottato nella redazione di ArchAlp: «Non è solo una rivista che ripropone in senso stretto architetture già pubblicate altrove, ma è interessata anche a collocare in una prospettiva diversa i progetti e soprattutto a scovarne di nuovi e sconosciuti. Come tutti gli altri numeri, anche questo è stato costruito dal basso e non è solo una riproposta di opere già pubblicate. In questo senso, la rivista è un osservatorio per monitorare ciò che succede a livello architettonico nel territorio alpino». Infine, Dini ha anticipato il tema di ArchAlp numero 9, dedicato alle relazioni tra architettura e ambiente, e ricordato che «la filosofia che sottende alla rivista è l'idea che l'architettura sia una competenza orizzontale, capace di tenere insieme settori specialistici e tecnici molti differenti e di aprire nuove possibilità professionali, grazie al dialogo che gli architetti sanno ottenere con le altre figure delle economie dei territori non solo montani».

Convegno
SPORT *OUTDOOR* A COURMAYEUR:
NOVITÀ PER IL 2023
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 9 dicembre 2022

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Venerdì 9 dicembre 2022

Saluti

DOMENICO SINISCALCO, *presidente, Fondazione Courmayeur Mont Blanc*

GUIDO GIARDINI, *presidente, Fondazione Montagna sicura*

Introduce

MAURIZIO FLICK, *componente Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc, avvocato*

Intervengono

Il Trail running ai piedi del Monte Bianco

ALESSANDRA NICOLETTI, *ideatrice, direttrice, Tor des Géants*

Sciare di fronte al Monte Bianco

GIOACHINO GOBBI, *presidente, Courmayeur Mont Blanc Funivie S.p.A.*

Mountain biking nelle valli di Courmayeur

EPHREM TRUCHET, *assessore Ambiente, Territorio, Agricoltura, Viabilità e Trasporti, Comune di Courmayeur*

Applicazioni per l'outdoor in sicurezza in Valle d'Aosta: VOG - VdA Outdoor Gis

JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale, Fondazione Montagna sicura*

Scialpinismo: Il Progetto Skialp (Interreg Italia - Svizzera)

ALBERTO CIABATTONI, *sindaco, Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses*

Modera

Andrea Chatrian, *giornalista de La Stampa*

RESOCONTO

Sono stati quattro sport particolarmente praticati in Valle d'Aosta – Sci alpino, Sci alpinismo, *Trail running* e *Mountain biking* – i protagonisti dell'incontro, che è stato anche l'occasione per presentare la collaborazione tra Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Fondazione Montagna sicura nell'organizzazione di giornate di approfondimento su queste discipline sportive tra il 2023 e il 2024. È quanto ha anticipato il presidente Domenico Siniscalco nel suo intervento di apertura dell'Incontro. «L'Iniziativa intende illustrare le novità che caratterizzeranno la stagione 2023 a Courmayeur ed offre, anche, l'opportunità di presentare un progetto più ampio promosso dalla Fondazione insieme agli amici di Fondazione Montagna Sicura». Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Fondazione Montagna Sicura hanno intenzione di promuovere, nel biennio 2023-2024, con riferimento ai quattro sport prima citati, una serie di incontri tesi ad individuare un quadro di riferimento sulle responsabilità che si possono prefigurare in capo ai tanti soggetti che a diverso titolo possono essere coinvolti in caso di incidenti. «L'obiettivo – ha evidenziato il presidente – è organizzare incontri formativi, *workshop*, seminari volti a sensibilizzare ed educare alla sicurezza in montagna e a prevenirne i rischi. Questo nuovo ciclo sugli sport outdoor si inserisce nel programma pluriennale di ricerca su *Montagna Rischio e Responsabilità*, avviato nel 1993, in quasi trent'anni ha realizzato un'intensa attività di ricerca e di confronto. Importante la sinergia attivata, sin dal 2005, con la Fondazione Montagna Sicura».

Ha ringraziato dell'ospitalità e della collaborazione il presidente di Fondazione Montagna sicura Guido Giardini, che ha sottolineato il legame «ormai quasi ventennale che unisce le due Fondazioni, iniziato proprio su questo tema del rischio in montagna, che è sempre più attuale e che si è ahimè arricchito della questione dei cambiamenti climatici».

Maurizio Flick ha quindi introdotto gli ospiti che, protagonisti di queste discipline a diverso titolo, si sono messi a disposizione per tratteggiare un quadro delle novità che ne caratterizzano la stagione 2023 a Courmayeur. Flick ha condiviso con i presenti l'idea ispiratrice della serata: «Abbiamo voluto organizzare un incontro su quattro sport che sono molto diversi tra loro ma hanno anche punti di contatto: si praticano tutti all'aperto e sono catalizzatori per il territorio di Courmayeur e della Valle d'Aosta. L'obiettivo era quello di organizzare un incontro promozionale per la stagione 2023 che affrontasse queste pratiche sportive, invitando dei soggetti che avessero un contatto diretto e un'esperienza pratica del territorio». Flick ha quindi delineato brevemente il profilo degli ospiti e ha speso alcune parole sulla seconda fase del progetto di collaborazione tra Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Fondazione Montagna sicura: «Questa sera tocchiamo una faccia della medaglia, che è quella del divertimento in montagna, perché abbiamo pensato fosse inopportuno e indigesto offrire anche un assaggio di quelle che sono le responsabilità e le problematiche contrattuali che possono emergere in montagna. Di questo ci si occuperà nelle quattro giornate di studio dedicate ciascuna ad una delle quattro attività sportive». Flick ha spiegato il format che verrà seguito in ogni giornata di studio: «Una prima parte dedicata a convegni scientifici, dove verranno invitati professori, avvocati, magistrati e professionisti che potranno sciogliere i nodi

alla base della relazione tra uomo e montagna, e una seconda parte di tavola rotonda, in cui saranno coinvolti coloro che vivono direttamente questi sport». Da ultimo, Flick ha colto l'occasione per ricordare la collana *Montagna, rischio e responsabilità* di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che affronta le tematiche oggetto dell'incontro: «Da anni le due Fondazioni cercano di evidenziare come il divertimento in montagna e la pratica in sicurezza siano due facce della stessa medaglia che devono essere integrate e coniugate».

Andrea Chatrian ha quindi chiamato sul palco la prima ospite, Alessandra Nicoletti (ideatrice, direttrice, Tor des Géants), invitata a parlare della disciplina del *Trail running* di cui Courmayeur, secondo le parole di Chatrian, «è diventata la capitale italiana indiscussa». «Siete partiti con trecentocinquanta persone nella prima edizione del 2010 e ora c'è la gara sprint, il mezzo Tor, il Tor e il Tor des glaciers. Qual è il limite? Ci dobbiamo aspettare ancora qualcosa di più estremo e affascinante?», ha chiesto Chatrian alla prima ospite. «Da parte nostra non c'è nessun limite e per assurdo un limite non esiste», ha esordito Nicoletti, «siamo fatti per camminare ed esplorare: il *Trail running* nasce proprio negli Stati Uniti, dove c'è una cultura dell'esplorazione e delle lunghe traversate molto più recente della nostra. La domanda da porsi non è quale sarà il limite ma perché lo si fa e la risposta è che camminare e fare attività sportiva all'aperto fa stare bene e più lo si fa più lo si farebbe: il limite rischia di non arrivare mai». Nicoletti si è quindi allacciata alla problematica della responsabilità in montagna: «La questione dei diritti e dei doveri di ognuno è fondamentale per un organizzatore, che deve sapere dove finisce la sua responsabilità e dove inizia quella del corridore. Questo è un grosso problema che si sta affrontando negli ultimi anni, dove il *Trail running* sta conoscendo una crescita enorme e conta ormai 20 milioni di persone nel mondo e in Italia 30.000/40.000. Ci sono rischi impliciti nell'ambiente e nella natura dove si pratica il *Trail*, che aumentano in un contesto di montagna, per cui la responsabilità e la presa di coscienza dei corridori è fondamentale: aumentando il numero di neofiti, aumenta anche il rischio che ci siano degli incidenti. È un mondo giuridico ancora completamente sconosciuto quello legato a questa disciplina, che è stata appena normata ufficialmente dalla World Athletics. Non essendoci una letteratura in merito, spesso nel momento dell'incidente non si sa che cosa fare».

La parola è passata a Gioachino Gobbi (presidente, Courmayeur Mont Blanc Funivie S.p.A.), che, dopo aver tracciato una breve storia dello sport di cui era portavoce, lo Sci alpino, ha cercato di spiegare cosa ha rappresentato lo sci per la cultura di montagna: «Lo sci è stato la più grande rivoluzione della nostra storia. Prima i posti fortunati come Courmayeur potevano godere di altre fonti di sviluppo, come le acque minerali e i bagni di salute, ma per il resto si praticava una stentatissima agricoltura, un difficile allevamento e un po' di caccia. Lo sci per la prima volta ha offerto nuovi posti di lavoro anche nella stagione invernale, rendendo la neve da nemica ad amica e permettendo agli uomini di restare a casa senza dover emigrare per cercare lavoro in inverno. Lo sci ha anche sdoganato i pantaloni e la tintarella per le donne». Alcune considerazioni, poi, sono state condivise relativamente alla questione della responsabilità e della normazione nella pratica di questo sport: «Devo fare un discorso diverso da quello di Nicoletta, perché l'evoluzione dello sci è avvenuta quando si è riusciti a far fare meno fatica alla

gente, costruendo gli impianti di risalita e creando il concetto di creazione e manutenzione delle piste. A differenza di altri sport, noi abbiamo un'enorme regolamentazione: in Italia le piste non sono di responsabilità della comunità, come in Francia, ma della società di impianti. Finalmente si è ottenuta la regolamentazione per cui bisogna avere l'assicurazione per poter sciare, perché prima le spese di soccorso erano anch'esse sostenute dalle società di funivie. È bene che si parli di queste cose perché la responsabilità non è una strada a senso unico, ma deve essere a doppio senso». Alla domanda di Chatrian sul bilancio delle scorse stagioni, aggravate dalle limitazioni pandemiche, Gobbi ha rivelato che «a metterci in ginocchio sono state le informazioni poco chiare, per cui non sapevamo cosa sarebbe accaduto il giorno dopo, quando è fondamentale nel nostro lavoro avere tempi e informazioni chiare per potersi adeguare».

Con Ephrem Truchet si è parlato di *Mountain biking*, «un settore che negli anni è riuscito in un certo senso ad abbattere la barriera della stagionalità, anche grazie all'aiuto della tecnologia e agli investimenti di molte località», ha anticipato Chatrian. L'assessore ha confermato la crescita di questa disciplina e ha elencato i sentieri in corso di riqualificazione a Courmayeur, segnalando in particolare un nuovo progetto: «Abbiamo partecipato a un bando europeo in collaborazione con Chamonix e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per la progettazione e realizzazione di un nuovo sentiero per MTB e pedoni che collegherà Courmayeur, attraverso il Colle de La Seigne, con Chamonix. È un progetto ambizioso, che diventerà sicuramente un itinerario al centro dell'Europa e il più importante attorno al Monte Bianco». Anche da parte di Truchet un occhio alla responsabilità e alla sicurezza, fondamentali vista la frequente coesistenza di ciclisti ed escursionisti a piedi nei sentieri di montagna: «Ci auguriamo che questo mondo che sta esplodendo e che sicuramente è un'ottima offerta turistica non esploda troppo: disciplinare e mettere regolamenti potrà sicuramente aiutare per far fronte a questi problemi». Alla domanda di Chatrian sul tipo di target ciclistico su cui punta Courmayeur, Truchet ha risposto: «Tutti gli itinerari a cui abbiamo dedicato attenzione sono tragitti semplici alla portata di tutti, quindi rivolti a una clientela di famiglie. Nulle vieta, però, che si possano trovare delle zone specifiche dove poter creare dei percorsi più tecnici (enduro) adatti ai *bikers* più esigenti».

Di una montagna che si sta modificando molto velocemente a causa del cambiamento climatico ha parlato il segretario generale di Fondazione Montagna sicura, Jean Pierre Fosson. «Il processo a cui stiamo assistendo adesso non ha precedenti per la sua velocità. La Valle d'Aosta ha la fortuna di avere ancora 184 ghiacciai e un terzo della superficie ghiacciata nazionale. Ogni anno però perdiamo un volume equivalente al centro della città di Aosta. I dati del 2022 sono molto negativi perché abbiamo avuto un inverno poco nevoso e temperature già molto elevate a partire da maggio, che sono rimaste alte fino a due settimane fa. Gli scenari di innevamento ci danno meno neve soprattutto per le stazioni più basse, ma la Valle d'Aosta può contare su comprensori a quote decisamente più alte: le stazioni attorno ai 1500 metri sono quelle che potranno essere messe in discussione, su cui noi potremo avere un vantaggio competitivo. Anche le valanghe sono un problema: si parla di valanghe meno impattanti a quote più basse, ma nelle quote più elevate il mix di neve e pioggia potrà portare a valanghe di tipo diverso». Nella seconda parte dell'intervento, più costruttiva e propositiva, Fosson ha

ribadito che «le soluzioni di fronte a questo scenario possono essere quelle di chi mette la testa sotto la sabbia e non affronta la questione. Non è il caso nostro. L'uomo di montagna si è sempre confrontato con cambiamenti e di fronte a una variazione epocale l'importante è arrivare a indicazioni e sapersi adattare. La Regione Autonoma Valle d'Aosta, con il nostro supporto e quello di Arpa, ha approvato nel novembre dell'anno scorso la *Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici*, un punto di partenza per capire dove investire e intervenire. Il cambiamento può anche essere colto per le opportunità che ci dà: la destagionalizzazione e lo sviluppo della medicina in montagna mostrano che questa sta diventando un polo attrattivo su cui si può costruire un percorso condiviso». Per quanto riguarda la sicurezza e la responsabilità in montagna, Fosson ha condiviso l'impegno della Fondazione nell'emissione del *Bollettino neve e valanghe* per conto della Regione, «uno strumento di sensibilizzazione e informazione, che va nella logica dell'educazione del fruitore alla montagna, per arrivare sempre di più a un concetto di autoresponsabilità. Il nostro primo invito è quello di affidarsi alle guide alpine, ma laddove uno non lo faccia almeno di informarsi. La montagna ha le sue regole e va fruita rispettandole: su questo secondo me abbiamo molto da fare per educare ad avere comportamenti corretti. Credo che questo possa essere uno strumento efficace laddove venga ampliato sempre di più a questi sport emergenti che in un contesto montano di grande variazione possono essere una risposta interessante per avere una montagna sempre più viva e abitata».

Lo Sci alpinismo «è un settore che paradossalmente ha beneficiato dalla chiusura delle funivie durante la pandemia», ha introdotto Chatrian, «ma è uno sport che richiede una conoscenza approfondita della natura che si va ad affrontare e che è sempre stato lasciato all'autogestione di chi lo pratica». A parlare di quest'ultima disciplina sportiva è stato Alberto Ciabattoni, sindaco del Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses, capofila del progetto SkiAlp Gran San Bernardo di cooperazione ITA-CH volto a promuovere lo sci alpinismo nelle valli del Gran San Bernardo (Valle d'Aosta e Vallese). «È un progetto che ha avuto una capacità finanziaria di circa 650.000 euro e alla fine dei tre anni, avendo avuto una proroga di sei mesi, siamo riusciti a completare circa il 95% della spesa. Lo Sci alpinismo era sicuramente un obiettivo da rilanciare nel nostro territorio, dove abbiamo piccoli impianti ma dovevamo diversificare l'offerta turistica. Potevamo contare su tanti itinerari e abbiamo deciso di mapparli, creando una guida e un'applicazione con 31 itinerari dalla parte italiana e 10 da quella svizzera. Il lockdown è stato sicuramente un *atout* per noi: prima del progetto contavamo 100/150 sci alpinisti a settimana, oggi quasi 800/900 al giorno, con picchi di 1200/1300 nel weekend. Abbiamo anche deciso di promuovere il territorio, affiancando alle classiche azioni promozionali sulle testate di stampa due nuovi bivacchi. Il progetto è un motivo di orgoglio per l'intera vallata, con cui abbiamo cercato di dare un cambiamento al nostro tipo di turismo, che non è di massa ma è un turismo *slow*, rispetta l'ambiente ed è dedicato principalmente alle famiglie». Oltre a perfezionare la normativa giuridica, che si trova, come ha anticipato Chatrian all'inizio, «a dover far combaciare la regolamentazione italiana con la legislazione elvetica», questi gli obiettivi per il futuro: «C'è l'idea di proseguire con un secondo progetto e di promuovere la vallata attraverso gare di rilevanza internazionale. Quest'anno siamo entrati per la prima volta nel primo circuito ISMF World Cup

Ski Mountaineering e a febbraio ospiteremo due prove di scialpinismo della Coppa del Mondo Giovani».

Invitato ad intervenire, l'Assessore ai beni culturali, turismo, sport e commercio Jean-Pierre Guichardaz ha espresso il suo sostegno all'iniziativa: «Purtroppo ci scontriamo quotidianamente col tema della responsabilità, che compromette in maniera non indifferente alcune nostre proposte turistiche e sportive. Siamo inoltre interessati al tema degli sport di vocazione, che compongono il nostro *target* di offerta più importante anche dal profilo turistico. Credo che gli amministratori abbiano molto da imparare rispetto alle suggestioni che vengono da convegni come questo, perché il turismo, la cultura e lo sport sono un materiale dinamico che si modifica come i ghiacciai in maniera repentina anno dopo anno».

Anche il Sindaco di Courmayeur Roberto Rota ha lasciato il suo messaggio: «Credo che bisognerà puntare molto sull'educazione, perché non possiamo trovare sempre un capro espiatorio su cui riversare la responsabilità, solo perché non ti impedisce di fare determinate cose. Lo stiamo vivendo nel nostro territorio con le biciclette e i pedoni: abbiamo fatto un'ordinanza in cui abbiamo precluso alle bici alcuni sentieri in cui era diventata insostenibile la convivenza tra pedoni e ciclisti. Un'altra nota interessante emersa dalla serata è che questi sport stanno tutti andando nella direzione del non utilizzo del mezzo a motore, verso cui tutti dovremmo andare. Bisogna fare di tutto perché queste attività all'aria aperta non siano precluse o rese meno belle perché ci sono diritti e doveri reclamati impropriamente».

In chiusura, la parola è tornata a Maurizio Flick, che ha sottolineato alcuni temi emersi durante i vari interventi: «Parlando di normazione è emerso come alcuni sport, come lo Sci alpino, siano ipernormati ed altri, come il *Mountain biking*, siano al contrario iponormati. Questo mostra come si tratti di discipline differenti, per tale ragione le approfondiremo in singole giornate di lavoro per fare emergere le peculiarità di ognuna». Sul tema della formazione, Flick ha sottolineato come il principio di autoresponsabilità sia un problema di fondo in Italia: «Credo che si possa fare un grande lavoro sulle nuove generazioni per dare spazio a questo principio, in modo che la mentalità non sia più quella di trovare un responsabile a prescindere». Flick ha concluso dando appuntamento ai prossimi incontri, dove i relatori saranno invitati nuovamente per «confrontarsi sulle tematiche che ognuno conosce dal suo punto di vista, a partire dalla realtà concreta di ogni disciplina».

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE
BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION

PROGETTO PLURIENNALE PER LA CATALOGAZIONE,
CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
DELLA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE

– Resoconto

RESOCONTO

Completamento delle attività di catalogazione. All'inizio dell'anno le attività per la Biblioteca hanno subito un rallentamento per le restrizioni legate al contenimento della pandemia ed è proseguita soltanto l'attività che poteva essere svolta *online*. In particolare, è stata completata la scansione delle copertine del Fondo Giuseppe Nebbia (n. 1.101 monografie), del Fondo Laurent Ferretti (n. 541 monografie), del Fondo Pubblicazioni e Collezione Fondazione (n. 475 monografie).

Proseguimento dell'attività di spoglio dei volumi editi dalla Fondazione (n. 58 monografie); lo spoglio prevede una descrizione analitica che consente di estrarre i contributi maggiormente significativi delle pubblicazioni della Fondazione. Questa attività consente di migliorare la visibilità delle pubblicazioni e di facilitare le ricerche.

Rilascio della versione prototipale della sezione *online* della "Biblioteca" in vista dell'inserimento sul sito istituzionale della Fondazione, www.fondazionecourmayeur.it, con descrizione dei diversi fondi che la costituiscono e possibilità di procedere online alla consultazione e alla ricerca avanzata nel catalogo.

Riordino dei mobili e delle scaffalature secondo il progetto dello Studio Inart e sistemazione del nuovo arredo per rendere l'ambiente piacevole e facilmente fruibile.

Partecipazione alla
36^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA

Trento, 29 aprile - 8 maggio 2022

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha partecipato, anche nel 2022, alla *Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna*, *MontagnaLibri 2022*, svoltasi a Trento, dal 29 aprile all'8 maggio 2022.

Il *Festival Internazionale Film della Montagna*, *TrentoFilmFestival*, quest'anno alla 70° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2022 alla 36° edizione, è nata come iniziativa collaterale del *Festival cinematografico di Trento*, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna e all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove sono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite anche nel catalogo *on line* della Rassegna:

- Annali della Fondazione 2020
- Collana Quaderni, Volume n. 48
Architetti e territori. 5 esperienze alpine

Incontro
SFIORARE IL CIELO.
LE GRANDI IMPRESE ALPINISTICHE E LO SVILUPPO DELLE CONOSCENZE
SULLA FISIOLOGIA DELL'ALTA QUOTA
Courmayeur, Rifugio Monte Bianco - CAI Uget, Val Veny, 22 agosto 2022

in collaborazione con
Club Alpino Italiano - Centro Operativo Editoriale
Fondazione Montagna Sicura

con il patrocinio di
Società delle Guide di Courmayeur

– Resoconto

RESOCONTO

L'incontro, occasione di approfondimento e di confronto sulle più importanti scoperte in ambito medico-fisiologico per quanto concerne l'esperienza del *trekking* e dell'arrampicata in quota, è stato inaugurato da Waldemaro Flick (Fondazione Courmayeur Mont Blanc), che ha dato il benvenuto ai presenti a nome della Fondazione Courmayeur. Flick ha ringraziato gli amici con i quali l'incontro è stato organizzato: il Club Alpino Italiano, in particolare Pier Mauro Reboulaz, Jean-Claude Passerin d'Entrèves e Alessandro Giorgetta e la Fondazione Montagna sicura, con Guido Giardini e Jean-Pierre Fosson. Un saluto speciale è stato rivolto al neo presidente della Fondazione Courmayeur, Domenico Siniscalco, oltre che alla vice presidente Camilla Beria di Argentine e al numeroso pubblico presente. Qualche parola di presentazione dell'autore del libro *Sfiurare il cielo* è stata quindi spesa da Flick, che ha definito Giuseppe Miserocchi "prima di medico, scienziato, scrittore e alpinista, anzitutto un umanista nel senso vero del termine". Secondo Flick, Miserocchi è capace di "fare sintesi, riunendo l'aspetto scientifico con l'aspetto letterario, poetico e non da ultimo artistico, visto che tutti gli acquerelli raccolti nel libro sono fatti da lui. Passa con un'incredibile naturalezza a spiegare cosa sia l'ipossia, come si manifesti, quali siano le cause più recondite, per trattare allo stesso modo le emozioni che lo attraversano sulle cime dell'Everest. Non avevo mai letto prima un libro di montagna con poesia allo stato puro e scienza allo stato puro". Prima di leggere la conclusione del libro, intitolata *Avanti con gli anni*, Flick ha terminato il suo intervento definendo il libro di Miserocchi "un piccolo grande trattato di montagna in cui è data, sempre con molto garbo, una serie di indicazioni e di consigli per prevenire complicazioni che potrebbero sorgere in quota".

Ha quindi preso la parola l'autore del libro protagonista della presentazione, *Sfiurare il cielo - Le grandi conquiste alpinistiche e lo sviluppo delle conoscenze sulla fisiologia dell'alta quota*. Giuseppe Miserocchi, allievo del prof. Rodolfo Margaria, ha insegnato Fisiologia a generazioni di studenti ed ereditato la direzione della Scuola di Specialità in Medicina dello Sport presso l'Università di Milano, un incarico che ha ricoperto per oltre un decennio. Il suo interesse scientifico si fonde però alla passione alpinistica, che lo ha spinto a partecipare come fisiologo alla spedizione italiana all'Everest del 1973. Nel suo libro ha voluto quindi narrare tre grandi imprese alpinistiche – il Monte Bianco, la Punta Gnifetti al Monte Rosa e l'Everest – che hanno contribuito a sviluppare le conoscenze sulla fisiologia dell'alta quota. "Non sono il primo a scrivere un libretto sull'alpinismo e la medicina", ha affermato Miserocchi, "ma prima di me lo ha fatto Angelo Mosso, professore di Fisiologia all'Università di Torino e autore di *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*. Un altro mio mito è Giovanni Gnifetti, che è riuscito dopo quattro tentativi ad arrivare su una delle cime più alte del Monte Rosa, che ora porta il suo nome e dove sorge la capanna Regina Margherita". Se Gnifetti, come ha spiegato Miserocchi, "prendevo accuratamente nota del motivo dei fallimenti delle spedizioni precedenti", secondo il fisiologo il principale problema è dovuto al calo della pressione di tutti i gas, in particolare dell'ossigeno. "La pressione parziale dell'ossigeno a livello del mare è di 159 mmHg, mentre sul Monte Bianco dimezza. Si chiama ipossia: è la mancanza di ossigeno che fa stare male in montagna". Un altro problema, ha spiegato

Miserocchi, è legato al passaggio dell'ossigeno dall'aria al sangue. “Quando il sangue arriva ai capillari l'anidride carbonica viene espulsa, mentre l'ossigeno, che si scioglie poco nel plasma, si lega all'emoglobina nei globuli rossi. L'ossigeno però passa dall'aria al sangue per gradiente di pressione: il problema in alta quota è che il gradiente diffusionale è minore. C'è quindi un minor trasporto di ossigeno dall'aria al sangue e l'emoglobina è meno satura di ossigeno: se a livello del mare la saturazione dell'ossigeno è vicina al 100%, sulla Skyway scende sotto il 90%, sul Monte Bianco arriva all'85% e sull'Everest sotto il 50%”. Avendo poco ossigeno nel sangue, l'organismo risponde “aumentando la ventilazione e la gittata cardiaca. Se si sta un mesetto in montagna sopra i 3000 metri, il processo di acclimatazione fa sì che aumentino anche i globuli rossi in grado di trasportare ossigeno”.

Mostrando al pubblico un acquerello dopo l'altro, Miserocchi è arrivato a parlare della conquista dell'Everest, a partire dalla spedizione britannica fallimentare del 1924, fino al successo di Edmund Hillary e Tenzing Norgaynel nel 1953 e all'ascensione senza ossigeno da parte di Reinhold Messner e Peter Habeler nel 1978. Miserocchi ha quindi approfondito da un punto di vista fisiologico il problema della fatica nello sport in alta quota. “Il significato della fatica è semplice: il corpo dice ‘guarda che così non vai avanti’. Bisogna ascoltare i propri polmoni: se stai ansimando devi rallentare. I componenti della fatica sono i muscoli, il sistema respiratorio e l'olfatto, visto che la fatica è legata all'ipoglicemia, i cui sintomi - spossatezza, sfinimento e assoluto bisogno di fermarsi - sono gli stessi del mal di montagna. Ecco perché l'associazione tra esercizio fisico, e quindi fatica, e montagna è perversa”. Miserocchi ha quindi risposto a una domanda comune: “Molti si chiedono se siamo tutti uguali nel confrontarci con l'altitudine. C'è infatti gente che vive normalmente in alta quota ed esiste un volatile, l'*Anser indicus*, che è stato visto volare sopra la catena dell'Everest. Ci sono tre popolazioni interessanti che vivono in alta quota: i Tibetani, gli abitanti delle Ande e gli Etiopi. Ma i più interessanti dal punto di vista sportivo sono gli Etiopi, che da millenni vivono a una quota di 2500 metri”. La peculiarità di queste popolazioni, ha spiegato Miserocchi, è che “hanno più emoglobina in ogni globulo rosso e quindi legano un po' di più l'ossigeno, hanno una maggiore capacità diffusiva polmonare e non presentano una complicazione tipica che è l'ipertensione polmonare. L'uccello che sorvola l'Everest, invece, di ‘magico’ ha moltissimi mitocondri in più di noi nelle cellule muscolari, cioè tante piccole fornaci o laboratori in cui si produce energia”.

Alcune considerazioni finali sono state dedicate alla complicazione molto diffusa del mal di montagna. “La forma acuta – mal di testa, nausea e difficoltà respiratoria – ce l'hanno tutti”, ha rivelato Miserocchi. “Quando l'acqua infiltra il tessuto polmonare, però, si può formare un edema interstiziale, che diventa grave in 5/7 minuti. C'è quindi molto interesse per capire se sia possibile individuare i soggetti più a rischio. Da qui è partita la nostra ricerca fatta all'Aiguille du Midi, orientata ad elaborare un modello funzionale che consenta di individuare le differenze tra i vari soggetti rispetto a questa complicazione”. Miserocchi, infine, si è paragonato a Francesco Petrarca, che nel 1336 scalò con suo fratello il Monte Ventoso, scrivendo poi a proposito delle motivazioni che spingono l'uomo ad andare in montagna. “Petrarca fa diverse considerazioni sulla fatica del viaggio e sul peso delle membra, che lo spingevano ad anda-

re a zig zag per trovare una via più lunga ma meno ripida. Poi scrive che ‘gli uomini vanno ad ammirare il panorama dalla vetta dai monti’: ci sono molti modi di vedere l’alpinismo, questo è il mio”.

La parola è quindi passata a Guido Giardini, che ha portato i saluti della Fondazione Montagna sicura e dell’Azienda USL Valle d’Aosta. “La collaborazione tra quest’ultima e Fondazione Courmayeur Mont Blanc è nata tra il 2008 e il 2009”, ha ricordato Giardini, “quando fondammo il primo centro di medicina di montagna italiano pubblico, tuttora esistente. La medicina di montagna è studiata da tre tipi di figure: il fisiologo dell’alta quota, come il prof. Miserocchi, il soccorso alpino e i medici clinici come me”. È nato così nel 2010, nell’ambito di un progetto europeo, uno studio di diritto comparato fra Italia, Francia e Svizzera sulla telemedicina, frutto della collaborazione tra Fondazione Courmayeur Mont Blanc e Fondazione Montagna sicura. “Era il 2009 e i francesi avevano già una legge per la telemedicina, mentre in Italia e in Svizzera non esisteva ancora. Adesso con il covid tutti sanno cos’è la telemedicina e tutti abbiamo provato a curare o essere curati a distanza, ma allora non era di dominio comune”. Il progetto di ricerca sulla fisiologia d’alta quota insieme a Miserocchi è stato quello successivo: “Abbiamo portato trenta persone, la metà delle quali aveva avuto mal di montagna o patologie d’alta quota, all’Aiguille du Midi per vedere cosa succedeva e abbiamo cercato di indagare il perché, raccogliendo tantissimi dati da cui sono nate le ricerche scientifiche”. Da ultimo, Giardini ha ricordato che “la medicina di montagna può sembrare di nicchia ma non lo è, perché le basi fisiopatologiche delle malattie più diffuse – infarto, ictus, malattie croniche del polmone, complicanze dovute a pressione alta e diabete – sono rappresentate dalla carenza di ossigeno”.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

LA NUOVA SOCIETÀ QUOTATA. TUTELA DEGLI *STAKEHOLDERS*, SOSTENIBILITÀ E NUOVA *GOVERNANCE*

Atti del XXXIV Convegno di studio su problemi attuali di diritto e procedura civile, *Webinar*, 9 aprile 2021

Il volume contiene i lavori del XXXIV Convegno di diritto e procedura civile, che si è proposto di fornire un quadro dei cambiamenti che si stanno verificando nei mercati finanziari e nelle società quotate con un'ampia riflessione, anche di tipo comparatistico, sugli argomenti più rilevanti.

La prima sessione, dedicata all'interesse sociale, è iniziata con un'analisi dei profili generali della nuova società quotata per poi passare all'approccio ESG (*Environmental, Social Governance*), parlare di *shareholders* e *stakeholders* nel quadro internazionale e concludersi con un intervento sui codici d'impresa. La sessione successiva, dal titolo "La Direttiva Shareholders' Rights II e la nuova Corporate Governance" era strettamente collegata con la precedente in quanto le regole di *governance* contribuiscono a rendere effettivo il perseguimento delle diverse accezioni dell'interesse sociale e degli interessi degli *stakeholders*.

La Tavola Rotonda conclusiva ha affrontato il tema dell'evoluzione dallo *shareholder value* alla tutela degli *stakeholders* alla luce della realtà dei mercati e delle società quotate.

IL DIRITTO SOCIETARIO EUROPEO: *QUO VADIS?*

Atti del XXXV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile (Courmayeur, 23-24 settembre 2022)
(in preparazione)

ALPI PARTECIPATE.

LA SFIDA DELLA RIGENERAZIONE

Atti del progetto triennale (2019-2021)

Il volume, curato da Marco Mulazzani e Francesca Chiorino, è la sintesi di *Alpi partecipate*, progetto triennale (2019-2021) dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Il Ciclo ha posto al centro della programmazione la condivisione di valori e modi di vivere la montagna: un'idea di montagna attiva e libera. Tre i macro temi sviluppati nel corso del triennio.

Nel 2019 educazione, formazione e ricerca in ambito alpino, con l'approfondimento di tre diversi casi che sorgono in luoghi alpini di confine: il Centro per adolescenti Jugendheim Mattini a Briga, nel Vallese, la Fondazione Garbald a Castasegna in Val Bregaglia e l'Abbazia di Marienberg a Malles, in Val Venosta. In questi tre luoghi alpini, fortemente legati a delle preesistenze storiche, si sono sviluppati tre

progetti densi di significato sia da un punto di vista sociale che da un punto di vista comunitario.

Nel 2020 Montagne in mostra, l'ambiente montano come luogo di coinvolgimento culturale: il carattere laboratoriale delle Alpi facilita gli approcci culturali della contemporaneità ed i tre *Webinar* organizzati ne hanno proposto alcuni esempi. Sono state esplorate rispettivamente le azioni rigeneratrici di installazioni artistiche ed esposizioni temporanee in alcuni luoghi simbolici delle Dolomiti, un dispositivo culturale di partecipazione civica all'interno del Forte di Fortezza in Alto Adige ed il Museo Susch di arte contemporanea nel cuore dei Grigioni. Si tratta di luoghi dell'arco alpino caratterizzati da una forte identità, dove l'architettura diventa uno strumento importante e utile per creare un dibattito.

Nel 2021 le stazioni sciistiche integrate delle Alpi, patrimonio edilizio e infrastrutturale importante, in termini economici, sociali e di impatto ambientale, che necessita di indagini approfondite, insieme a cura e visioni fuori dall'ordinario, per valorizzarne le caratteristiche architettoniche e paesaggistiche. Sono stati indagati tre diversi casi di stazioni sciistiche integrate in altrettanti luoghi simbolici delle Alpi: la stazione svizzera di Crans-Montana nel Canton Vallese, che vanta oltre 120 anni di storia; la stazione francese di Avoriaz in Alta Savoia, costruita a partire dal 1965 con dedizione costante da Jacques Labro; la stazione di Pila in Valle d'Aosta, che ha preso forma negli anni Settanta del secolo scorso ispirandosi alle stazioni francesi.

La Rassegna è proseguita anche nel corso dell'emergenza epidemiologica da Covid 19, con le iniziative promosse in modalità *Webinar*.

RITORNO ALLE ALPI

Atti delle iniziative promosse nel triennio 2022-2024
(*in preparazione*)

ARCHITETTI E TERRITORI 2

Atti delle iniziative promosse nel triennio 2022-2024
(*in preparazione*)

ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR - ANNO 2021

Raccolta dei resoconti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nell'anno 2021. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito della Legge regionale istitutiva e dello Statuto della Fondazione.

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI
PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

Convegno
MONTAGNE (IM)POSSIBILI.
FRAGILITÀ E RESISTENZA DELL'AMBIENTE MONTANO E ALPINO
Trento, 30 aprile 2022

– Resoconto

RESOCONTO

Il 30 aprile 2022 si è svolto a Trento il Convegno su *Montagne (im)possibili. Fragilità e resistenza dell'ambiente montano e alpino*, promosso da “TF - ReArch”, Politecnico di Milano, DASTU Visiting Research, Fondazione Edmund Mach, CRI e Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Infrastruttura di ricerca IR.IDE.

Le montagne, tra le pieghe corrugate delle vallate e le punte delle vette, sono espressione dell'unicità di vari caratteri che combinano la tutela ambientale, il patrimonio paesaggistico e un'architettura tradizionale, frutto di una lunga storia di antropizzazione e tradizione italiana della montagna. Sistema complesso, costituito nel tempo, è frutto di processi storici, culturali, economici che si intrecciano con le pratiche sociali. Tale contesto è oggi di estrema centralità nel dibattito scientifico nazionale ed internazionale, poiché intercetta diverse sfide legate ai temi della sostenibilità e della ricerca di nuovi equilibri ambientali, sociali ed economici.

Al centro della riflessione si pone la fragilità dell'ambiente montano e le soluzioni virtuose del “fare italiano”, in cui il patrimonio culturale riveste un ruolo cardine nella prospettiva di un significativo cambio di paradigma. La conservazione e la valorizzazione di tali beni si inseriscono in un processo circolare tra il territorio naturale e paesaggistico e le dinamiche identitarie delle comunità.

L'obiettivo del Convegno è stato quello di istituire un confronto sul territorio alpino e montano tra ricercatori, attraverso una lettura interdisciplinare e pluri-geografica e di fornire una visione critica connotata da approcci scientifici differenti.

Christian Dallere e Matteo Tempestini, ricercatori al Politecnico di Torino, sono intervenuti per illustrare la Ricerca su *Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato. Uno studio sul territorio della Valle d'Aosta*, promossa nell'ambito del contratto di ricerca siglato tra Politecnico di Torino, Fondazione Courmayeur, Gruppo di Azione Locale - GAL Valle d'Aosta e Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA.

Convegno
SKIALP GRAN SAN BERNARDO.
NUOVI ORIZZONTI PER IL TURISMO
Ospizio del Colle del Gran San Bernardo, 24 giugno 2022

– Resoconto

RESOCONTO

Si è svolto il 24 giugno 2022, presso l'Ospizio del Colle del Gran San Bernardo, il Convegno *Skialp Gran San Bernardo. Nuovi orizzonti per il turismo*, promosso nell'ambito del progetto *SKIALP@GSB* del programma di Cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 14/20, avviato nel 2018 e conclusosi il 30 giugno 2022, con l'obiettivo di rilanciare lo scialpinismo come veicolo turistico nella vallata del Gran San Bernardo, sia sul versante valdostano che su quello svizzero.

La Conferenza è stata l'occasione per illustrare le attività promosse nell'ambito del progetto e per un confronto con altre realtà italiane e internazionali che negli ultimi anni sono riuscite a sviluppare nuove forme di turismo lento nei territori.

L'avvocato Maurizio Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, è intervenuto per illustrare lo studio giuridico comparato Italia-Svizzera *SKIALP@GSB*, promosso nell'ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera, sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier. Lo studio realizzato dalla Fondazione fa seguito alla sigla di un accordo specialistico siglato con la Fondazione Montagna sicura.

Lo studio giuridico comparato, diretto e coordinato dall'avvocato Waldemaro Flick, presidente vicario dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione, si è proposto di ricercare anzitutto la normativa vigente nei rispettivi Paesi relativa alle problematiche collegate allo scialpinismo, con particolare riferimento alla zona del Gran San Bernardo.

In via preliminare, è stata esaminata la responsabilità di coloro che praticano lo scialpinismo, sia a livello amatoriale che professionale, e conseguentemente sono state approfondite la responsabilità contrattuale ed extracontrattuale con riguardo alla normativa vigente, alla dottrina, alla giurisprudenza ed alle eventuali proposte di legge *de iure condendo* eventualmente in corso nei vari paesi. Le medesime tematiche sono state approfondite con riferimento alla figura del pubblico amministratore e del gestore delle aree sciabili attrezzate.

Il lavoro di ricerca è stato prodromico alla valutazione circa la concreta possibilità di proporre quadri normativi nazionali/regionali *ad hoc* relativi ai singoli Paesi.

In particolare, sono stati sviluppati da parte della Fondazione Courmayeur i seguenti temi:

- 1) le fonti normative e le implicazioni giuridiche in caso di pratica dello scialpinismo;
- 2) le potenziali responsabilità imputabili a colui che pratica lo scialpinismo;
- 3) la diversa valenza del principio di autoresponsabilità in Italia e in Svizzera;
- 4) le potenziali responsabilità del pubblico amministratore e del gestore di aree sciabili in caso di sinistri durante la pratica dello scialpinismo;
- 5) gli obblighi informativi in capo al pubblico amministratore e al gestore delle aree sciabili attrezzate in caso di pubblicizzazione di tracciati per la pratica dello scialpinismo;
- 6) l'approfondimento delle c.d. buone pratiche, individuare cioè quali sono le esperienze, le procedure o le azioni più significative, o comunque quelle che hanno permesso di ottenere i migliori risultati.

Incontro
LA FORMAZIONE COLLABORATIVA COME SUPPORTO
PER LO SVILUPPO DI UNA NUOVA PROFESSIONALITÀ
DELL' AVVOCATO FAMILIARISTA
ALLA LUCE DELLA RIFORMA CARTABIA
Aosta, Palazzo regionale, Sala M. Ida Viglino, 11 luglio 2022

– Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione ha collaborato con l'Associazione Italiana Professionisti Collaborativa e l'Ordine degli Avvocati di Aosta nell'ambito dell'Incontro *La formazione collaborativa come supporto per lo sviluppo di una nuova professionalità dell'avvocato familiarista alla luce della riforma Cartabia*, tenutosi l'11 luglio 2022 presso la Sala M. Ida Viglino del Palazzo regionale di Aosta.

L'Iniziativa, accreditata ai fini della formazione professionale continua degli avvocati, è stata l'occasione per approfondire la riforma Cartabia e l'impatto che può avere sulle ADR - Alternative Dispute Resolution e la Pratica Collaborativa in particolare.

L'Incontro, moderato dall'avvocato Alessandra Fanizzi, componente dell'Organismo di mediazione forense di Aosta, ha previsto quattro relazioni di approfondimento. L'avvocato Daniela Stalla è intervenuta su *Il panorama delle ADR - Alternative Dispute Resolution e il nuovo ruolo dell'avvocato*; l'avvocato Paola Rouillet su *La riforma Cartabia*; la dottoressa Barbara Bassino su *La formazione alla Pratica collaborativa per guardare il conflitto con altri occhi*; l'avvocato Cristina Mordiglia ha trattato di *L'avvocato collaborativo, la parte e il team*; la dottoressa Silvia Cornaglia su *Il lavoro sugli interessi per una soluzione condivisa*.

Convegno
INTERNATIONAL MOUNTAIN CONFERENCE 2022 INNSBRUCK
Innsbruck (Austria), 14 settembre 2022

– Resoconto

RESOCONTO

L'International Mountain Conference 2022, tenutasi a Innsbruck nel periodo 11-15 settembre, è stata l'occasione per presentare lo *Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d'Aosta*, ricerca pluriennale promossa dalla Fondazione in collaborazione con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, il Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta - CELVA ed il Gruppo di Azione Locale - GAL Valle d'Aosta.

Il 14 settembre 2022 Cristian Dallere e Matteo Tempestini, ricercatori del Politecnico di Torino e componenti del team di ricerca, sono intervenuti con una relazione su *Technological and social innovation through reuse of underutilized or abandoned heritage*, nell'ambito della *focus session* su *Start Mountain Villages*.

Giornata di Formazione per giornalisti e giuristi
nell'ambito del progetto RISK-COM su
COMUNICARE E IL RISCHIO DI COMUNICARE
Villa Nobel, San Remo, 19 settembre 2022

– Resoconto

RESOCONTO

In occasione della conclusione di 3 dei progetti semplici del Piano Integrato TEMatico sulla prevenzione e gestione del rischio PITEM-RISK, Regione Liguria e Fondazione CIMA hanno organizzato tre giornate formative volte a diffondere agli stakeholder del Piano i principali risultati ottenuti.

Il 19 settembre 2022, presso la Villa Nobel di San Remo, nell'ambito del progetto RISK-COM, si è tenuta la Giornata di Formazione per giornalisti e giuristi su *Comunicare il rischio e il rischio di comunicare*.

L'avvocato Waldemato Flick, presidente vicario dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, su invito della Fondazione Montagna Sicura, soggetto partecipante al coordinamento del PITEM RISK, è intervenuto alla Giornata formativa relazionando sugli studi svolti nell'ambito del programma pluriennale di ricerca su *Montagna, Rischio e Responsabilità*, promosso in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura.

Il PITEM RISK, acronimo di Resilienza, Informazione, Sensibilizzazione e Comunicazione si pone l'obiettivo di migliorare la capacità di azione transfrontaliera con attività di prevenzione, formazione e comunicazione. I quattro capofila dei progetti semplici costituenti il PITEM sono Regione Autonoma Valle d'Aosta (con Fondazione Montagna Sicura), Regione Piemonte, Fondazione CIMA e il Servizio Dipartimentale di Incendi e Soccorso della Savoia (SDIS73).

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2023
PROGRAMME D'ACTIVITÉS POUR L'ANNÉE 2023

- Biennio 2023-2024 *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
 Progetto pluriennale di ricerca su **Agricoltura di montagna**, promosso in collaborazione con il Censis e l’Institut Agricole Régional
- Triennio 2021-2023 *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
 Progetto triennale di ricerca sulla **Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta**, promosso in collaborazione con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, il Consorzio Enti Locali della Valle d’Aosta - CELVA ed il Gruppo Azione Locale - GAL Valle d’Aosta
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
 Ricerca su **Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi. Analisi e quantificazione di possibili opzioni di innovazione di processo e di prodotto nel contesto energetico e produttivo della Regione Valle d’Aosta**
- Progetto pluriennale *Biblioteca della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
Catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca
- Progetto pluriennale *PNRR Bando Borghi*
- 9 febbraio *Biblioteca della Fondazione Courmayeur Mont Blanc - Progetto giovani di Courmayeur*
Giornata formativa al Museo Arte Orientale di Torino, rivolta agli studenti del Liceo linguistico di Courmayeur, organizzata in collaborazione con l’Associazione Club Asia
- 25 febbraio *Incontri di Courmayeur*
 Presentazione del libro **Dinastie. Da Prada ai Ferragnez, ritratti della vera nobiltà italiana. Quella senza blasone** (ed. Rizzoli). Partecipa **Michele Masneri**, autore del libro, giornalista, scrittore. Introduce **Lodovico Passerin d’Entrèves**, presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Dialoga con l’autore **Chiara Beria di Argentine**, giornalista, scrittrice
- marzo *Problemi di diritto, società e economia*
 Presentazione del progetto di ricerca della Banca d’Italia **Gli effetti del cambiamento climatico sull’economia italiana**, organizzata in collaborazione con la Banca d’Italia

- 9-10 marzo
giugno
luglio
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Atelier didattico (quarta edizione) su **Progettazione ecocompatibile dell’architettura**, organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino
- aprile-giugno
- Problemi di diritto, società e economia*
Lezione di Courmayeur, Incontro con il Professor **Carlo Carraro**, *Rettore emerito dell’Università Cà Foscari di Venezia*, su temi economici e di attualità
- 20 aprile
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Webinar su **ArchAlp numero 9**, organizzato in collaborazione con l’Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino
- aprile
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Atelier didattico (prima edizione) su **New ruralities II (titolo in corso di definizione)**, organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino
- maggio
- Biblioteca della Fondazione Courmayeur Mont Blanc - Progetto giovani di Courmayeur*
Giornata formativa presso La Stampa, rivolta agli studenti del Liceo linguistico di Courmayeur
- 28 aprile -
7 maggio
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Trento Film Festival. Partecipazione alla **37° Rassegna Internazionale dell’Editoria di Montagna**
- primavera
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Montagna, Rischio e Responsabilità, Incontro su **Sport outdoor**
- maggio
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Convegno nell’ambito del progetto triennale di studio scientifico su **Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare**, con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
- maggio
- Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Incontro su **Architetti e territori**, organizzato in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta

- agosto ***Incontri di Courmayeur***
Incontro nell'ambito del progetto triennale di studio scientifico su **Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare**, con la collaborazione scientifica di Massimo Santarelli, professore ordinario al Politecnico di Torino e con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque - Compagnie Valdôtaine des Eaux C.V.A. S.p.A.
- agosto ***Incontri di Courmayeur***
Incontri in corso di definizione
- settembre ***Problemi di diritto, società e economia***
XXXVI Convegno di studio su **Problemi attuali di diritto e procedura civile**, organizzato in collaborazione con la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano
- autunno ***Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"***
Montagna, Rischio e Responsabilità, Incontro su **Sport outdoor**
- autunno ***Problemi di diritto, società e economia***
Workshop giuridico, organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati della Valle d'Aosta
- autunno ***Biblioteca della Fondazione Courmayeur Mont Blanc - Progetto giovani di Courmayeur***
Incontri in collaborazione con il Consiglio dei giovani di Courmayeur
- ottobre ***Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"***
Webinar su ArchAlp numero 10, organizzato in collaborazione con l'Istituto Architettura Montana - IAM del Politecnico di Torino
- ottobre ***Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"***
Workshop progettuale **Scenari di progetto in alta quota**, organizzato in collaborazione con il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino e l'Istituto di Architettura montana - IAM e la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta
- ottobre ***Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"***
Team studentesco "Shelter" con cantiere didattico, organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino

novembre *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Secondo Convegno del ciclo **Ritorno alle Alpi**, organizzato in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta

novembre *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Incontro di presentazione del Progetto triennale di ricerca su **Rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta**, promosso in collaborazione con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, il Consorzio Enti Locali della Valle d’Aosta - CELVA ed il Gruppo Azione Locale - GAL Valle d’Aosta

novembre *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
Corso su **Perizie incidente in valanga**, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura e AINEVA

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 30 marzo
- 17 agosto
- 24 settembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 30 marzo
- 24 settembre

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzioni di <i>Domenico Siniscalco</i>	pag.	5
<i>Lodovico Passerin d’Entrèves</i>	pag.	7
 ATTIVITÀ SCIENTIFICA / <i>ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2022</i>		
– Webinar su <i>Per una società collaborativa: professioni, istituzioni e società civile</i>	pag.	13
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Maurizio Molinari su <i>Diritti, energia e difesa: le nuove frontiere d’Europa</i>	pag.	19
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Edmondo Bruti Liberati, Luciano Violante e Giuseppe Salvaggiulo su <i>La giustizia nella società dell’informazione</i>	pag.	23
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Massimo Santarelli, Tamara Cappellari e Enrico De Girolamo su <i>Idrogeno: quale ruolo nella transizione energetica?</i>	pag.	27
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Pietro Sella, Domenico Siniscalco e Camillo Venesio su <i>Banche e nuove tecnologie. Opportunità e rischi</i>	pag.	31
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro con Giuseppe De Rita, Gioachino Gobbi e Maria Sebregondi su <i>I protagonisti dello sviluppo di Courmayeur</i>	pag.	35
– <i>Incontri di Courmayeur</i> Incontro Mario Deaglio su <i>Nulla sarà più come prima</i>	pag.	39
– XXXV Convegno di studio su Problemi attuali di diritto e procedura civile su <i>Il diritto societario europeo: quo vadis?</i>	pag.	43

- Presentazione del libro *Il potere del pallone. Economia e politica del calcio globale* pag. 51

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Ricerca su *Studio per la rigenerazione del patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato nel territorio della Valle d’Aosta* pag. 59
- Mostra *Architetture contemporanee sulle Alpi occidentali italiane* pag. 63
- Webinar su *Nuovi divenire progettuali dell’architettura alpina storica. ArchAlp numero 7* pag. 65
- Atelier didattico su *Progettazione ecocompatibile dell’architettura* pag. 71
- Convegno su *Per una nuova abitabilità dei territori montani. Temi ed esperienze* pag. 75
- Incontri su *Per una nuova abitabilità dei territori montani. Indagine e scenari per le comunità locali* pag. 83
- Convegno su *Il futuro della Comunità. Dal Piano Regolatore di Adriano Olivetti alle sfide del cambiamento climatico* pag. 97
- Convegno su *Energia, cambiamento climatico e montagna* pag. 107
- Incontro su *Architetti e territori. Progetti alpini di Miller & Maranta* pag. 119
- Workshop progettuale su *Scenari di progetto in alta quota* pag. 125
- Atelier didattico internazionale su *New ruralities* pag. 129
- Presentazione del Quaderno su *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione* pag. 133
- Convegno su *Ritorno alle Alpi. Educare al cambiamento* pag. 139
- Incontri su *Per una nuova abitabilità dei territori montani* pag. 145

- *Webinar su Architetture per la montagna che produce. ArchAlp numero 8* pag. 157
- *Incontro su Sport outdoor a Courmayeur: novità per il 2023* pag. 165

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE / *BIBLIOTHÈQUE DE LA FONDATION*

- *Progetto pluriennale per la catalogazione, conservazione e valorizzazione della Biblioteca* pag. 175
- *Partecipazione alla 36a Rassegna internazionale dell'editoria di montagna* pag. 177
- *Presentazione del libro Sfiocare il cielo. Le grandi conquiste alpinistiche e lo sviluppo delle conoscenze sulla fisiologia dell'alta quota* pag. 179

PUBBLICAZIONI/ *PUBLICATIONS*

- *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance* pag. 184
- *Il diritto societario europeo: quo vadis?* pag. 184
- *Alpi partecipate. La sfida della rigenerazione* pag. 184
- *Ritorno alle Alpi* pag. 185
- *Architetti e Territori 2* pag. 185
- *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2021* pag. 186

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI /
PARTICIPATIONS AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR D'AUTRES INSTITUTIONS

- *Convegno su Montagne (im)possibili. Fragilità e resistenza dell'ambiente montano e alpino* pag. 189

–	Convegno su <i>Skialp Gran San Bernardo. Nuovi orizzonti per il turismo</i>	pag.	191
–	Incontro su <i>La formazione collaborativa come supporto per lo sviluppo di una nuova professionalità dell'avvocato familiarista alla luce della riforma Cartabia</i>	pag.	193
–	<i>International Mountain Conference 2022 Innsbruck</i>	pag.	195
–	Giornata di Formazione su <i>Comunicare il rischio e rischio di comunicare</i>	pag.	197
	PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2023/ <i>PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2023</i>	pag.	199
	ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / <i>ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE</i>	pag.	205

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

Enti fondatori
CENSIS
CENTRO NAZIONALE
di PREVENZIONE
E difesa SOCIALE
COMUNE di COURMAYEUR
REGIONE AUTONOMA
Valle d'AOSTA

